TRE
DI A
ALESS
DELI
CHE I R

Nella Spagna, di qu
quelle che i

T

DA M. ALES
SECRETA

M D

TRE LIBRI DI APPIANO ALESSANDRINO

DELLE GUERRE CHE I ROMANI FECERO

Nella Spagna, di quelle che fece Annibale in Italia, e di quelle che i Romani fecero nella Illiria,

TRADOTTI

DA M. ALESSANDRO BRACCIO

SECRETARIO FIORENTINO.

MDCCXXX.

TAVOLA

Delle cose contenute nelli tre Libri della Guerra Spagnuola, di quella, che fece Annibale in Italia, & della guerra Illirica.

DI APPIANO ALESSANDRINO.

A

B

C

Lega

Sci-

IL FINE.

DELLE

DELLE GUERRE,

Che fecero i Romani co' Cartaginesi, & con gli Spagnuoli nella Spagna,

DI APPIANO ALESSANDRINO.

ISTENDONSI i Monti Pirenei dal mar Tirreno insino all'Oceano boreale: de' quali la parte uolta uerso Leuante habitano i Celti, che hora Galati, & Galli son chiamati: & uerso Ponente sono gl'Iberi & i Celtiberi, cominciando medesimamente dal mar Tirreno, & girando per le colonne di Ercole, insino all'Oceano di Tramontana: in questo modo è circondata la Iberia dal mar da ogni parte, fuor che da quella de' monti Pirenei, i quali sono quasi le maggiori, & le piu diritte montagne di tutta la Europa. Vanno adunque le genti pel mar Tirreno con questa nauigatione circolare insino alle colonne d'Ercole. Non passano già l'Oceano di Ponente, ne di Settentrione, se non che tragittano solamente in Britannia: & questa commodità usano secondo che uiene a crescere, od a scemare l'acqua del mare: & fassi questo passaggio in spatio d'una mezza giornata. Gli altri luoghi di questo Oceano non passarono i Romani, ne al-

tri

tri dell' Imperio Romano. La grandezza adunque dell'Iberia (che hoggi da alcuni è nominata Spagna) è quasi incredibile per quanto appartiene ad una sola prouincia, essendo la sua larghezza di diecimila stadj, & quella corrispondente alla lunghezza. Habitano il paese molte nationi, & di nomi diuersi, & corrono per essa molti fiumi nauigabili. Ma quali popoli si dicano hauerla habitata da principio, & quali poscia se l' habbino occupata, o così fatte cose, non intendo io molto di considerare: ma solamente far memoria di quelle che appartengono a' Romani, se non ch' ei mi par che i Celti passassero già i monti Pirenei, & habitassero insieme con gli altri di quel paese, onde si uede certamente che nacque il nome de i Celtiberi, & oltra di ciò (secondo la mia opinione) i Fenici già gran tempo innanzi, passando spesse uolte nell' Iberia mercatando, ui possederono certi luoghi: così alcuni altri Greci, i quali nel medesimo modo nauigauano in Tartesso ad Agantonio Re di Tartesso, si fermarono in Iberia: perche Argantonio regnaua in Iberia, & Tartesso (secondo che io mi penso) era in quel tempo città maritima, la quale hora è detta Cartesso. Così credo che il tempio di Ercole nel luogo chiamato le colonne, fusse edificato da Ifenia: nel quale ancora hoggi si fanno le ceremonie a guisa che fanno i Fenici: & esso Iddio da i paesani non è stimato essere stato quel che nacque in Tebe, ma nella città di Tiro. Ma lasciamo stare queste cose a coloro che uanno inuestigando l' historie degli antichi. Questa terra così ricca, & abbondante di molti beni, s' ingegnarono di occupare i Cartaginesi prima che i Romani, & già s' erano insignoriti d' una parte, & una parte ne saccheggiauano tutto dì con le scorrerie, quando i Romani cacciandone loro, presero in un tratto tutti quei luoghi, ch' essi haueano posseduto. Ma l' altre terre in lungo tempo, & con molta fatica furono poi sottoposte all' imperio loro, le quali essendosi molte ribellate, & hauendole i Romani riprese per forza, diuisero tutto il paese in tre parti, mandandoui altritanti gouernatori. Ma in che maniera ei si sieno insignoriti di ciascun luogo, & in che modo per acquistargli ei guerreggiassero co' Cartaginesi, & poscia con gl' Iberi, & Celtiberi, si racconterà in questo presente uolume. Fecero adunque i Romani primieramente guerra col

popolo

popolo Cartaginese, ma perche ella si fece per cagione della Iberia, mi fu necessario farne memoria nell' historia che noi scriuiamo della guerra di Spagna, & per il medesimo rispetto habbiamo compreso ne' libri della guerra di Sicilia i fatti, che fecero insieme i Cartaginesi, & i Romani, per la possessione di quella Isola. I quali hebbero principio in quel tempo, quando i Romani fecero impresa di passare in Sicilia, cercando di farsene signori. La prima guerra hebbero i Romani con detti Cartaginesi per la Sicilia, discosto dalla patria, nell' Isola medesima: & dopo questa, fu quella che ei fecero nell'Iberia, per lo acquisto di detta Iberia. Nel qual tempo assaltarono con grandi armate l'una parte i paesi dell' altra, saccheggiando i Cartaginesi l'Italia, & i Romani l'Africa. Cominciossi quella guerra d'intorno alla centesima & quadragesima olimpiade, rotta la triegua, che s'era fatta tra loro nel tempo della guerra di Sicilia: & ruppesi per questa cagione. Amilcare cognominato Barca, in quel tempo che egli era Capitano de i Cartaginesi in Sicilia, haueua promesso di dar molti premj a i Celti, i quali erano al suo soldo, & cosi alle genti d' Africa, che gli erano uenute in ajuto, i quali, dopo la tornata d' Amilcare in Africa, essendo chiesti da loro, ne nacque la guerra Africana, nella quale i Cartaginesi sopportarono molti mali dagli Africani; & dierono la Sardigna a' Romani per rifarli de' danni, che essi haueuano dati a loro mercatanti in quella guerra d' Africa. Per si fatte cagioni adunque essendo citato in giudicio il detto Amilcare Barca dagli huomini della fattione contraria, come colui che fusse stato cagione alla patria di tante ruine, procacciandosi il Barca il fauor di coloro, che gouernauano la Repubblica, tra quali Asdrubale, ch' haueua per moglie la figliuola di detto Barca, era molto accetto alla plebe, non solamente si liberò dalla pena, ma ottenne ancora, essendo nati certi mouimenti d' armi tra i Numidi, di esser fatto contra quei Capitano, insieme con Annone, che si chiamaua Magno, pendendo ancora l' accusa di detto Amilcare, & hauendo ancora a render conto delle cose per auanti amministrate. Posciacche la guerra de' Numidi hebbe fine, & Annone per alcune querele fu richiamato a Cartagine, & egli rimase solo nel gouerno dell'

esercito, hauendo seco Asdrubale suo genero, passò con le genti alle Gadi; & così passato lo stretto, infestaua la Iberia, mettendo in preda i paesi degl' Iberi, che di cosa alcuna non erano colpeuoli, ma pigliando a questo modo occasione di star fuori, & di far guerra, & così acquistare la gratia del popolo: imperoche ei diuidea ciò che si guadagnaua, & parte ne daua a' soldati, perche piu uolontieri attendessero seco a far danno, & parte ne mandaua a Cartagine, & anco ne distribuiua una parte a' magistrati che li dauano fauore, tanto che alcuni Signori, & altri capi degl' Iberi, congiurando insieme, l' uccisero in questo modo. Haueuano mandato innanzi alcuni carri carichi di legname, & eglino armati in ordinanza seguitauano detti carri: la qual cosa uedendo i Cartaginesi, da principio si mossero a riso, come quei che non conosceano quella astutia militare: ma come uennero a fronte su 'l menare le mani, gl' Iberi messero fuoco ne i carri, incitando con tal incendio i buoi uerso i Numidi. Onde il fuoco spargendosi in ogni luogo (perche i buoi spauentati discorreano per tutto) mise in gran trauaglio gli Africani, essendosi scompigliati tutti gli ordini: siche gl' Iberi urtandogli amazzarono Amilcare Barca, & una gran moltitudine di combattenti. Ma i Cartaginesi, essendo horamai allettati dalla preda dell' Iberia, ui mandarono un' altro esercito, & fecero general Capitano Asdrubale genero di Barca, il qual era in Iberia: & costui fece suo Luogotenente Annibale figliuolo di Barca, & fratello della moglie (che si acquistò poi si gran nome per gli egregj suoi fatti) essendo esso ancora giouanetto, ma sollecito nel mestiero dell' armi & molto grato all' esercito; & egli guadagnaua molti luoghi dell' Iberia tirandogli con le persuasioni, come persona attissima a persuadere, quando ei si uenìa agli abboccamenti; ma come ei si uenìa alla forza, usaua l' opera di detto giouane. Et così si distese per la Spagna acquistando dal mare Occidentale, insino al fiume Ibero: il qual diuidendo per mezzo la Iberia lontano dalle montagne quasi cinque giornate mette capo nell' Oceano uerso Settentrione. Ma i Saguntini coloni già de' Zacintj, i quali sono in mezzo tra le dette montagne & il fiume Ibero, & qualunque altro de' popoli Greci d'intorno a quel luogo, che si chiama Emporio, & se

alcuni

alcuni altri ne habitauano in altra parte dell' Iberia, temendo la rouina di se medesimi, mandarono quattro ambasciadori a Roma. Onde il Senato, non uolendo che la potenza de' Cartaginesi diuentasse troppo grande, mandarono Oratori a Cartagine: & conuennero ambedue le parti in questo, che l' Ibero fusse il confine dell' Imperio de' Cartaginesi in Spagna, & che i Romani non potessero far guerra co' soldati di quelli di là dal fiume: ne anco i Cartaginesi potessero passare detto fiume, per guerreggiare: & che i Saguntini, & gli altri popoli Greci, i quali erano nell' Iberia si uiuessero liberi, & secondo le proprie leggi. Et tutte queste cose furono comprese nelle conditioni, e patti della lega fatta tra' Cartaginesi & i Romani. Dopo questo acconciando Asdrubale le cose di quella parte dell'Iberia, la qual era sotto il dominio de' Cartaginesi, un seruo, di cui egli hauea crudelmente ammazzato il padrone, l'uccise occultamente, essendo egli in caccia; il quale, essendo chiarito colpeuole, Annibale fece morire con crudelissimi tormenti. L' esercito fece suo Capitano Annibale Barca, assai giouane, perche molto li piaceua. Consentironui ancora nel Senato de' Cartaginesi gli emuli di Amilcare Barca, i quali hauendo temuto la potenza del Barca, & di Asdrubale parimente, hauendo inteso la morte di essi, cominciarono a farsi beffe di Annibale, come di giouane, & anco ad infestare in giudicio i parenti loro, cioè del Barca, & di Asdrubale, huomini della medesima fattione: accusandoli delle medesime colpe che i defunti, concorrendo a ciò anco il fauore della plebe: la quale era accesa di odio contra di loro per li danni, ch' essa hauea sopportato ne' tempi del Barca, & di Asdrubale, & dicea che manifestassero quai gran doni hauea mandato loro il Barca od Asdrubale; con ciò fusse che essi erano delle prede tolte a' nemici. Costoro mandarono ad Annibale a chiedere ajuto, dimostrandoli come esso ancora uerrebbe in dispregio a' nemici paterni, s'egli non tenesse conto di coloro, che nella patria poteano dar fauore alle cose sue. Ma ei conosceua ben questo, & accorgeuasi queste loro controuersie essere un principio d'inganni contra di se, & non giudicaua ch'ei fusse buono di star in cosi fatte nemicitie con timor continuo come hauea fatto il padre, & il zio materno, ne uiuere tutto il tempo di

sua

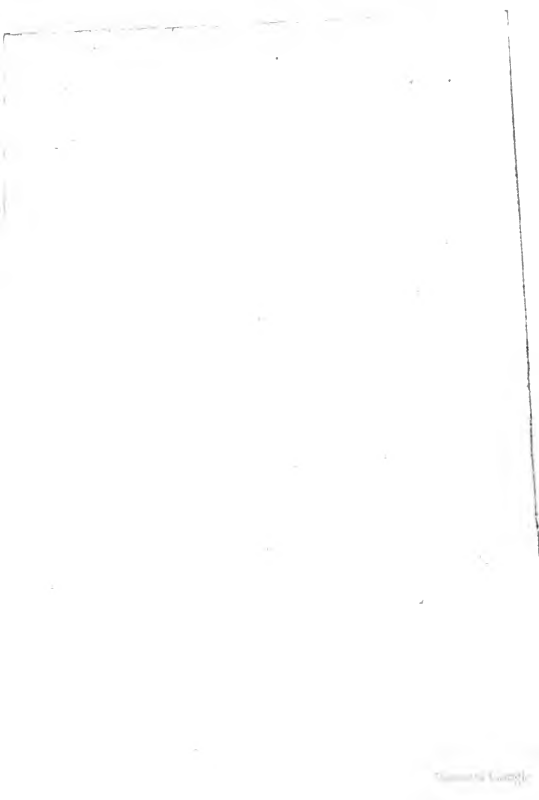
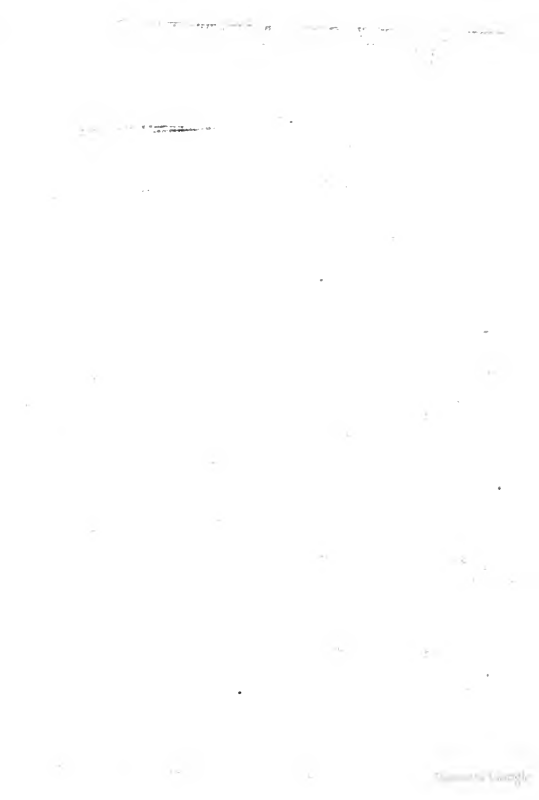
sua uita secondo l' arbitrio della leggerezza de' Cartaginesi: che si portauano ingratamente uerso i congiunti di coloro, i qua i haueano ben meritato della Republica. Appresso gli era uscita fuori una uoce, che Annibale essendo ancora fanciullo in podestà del padre, era stato indutto da quello a giurare toccando con mano lo altare del sacrificio ardente, che come prima ei uenisse al gouerno della Repubblica, ei sarebbe capitale nemico del popolo Romano. Per queste cagioni dunque deliberò egli di mettere la patria in massimi, & lunghi trauaglj, & tenerla inuiluppata in periglj & terrori, per mantenere in cotal maniera sicuro lo stato suo, & degli amici. Onde uedendo l' Africa essere assai bene acconcia, & per douere perseuerare in fede, & così quei popoli degli Iberi, ch' erano uenuti sotto il dominio de' Cartaginesi, giudicaua pigliando di nuouo guerra co' Romani, dallo spauento della quale i Cartaginesi sarebbero tenuti occupati non poco tempo, succedendoli le cose prospere, di hauerne a conseguire una gloria immortale, hauendo dato alla patria sua l' Imperio del mondo; perche ei pensaua, soggiogati una uolta i Romani, che niun' altro gli hauesse ad esser eguale; & se pur la cosa riuscisse altramente, hauergli anche l' impresa sola a recar gloria: & giudicando alla fine che il principio del fatto allora gli hauesse a dare riputatione, quando ei passasse di là dall' Ibero, persuase a' Torboletani, i quali erano uicini de' Saguntini, che uenissero a lui a far querela che i Saguntini infestassero il loro Contado con le scorrerie, & facessero loro molti altri danni. I quali hauendogli ubbidito, mandò i loro ambasciadori a Cartagine, & egli in secreto mandò lettere, per le quali ei significaua che i Romani andauano solleuando a ribellione quella parte dell'Iberia ch' era sotto la loro giurisditione, & che i Saguntini insieme co'Romani attendeuano a questo. In somma non lasciaua indietro di far fraude alcuna, scriuendo spesse uolte cose simili, insino a tanto che il Senato li commise, che ei facesse contra i Saguntini quel, che ei giudicasse esser a beneficio publico, & egli hauendo trouato questa occasione, di nuouo ordinò co' Torboletani che lo uenissero a trouare, rammaricandosi de' Saguntini, de' quali ancora ei chiamò gli Oratori, che uennero a lui con una ambascieria di quindeci huomini.

Ma

Ma comandando Annibale che in sua presenza esponessero quello di che fusse la controuersia tra loro, rispofero, che lascierebbono fare cotal giudicio a' Romani: & hauendo cosi risposto furono mandati da Annibale fuora del campo: & la notte seguente, hauendo passato l'Ibero con tutto il campo, saccheggiaua il Contado, & accostaua le macchine alla città, la qual non potendo pigliare la circondò tutta d'intorno di fossi, & di steccati, & di mura appresso, & ponendoui d'ogni parte le guardie spesse, la stringeua con l' assedio, & pochi di interponendo dall' una uolta all' altra spesso ui ritornaua. I Saguntini oppressi da cosi repentini & non aspettati mali mandarono ambasciadori a Roma: a' quali accompagnando il Senato i suoi Oratori, impose che primieramente ricordassero ad Annibale i capitoli della lega, & poscia non ubbedendo egli, nauigassero infino a Cartagine ad accusarlo. A questi ambasciadori (hauendo essi nauigato in Iberia, & poiche ei furono sbarcati andando al campo) comandò Annibale, che non s' accostassero piu auanti. Onde partendosi insieme con quei de' Saguntini, se n' andarono a Cartagine, & mostrauano a' Cartaginesi la confederatione esser rotta. Ma essi accusauano i Saguntini dicendo, ch' essi haueano danneggiato i sudditi loro: & gli Oratori de' Saguntini dall' altra parte li chiamauano in giudicio dinnanzi a' Romani: & quei risposero non hauer bisogno di Giudici potendosi liberar dall' ingiurie con l' armi in mano. Le quai cose essendo state rapportate a Roma, alcuni giudicauano che incontinente si douesse mandare ajuto a' Saguntini, & altri contrastauano, dicendo quei non essere stati dichiarati compagni nelle loro confederationi, ma essere rimasi liberi, & douer usare le proprie leggi, cosi quei, che assediauano, come quei ch' erano assediati, & cosi andò innanzi questo parere. Ma i Saguntini, essendo disperati dell' ajuto de' Romani, oppressati dalla fame, & stringendoli continuamente Annibale (perciochè sapendo egli la città essere ricca, & abbondeuole d' oro, non le concedea alcun spatio di riposo,) per bando pubblico portauano in piazza ogni quantità d' oro, & d' argento, cosi pubblico, come priuato, & mescolandolo con piombo, & rame, lo corruppero, & guastarono per farlo inutile ad Annibale. Et perche uoleano piu tosto

morire

morire di ferro, che di fame, di notte tempo (essendo il bujo grande) uscendo fuora assaltarono le guardie degli Africani, che di ciò punto non sospettauano, onde ne uccisero molti, che leuandosi in fretta appena poteano pigliare l'armi, & alcuni anche combattendo. Ma durando lungamente la battaglia, degli Africani morirono assai, & tutti i Saguntini alla fine furono tagliati a pezzi. La rouina de' quali, essendo stata ueduta dalle mura della terra, alcune delle donne si precipitauano da' tetti, alcune si strangolauano col capestro, & altre, hauendo uccisi i proprj figliuoli, ammazzauano se stesse, & cotale fu il fine de' Saguntini, la città de' quali era stata grande, & potente. Annibale, com' egli intese quel che s' era fatto dell'oro, fece uccider con tormenti quei che da quatordeci anni in su ui erano rimasi uiui, & non uolendo che una città posta su la marina in paese fertile restasse disbabitata, la fece colonia de Cartaginesi, la quale io credo che hoggi si chiama Cartagine Spartagena. I Romani mandarono ambasciadori a Cartagine, a i quali era commesso che chiedessero a' Cartaginesi Annibale come uiolatore degli accordi, se già essi non confessassero che il fallo fusse seguito di consentimento comune della città, & che non lo dando, subito protestassero loro la guerra. I quali così fecero: & non uolendo i Cartaginesi dar loro nelle mani Annibale, protestarono la guerra, & dicesi che la cosa seguì in questa maniera. Lo Oratore Romano essendo sbeffato da loro, mostrando un lembo della ueste raccolto in un groppo, in questo seno (disse) o Cartaginesi ui porto la guerra, & la pace, eleggete uoi quello, che ui piace. Et quei risposero, anzi tu, che non ci dai qual tu uuoi di quelle? & offerendo egli la guerra, tutti ad una uoce gridarono; & noi la pigliamo. Et incontinente scrissero ad Annibale, che subito scorresse tutta l'Iberia, come se già fusse disdetta la confederatione; per la qual cosa egli assaltando tutte le uicine nationi, attendeua a sottoporle, o persuadendole con dolcezza, o spauentandole con minaccie, ouero costringendole con l'armi, & raunaua genti assai, non manifestando a che fine. Ma egli haueua in animo di passare in Italia, & mandare Oratori a i Galli, & andare spiando il passo dell' Alpi, & condurre l'esercito in Italia, lasciato Asdru-

bale

condo che gli uccelli uolauano, si uoltaua con un certo furore diuino, girando gli occhj uerso di quelli, & gridando. Onde tutto l'esercito parimente si uolgeua in quà & in là, secondo che facena egli, & tutti si esortauano l'uno l'altro come ad una manifesta uittoria. Come ei uide succedere la cosa, secondo ch'ei uoleua, non indugiò piu oltra, & non lasciò raffreddare quello ardore degli animi, ma come se tuttauia ei fusse preso dal medesimo furor diuino, diceua essere necessario ubbidire agli augurj, & segni della prosperità loro dimostrata, uscendo fuori alla battaglia. Et così hauendo fatto confortare col cibo i soldati fece loro pigliare l'armi, commettendo a Sillano il gouerno de' caualli, & a Lelio & a Martio delle fanterie. Asdrubale, Magone, & Masinissa, uedendosi assaltare all'improuiso da Scipione, essendo tra l'uno esercito & l'altro solamente l'interuallo di dieci stadj, fecero in fretta armare i soldati non essendo ancora cibati, non senza confusione & rumore. Essendosi per tanto appiccato il fatto d'arme ad un tratto tra le genti da pie & da cauallo, le caualleriè de' Romani usando la medesima arte, che prima, erano al disopra, correndo continouamente dietro, & seguitando di stringere i nemici: i quali erano consueti a fuggire, & di nuouo a riuoltarsi, ma trouandosi i Romani continuamente alle spalle, & fuggendo a tutta briglia, non si poteuano per la uicinità ualere punto delle loro armi da lanciare. Ma le fanteriè erano molto oppresse dagli Africani per la gran moltitudine, e tutto il giorno erano soprafatte, ne si spingeuano addosso a' nemici, quantunque Scipione corresse sempre d'intorno, & confortassegli a combattere, insino a tanto che lasciato il cauallo al suo paggio, & preso in braccio lo scudo d'un soldato, saltò in mezzo solo così come egli era, tra l'una & l'altra schiera gridando, soccorrete o Romani, soccorrete il uostro Scipione in tanto periglio. Onde allora quei ch'erano d'appresso uedendolo nel pericolo in che ei si trouaua, & quei ch'erano discosto, intendendo il medesimo, tutti ad un tratto, mossi dalla uergogna, & dal timore del pericolo del loro Capitano, confortando l'un l'altro con grande empito urtarono i nemici, il quale empito non potendo sostenere gli Africani, diedero le spalle: & così per la stan-

C chezza

chezza del combattere, & perche le forze mancauano loro per il lungo digiuno essendo presso a sera, ne fu fatta in poco tempo una grande uccisione. Questo fu il fine del fatto d'arme di Scipione a Cerbona, nel quale la uittoria fu gran tempo uaria, & dubbiosa: & morironui de' Romani ottocento, & de' nemici diecimilacinquecento. Dopo questo i Cartaginesi attesero sempre a ritirarsi con gran celerità, & Scipione a seguitargli, & a stringerli, tuttauia danneggiandoli, & molestandoli sempre, che egli li sopragiungeua. Ma poiche essi hebbero preso un certo luogo forte, oue era abbondanza & di acqua, & d'ogni altra cosa necessaria, non si potendo altro fare, che assediarli, Scipione essendo stretto dalle altre facende, ui lasciò Sillano all'assedio, & egli attendeua a caualcare il resto della Spagna facendo tuttauia nuoui acquisti. Ma ritrahendosi di nuouo gli Africani, che erano da Sillano assediati, tanto che conducendosi allo stretto, tragettarono alle Gadi; Sillano hauendoli danneggiati quanto hauea potuto si tornò col campo uerso Cartagine a trouare Scipione. Ma Asdrubale di Amilcare, il quale attendeua ancora a far gente sul mare Oceano uerso Tramontana, era chiamato dal fratello Annibale, & sollecitato, che come piu tosto ei poteua, si affrettasse di passare in Italia. Onde egli, per nasconderſi a Scipione, si mise a passare le montagne Pirenee piu uerso Settentrione, con quei Celtiberi che egli hauea raccolto. Et a questo modo, non se ne sapendo cosa alcuna da' Romani, Asdrubale a gran giornate se ne andaua in Italia. In questo mezzo Liuio uenuto da Roma, riferì a Scipione come il Senato pensaua di mandarlo Capitano della guerra in Africa: Et questo era già molto tempo stato desiderato da Scipione. Et sperando così hauere ad essere, hauea prima mandato in Africa Lelio con cinque naui al Re Siface con molti doni, a ricordargli la beneuolenza, & amicitia ch'era tra esso Siface & gli Scipioni, & a pregarlo, che passando egli in Africa ei uolesse scoprirsi in ajuto de' Romani. Il che Siface promise di fare, & hauendo riceuuto i doni, ne mandò degli altri scambieuolmente a Scipione. La qual cosa sentendo i Cartaginesi mandarono anco eglino ambasciadori a Siface per far con lui lega & compagnia. Et Scipione ciò intendendo,

volendo preuenire i Cartaginesi, giudicando ciò essere di grande importanza, con due sole naui, insieme con Lelio l'andò a trouare, & appressandosi egli al porto, gli Oratori de' Cartaginesi, che già prima di lui erano arriuati, uscendo del porto di nascosto di Siface con le galee, che essi haueuano, lo andarono à ricontrare: ma egli usando il beneficio del uento, trappassandoli, a uele piene si condusse in porto. Siface gli riceuette cortesemente ambedue, & hauendo priuatamente fatto patti con Scipione, & datogli la fede, il lasciò andare, & fece tenere i Cartaginesi, che di nuouo gli ordinauano agguati. Et si fatti pericoli corse Scipione, quando ei uenne a riua, & quando ei si tornò in alto mare. Dicesi ancora quando Scipione era in casa di Siface, essersi trouato insieme a tauola con Asdrubale, & quello ragionando con esso, & hauendolo domandato di molte cose, hauersi fatto gran merauiglia della grauità, & apparenza di tale huomo, & appresso riuoltandosi agli amici, hauer detto, questo huomo non è solamente da spauentare altrui nella guerra, ma ne' conuiti ancora. Nel medesimo tempo alcuni de' Celtiberi, & Iberi, le patrie de' quali s'erano ribellate a' Cartaginesi, seruiuano ancora al soldo di Magone, i quali Martio assaltando uccise di loro intorno a millecinquecento, gli altri si fuggirono tutti a casa loro, & altri settecento caualli, & settemila pedoni, sotto la condotta d'Annone, fece fuggendo ritrarsi sopra un certo monte, oue trouandosi bisognosi d'ogni cosa, mandarono ambasciadori a Martio per far con lui accordo, & egli fece loro intendere, che prima gli dassero in mano Annone loro Capitano, & i fuggitiui, & poi esponessero la sua ambasciata. Presero per tanto il Capitano Annone, il quale attendea ancora a dare udienza, & dierono quello, & i fuggitiui nelle mani di Martio, il quale chiedea anco i prigioni. Et hauendogli hauuti, fece comandamento a' soldati, che portassero in uno certo luogo piano certa quantità d'argento, perciochè ei non era conueneuole, a chi domandaua perdono, tenersi ne' luoghi alti & rileuati, & cosi essendo scesi abbasso, disse loro Martio, tutti siete degni di morte, perciochè hauendo ciascuno la sua patria sotto il nostro Imperio, hauete piu tosto uoluto militare co' nemici nostri contra di quelle, che essere con noi: nondi-

meno io son contento, & concedoui, che lasciando le armi, ue ne andiate tutti salui. La qual cosa essendo egualmente molesta loro, & hauendo gridato tutti non essere per uoler posar l'armi, si appiccò un'aspro fatto d'arme, nel qual la metà de' Celtiberi combattendo ualorosamente rimasero morti. L'altra metà si condusse a Magone a saluamento. Costui poco auanti era uenuto al campo di Annone con sessanta Galee: ma ueduta la calamità nella quale ei si trouaua, se n'era passato alle Gadi: oue essendo afflitto dalla carestia, si trouaua in gran pensiero del futuro, & così senza fare altro si staua Magone. Et Sillano era stato mandato alla città di Castace per insignorirsene: ma essendo riceuuto da Castacensi a guisa di nemico, si accampò alla città, & mandò a farlo intendere a Scipione: il qual hauendo mandato innanzi le cose che bisognauano a quello assedio, ne ueniua dopo, & nel cammino assaltò la città di Illiturgo. Questa al tempo del primo Scipione era amica de' Romani, ma essendo egli stato ucciso, nascostamente s'era ribellata, & hauendo alloggiato l'essercito Romano, come se ella fusse ancora amica, l'hauea dato in mano de' Cartaginesi. Per la qual cosa Scipione adirato la distrusse in quattro hore, hauendoui riceuuta una ferita sul collo, ma non tale che restasse però di combattere, insino, ch'egli hebbe la uittoria, & per questa cagione l'essercito senza comandamento d'alcuno, sprezzando l'utilità della preda uccise i fanciulli, & le donne, & distrusse insieme la città insino a fondamenti. Poscia ch'ei fu giunto a Castace, pose l'assedio alla città da tre bande, & non daua la battaglia, per dare spatio a Castacensi di mutar proposito, intendendo, che pensauano a ciò. In tanto hauendo essi dentro assaltata & uinta la guardia de' Cartaginesi, che gli impediua, diedero la terra a Scipione, il quale lasciatoui un'huomo da bene de' medesimi Castacensi, che la guardasse, si mosse col campo alla uolta di Cartagine, hauendo mandato Sillano, & Martio uerso lo stretto a dare il guasto ad ogni cosa che potessero. Eraui una città chiamata Astapa: la quale sempre era continuata nel modo medesimo in fede co' Cartaginesi. Costoro trouandosi allora assediati da Martio, & sapendo, che (essendo presi da i Romani) sarebbero uenduti tutti all'incanto

canto

canto, portarono tutte le robbe, & ricchezze loro in piazza, circondandole d'assai quantità di legne, sopra le quali fecero salire i figliuoli, & le moglie loro: hauendo scelti cinquanta huomini de' migliori, & obbligatoli con giuramento, che in caso che la città fosse presa, scannassero i fanciulli, & le donne, & mettessero fuoco nelle legne, & poi sopra di quelle parimente uccidessero se medesimi, & eglino poi hauendo chiamati gli Iddij testimonj delle predette cose fecero eruttione, assaltando Martio, che di ciò punto non sospettaua. Onde misero in fuga tutte le sue genti armate alla leggiera, & la cauallerìa, ma l'ordinanza delle fanterìe fece resistenza. Gli Astapei si portauano francamente combattendo senza alcuna speranza di salute, nondimeno i Romani erano superiori pel numero; perciochè di ualore gli Astapei non erano inferiori. Ma poscia che ei furono tutti morti, quei cinquanta ch'erano nella terra scannarono tutte le donne, & i figliuoli, & hauendo acceso il fuoco, eglino stessi ui si gettarono dentro. Martio hauendo in ammiratione la uirtù degl' Astapei, si astenne dalla rouina delle case loro. Dopo queste cose Scipione fu preso da una malatia, & Martio gouernaua il campo, onde quei soldati ch' haueuano gettato uia ne' piaceri i guadagni fatti, non parendo loro essere stati rimeritati delle loro fatiche, non auanzando piu loro cosa alcuna, & che Scipione si attribuisse tutti i loro fatti egregj, & ogni gloria, si ribellarono da Martio, & separatamente fecero i loro alloggiamenti: & molti delle guardie & fortezze del paese d'intorno unironosi con loro, & certi mandati da Magone con danari persuadeuano loro, che se ne andassero a lui. Costoro presero bene i danari; tuttauia, hauendo creato di loro medesimi i Capitani, & i Caporali, & l'altre cose che bisognauano, si gouernauano per se medesimi, essendosi insieme collegati con giuramento. Scipione intesa la cosa, scrisse parte a quei che haueuano indutti i soldati alla ribellione, che per la sua infirmità non gli hauea ancora potuto rimunerare, & parte ad altri, che con le buone parole inducessero a mutar proposito, & tornare a lui quei che uedessero andare uagando, & a tutti in comune scrisse lettere, come fussero già riconciliati, promettendo di dar loro tosto molti doni, & co-

man-

mandando, che quanto prima potessero, ne uenissero a Cartagine, per riceuere i frumenti. Essendo state lette queste lettere, alcuni sospettauano, & altri giudicauano, che si douesse prestare loro fede, & accordandosi tutti insieme, ne andarono uerso Cartagine. I quali così uenendo, Scipione impose a tutti quei dell' ordine senatorio che egli hauea appresso di se, che s'accompagnassero ogn' uno di essi con ciascuno de' capi della seditione, & sotto ombra di beneuolenza riceuendoli ne' loro alloggiamenti, nascosamente gli pigliassero. Et impose ancora a' Tribuni de' soldati, che la mattina seguente a buona hora menassero seco occultamente ciascuno de' suoi piu fidati compagni, con le spade a lato, & pigliando in diuerse parti i luoghi opportuni, senza attendere altro comandamento uccidessero, senza indugio, se alcuno facesse mouimento nel suo parlamentare. Et egli, come si fece giorno, si fece portare sopra il tribunale, hauendo mandato d'ogni parte i banditori, che chiamassero i soldati a parlamento. I quali uedendo il subito comandamento, quasi che uergognandosi, che il Capitano, il quale era infermo, fusse stato piu uigilante, & sollecito di loro, concorsero da ogni parte, credendosi essere chiamati a riceuere i pagamenti delle promesse fatte, parte di loro senza armi a lato, & parte quasi ancora in camiscia, non hauendo hauuto tempo di uestirsi. Scipione hauendo appresso di se nascostamente la guardia, primieramente fece rammarico di quel che essi haueano fatto, poi disse che uoleua attribuire tutta la colpa a' capi, i quali (disse egli) io castigherò mediante l'opera uostra, & così dicendo comandò a' ministri, che facessero allargare la turba: il che essendo fatto, i Senatori condussero nel mezzo quei che erano stati i capi del ammutinamento, i quali gridando, & chiamando i compagni, & soldati che gli soccoresse[ro], i Tribuni a' quali era stato imposto, subito ammazzauano chi di loro facea parola. Et la moltitudine come ella uide tutto il parlamento essere intorniato dalle guardie armate, dolente & mesta tenne silentio. Et Scipione hauendo primieramente fatto morire quei ch'haueano gridato, fece legare & batter i capi della ribellione al palo, & a tutti mozzar la testa, & fece dal banditore pubblicare, come ei perdonaua a tutti gli altri. Et in tal maniera

fu

fu sanato l'essercito da Scipione. Ma Indibile un certo Principe, il quale innanzi s'era accordato con lui, durante l'ammutinamento de' soldati hauea fatto scorrerìa nelle terre di Scipione: & assaltato da lui, non hauea schifato il combattere, anzi uccise milledugento soldati dell' essercito Romano, ma hauendo perduto uentimila de' suoi, fu costretto a chiedere la pace. Et Scipione, hauendolo condannato in danari, si pacificò con lui, & Massinissa di nascoso da Asdrubale passò lo stretto, & hauendo fatto amicitia con Scipione, giurò di essergli in ajuto, se ei passasse con l'essercito in Africa, & fece costui questo, essendo huomo in ogni altra cosa costante, per questa cagione. Asdrubale, che allora l' haueua menato seco, gli hauea sposata la figliuola: dello amore della quale Siface era acceso grandemente. Onde giudicando i Cartaginesi, hauer ad essere cosa di gran momento, se facessero entrare Siface in lega con loro contra i Romani, li diedero la fanciulla per moglie, non lo sapendo Asdrubale. Essendo adunque seguita la cosa in questo modo, Asdrubale, uergognandosi con Massinissa, gli occultaua il fatto. Il che egli presentendo, uenne a fare l' amicitia, & i patti con Scipione. Magone Ammiraglio dell' armata, disperato de i fatti della Spagna per lo stato in che allora si trouaua, essendo andato nella Gallia Celtica, & nella Liguria ragunaua gente, & in questo era occupato. I Romani si insignorirono delle Gadi, abbandonate da Magone, & da quel tempo in quà cominciarono a mandare ogn'anno in Spagna ufficiali al gouerno de i loro sudditi poco auanti alla centesima, & quadragesima Olimpiade, i quali a tempo di pace usauano l'ufficio di Capitani & di Pretori. Et hauendoui lasciato non molto grande essercito, ridusse i Santj in forma di città, la quale dal nome d'Italia si chiamò Italica, & poscia fu la patria di Trajano, & di Adriano, che furono assunti allo Imperio Romano. Et egli se ne tornò a Roma con una grande armata molto bene fornita, & adornata, & piena di prigioni, & danari, & armi, & spoglie d'ogni ragione, oue ei fu riceuuto dalla città molto honoratamente, & con pari letitia, & espettatione d'ogn'uno, & massimamente della giouentù, per la gran merauiglia ch' haueano cosi della prestez-

za,

za, come della grandezza della fatta espeditione, & coloro che prima gli haueuano inuidia, & biasimauanlo di uanagloria, & jattantia, confessauano la cosa hauer hauuto glorioso fine, & cosi trionfò Scipione con piacere & ammiratione d'ogn'uno. Ma Indibile, essendo tornato Scipione a Roma, di nuouo si ribellò: & i Presidenti di Spagna ragunati i soldati ch'erano alla guardia delle fortezze, & lo sforzo de' sudditi del paese, l'ammazzarono, & punirono i capi della ribellione in giudicio, confiscando i loro beni, & le genti colpeuoli di quel mouimento condannarono in danari, & priuarono dell'armi, & presero da quelle staticbi, & messero nelle loro terre maggiori guardie. Queste cose si fecero quasi subito dopo la partita di Scipione. Et tal fu il fine del primo assalto che fecero i Romani alla Spagna. Nel tempo seguente guerreggiando i Romani con i Celti, i quali habitano intorno al Pò, & con Filippo Re di Macedonia, di nuouo trauagliarono le cose di Spagna, & furonui mandati Capitani di quella guerra Sempronio Tuditano & M. Claudio, & dopo loro Minutio. Et poscia perche i trauaglj erano maggiori ui fu mandato con maggior sforzo Catone, giouane ancora, ma huomo ruuido & affaticante, & molto noteuole per la sua prudenza, & per l'efficacia del dire, tanto che i Romani nel parlare lo chiamarono un' altro Demostene: come quei che intendeano Demostene essere stato il migliore Oratore di tutta la Grecia. Venuto costui in Spagna ad un luogo, che si chiama Emporio, uedendo i nemici che da ogni parte s'erano ragunati hauere fatto testa, con uno essercito d'intorno di quarantamila persone, attese ad essercitare i soldati alquanti giorni: & essendo per fare giornata, ne mandò a Marsilia le naui che egli hauea seco, insegnando a' soldati, che non douessero temere, perche i nemici fussero superiori di numero, con ciò fusse che la fierezza dell'animo ualesse molto piu che la moltitudine: ma le naui (non li bisognando) le hauea mandate a Marsilia, acciò non si potessero saluare, se non restando uincitori, & questo detto appiccò incontanente il fatto d'arme, non hauendo inanimiti, come gli altri fanno, ma piu tosto spauentati i soldati. Cominciata la battaglia, attendea a discorrere in ogni parte confortando continuamente

mente

non se gli opponeuano ancora con tutte le genti, ma attendeuano solamente a fare leggieri scaramuccie, & uno de i detti Barbari, adornato di bella armatura, facendosi spesse uolte innanzi a cauallo, sfidaua chi si uolesse de' Romani a combattere seco a corpo a corpo. Ma non gli rispondendo alcuno, schernendo & dileggiando i Romani, saltando, & ballando si ritornaua a' suoi, & cosi spesse fiate facendo dispiacque assai a Scipione, il quale era ancora giouinetto: & fattosi innanzi non ricusò il combattere, & per buona sorte uinse quello buomo grande, essendo esso di picciola statura. La qual cosa diede animo a' Romani, ma la notte erano infestati da molti terrori. Imperoche tutti i caualli de' Barbari, che auanti la uenuta di Lucullo erano usciti della terra, per procacciar le uettouaglie, & per l' assedio non haueuano potuto tornare, scorrendo d' intorno al campo con molte grida trauagliauano i Romani, & quei di dentro con loro insieme faceano gran romore: si che l esercito ne restaua in uarj modi spauentato, & essendo molto afflitto per uigilare, perche tutta la notte bisognaua a' soldati star in guardia con l' armi indosso, & non essendo auezzi a' cibi del paese, & non hauendo uino, ne sale, ne olio, ne aceto, si pasceuano di grano & d' orzo cotto, & mangiando assai carne di cerui, & lepri lesse senza sale, erano infestati dal flusso & scorrimento di uentre, & molti anco ne moriuano, & cosi affaticati si stauano, insino a tanto che gli argini furono condotti alla loro altezza. Onde percotendo le mura con le macchine, & abbattendone una parte, entraron nella città, ma essendone per uiua forza ribattuti nel ritirarsi per inauertenza caddero in un certo palude, oue la maggior parte capitaron male. Et i Barbari la notte rifecero le mura ch' erano rouinate. Ma alla fine essendo l' una parte, & l' altra afflitti dalla fame, Scipione promise loro che nell' accordo non si userebbe fraude alcuna, & cosi assicurandoli per la fama del suo ualore, li fu prestata fede: & posesi fine alla guerra con queste conditioni, cioè, che essi hauessero a dare a' Romani diecimila sagi, & un certo numero determinato di bestiami, & cinquanta st. tichi, & chiedendo Lucullo l' oro, & l' argento, per la cui cagione ei faceua la guerra (come quel che si pensaua che la Spa-

gna ne hauesse ad ogni modo gran quantità) non ne potè hauere, perche quei popoli non ne haueuano, ne questa natione di Celtiberi fa molto conto di queste cose. Prese poscia il cammino uerso la città di Pallantia, la quale era di maggior nome, & potenza, & molti erano rifuggiti in essa. Onde alcuni lo consigliauano, che ei si partisse quindi senza manometterla. Ma egli udendo che quella era una città ricca & potente, non prestò fede a i consiglj. Tuttauia i caualli di Pallantia, essendo egli andato per le uettouaglie, l'andauano continouamente molestando: tanto che ei fu costretto per la carestia del uiuere a leuare il campo. Et cosi guidando l'essercito in forma quadrata a guisa di mattone, perseguitato tuttauia da i Pallantj peruenne al fiume d' Orio. Onde i detti la notte si partirono, & egli ritornatosi nel contado de' Turditani, quiui si stette il uerno alle stanze. Et questo fu il fine della guerra che fece Lucullo con i Vaccei senza commissione de' Romani, & per questo, per non si sottomettere al giudicio della accusa, che gli era stata fatta. *

Nondimeno un' altra parte degli Spagnuoli, che uiueano con le loro leggi proprie, i quali si chiamano Lusitani, sotto un Capitano Africano andauano predando i paesi sottoposti a' Romani, & hauendo rotto Manilio, & Calfurnio Pisone lor Capitani, n' ammazzarno sei migliaja, & oltra quegli Terrentio Varrone, il quale era Questore. Per le quali cose essendo insuperbito l' Africano scorrea tutto il paese insino al mare Oceano. Et hauendosi congiunto i Vettoni assediauano i sudditi de' Romani detti Blastofenici, con li quali dicono Annibale Cartaginese hauer mescolato certi della natione Africana: & perciò essere stati chiamati Blastofenici. Il detto Capitano essendo stato percosso d' una pietra su 'l capo, si morì, & in suo luogo uenne un' altro detto Cesarone. Costui uenne alle mani con Mumio, il qual con un' altro essercito era uenuto da Roma, & essendo stato uinto da lui, & fuggendosi, & perseguitandolo detto Mumio a tutta briglia, se li riuolse, & assaltando le genti di esso cosi sbarragliate, n' uccise diecimila, & ricouerò la preda, & i proprj alloggiamenti ch' egli hauea perduti, & prese ancora & saccheggiò il campo de' Romani, con tutte l'armi & insegne loro, le qua-

le quali portando a mostra i Barbari per tutta la Spagna, andauano schernendo i Romani. Mumio essendo accampato in luogo forte essercitaua i suoi cinquemila soldati che gli erano auanzati: temendo di scendere al piano, insino a tanto che i suoi non hauessero ripreso l' animo, & in tanto guardando, se i Barbari si mandauano auanti parte alcuna della preda toltagli, & così assaltandogli improuisamente, & ammazzandone molti riguadagnò la preda, & le bandiere. I Lusitani ancora che habitano l' altra ripa del fiume Tago, pigliando l' armi contra i Romani sotto la condotta di Canchено lor Capitano predauano i Cunei sottoposti a' Romani, & presero Cunistorgi loro grande città, & erano passati l' Oceano presso alle colonne d' Ercole, & una parte di loro scorrea insino nell' Africa & una parte assediaua la città di Ocile. Mumio seguitandoli con nouemila pedoni, & cinquecento caualli, uccise quindecimila di quei, che andauano saccheggiando & guastando il paese & alcuni degli altri, & liberò Ocile dall' assedio. Et rincontrandosi poi con quei che predauano, gli distrusse in maniera, che niuno ne rimase, che di tanta rouina portasse la nouella. Et diuise la preda che si potea portare all' essercito, & il restante arse in honore degl' Iddij Presidenti alle guerre; le quai cose fatte, Mumio ritornato a Roma, trionfò. Successe a quello Marco Attilio, il quale in una scorrería uccise intorno di settecento Lusitani, & distrusse una grandissima città chiamata Ostraca, & prese a patti tutti i luoghi uicini, sbigottiti per la paura: trà quali alcuni erano della natione de' Battoni. Ma come Attilio mosse il campo per condurre i soldati alle stanze pel uerno, tutti i medesimi subitamente si ribellarono, & assediarono alcuni popoli dell' Imperio Romano. I quali uolendo Seruio Galba successore d' Attilio con prestezza leuar dell' assedio, hauendo in spatio d' un giorno, e d' una notte caualcato cinquecento stadj, si scoperse sopra i Lusitani, & incontinente mise in battaglia le sue genti stanche per la fatica del cammino, & hauendo messo in uolta i nemici, & perseguitandogli temerariamente per la sua imperitia co' soldati stanchi, & deboli, i Barbari uedendoli così sparsi, & che spesso si riposauano, unitisi insieme uscirono loro addosso, & uccisero di loro

di loro intorno a settemila. Galba con tutti i caualli ch' egli haueua d' intorno si ritrasse nella terra di Carmena oue ei racolse tutti quei ch' erano fuggiti. Et hauendo messo insieme intorno a uentimila soldati de' sudditi passò nelle terre de' Cunei, oue consumò la uernata in Cunistorgi. Lucullo, il qual hauea guerreggiato con i Vaccei, senza deliberatione del Senato, uenendo in quel tempo in Turditania, sentì i Lusitani hauer assaltato i luoghi uicini. Onde mandati all' incontro alcuni de' suoi migliori Capitani uccisero circa millecinquecento Lusitani, che passauano di là dallo stretto, & gl' altri ch' erano rifuggiti sopra un certo colle assediaron intorno con fossi, & steccati, & presero un numero infinito di persone, & assaltando ancho la Lusitania ne predaua una parte, & dall' altra banda la saccheggiaua Galba: & alcuni i quali gli mandauano ambasciadori, per riconfermare i patti già fatti con Attilio suo antecessore, & rotti da loro, li riceueua in amicitia, facendo accordo con essi, & fingendo anche dolersi della sfentura loro, & di tenere per cosa certa ch' essi haueuano atteso a predare, & far guerra rompendo gli accordi fatti per la pouertà, dicendo loro, certo la sterelità de' uostri terreni, & la pouertà u' ha constretti a questo: ma io ui darò un paese fertile, & metteroui in tre partite in luoghi grassi, & buoni. Eglino adunque sotto questa speranza usciron delle stanze proprie, & egli diuidendogli in tre parti mostraua a ciascuna di quelle una certa campagna, oue ei uoleua ch' ei si fermassero insino a tanto ch' ei uenisse a loro a mostrare, oue si douesse edificare la città. Essendo pertanto uenuto a' primi, comandò loro, che come amici posassero l' armi: il che essendo fatto, li circondò di fossi, & munitioni, & poscia mandati tra loro alquanti soldati, gli fece tagliare a pezzi, senza riserbarne pure un solo, lamentandosi eglino, & inuocando il nome degli Iddij, & la fede degli huomini, & così fece con prestezza morire la seconda, & la terza banda di quelli, auanti che essi intendessero la calamità de' primi: & così con la perfidia uendicandosi, castigò la perfidia loro, imitando però i Barbari, & non secondo la dignità

del

del nome Romano. Pochi ne scamparono, de' quali un fu Viriato: il quale non molto poscia fu Capitano de' Lusitani, & ammazzò molti Romani, & fece fatti grandissimi. Ma quei (perche furono fatti poi) racconterò io ne' libri seguenti. Ma Galba, il quale superaua di auaritia anco Lucullo, hauendo distribuito certe poche cose a gli amici & soldati, conuertì il rimanente in propria utilità, ancora ch' ei fusse il piu ricco di tutti i Romani. Ma fu huomo che ne anche nelle cose della pace, oue interuenisse il guadagno, non s' astenne mai dalle bugie, ne dagli spergiuri. Che tuttauia come odioso ad ogn' uno essendo accusato, sempre per le sue ricchezze fu assoluto, & liberato. Non molto tempo poi tutti coloro, i quali erano scampati dalla maluagità di Lucullo & di Galba, ridotti in frotta in numero di diecimila persone infestauano la Turditania con le loro scorrerie. Contra i quali essendo andato da Roma M. Vettilio con un' altro esercito, & congiugnendosi tutti gl' altri ch' erano in Spagna, & messi insieme intorno a diecimila huomini, andò ad assaltare quei che attendeuano a predare & far prigioni in Turditania, & uccisene molti, & gli altri rispinse in un certo castello: nel quale restandoui, era loro necessario a morire di fame, & partendosi portar pericolo del uenire nelle mani de' Romani, in maniera tale era fatta la strettezza del luogo. Per la qual cosa ei mandarono ambasciadori a Vettilio a guisa di supplicanti, richiedendolo di terreno doue potessero habitare, per esser poi in ogni cosa sottoposti a' Romani, & egli promettea di farlo & già uenia all' esecutione. Ma Viriato, il quale era scampato dalla crudeltà di Galba, & allora era con essi, ricordaua loro la perfidia de' Romani, & mostraua quante uolte ei fossero stati assaltati sotto il giuramento, & come tutto quello esercito de' Romani per l' esempio de' spergiuri di Galba & di Lucullo fosse diuentato cosi fatto, & soggiungeua che non li mancarebbe modo di buon partito, se ei uolessero prestarli fede, da potere uscire salui di quel luogo, & cosi essendo mossi gl' animi di quelli, proponendosi ciascuno buona speranza, fu eletto loro Capitano. Egli adunque hauendo posto nella fronte dell' esercito tutti i

caualli, come per uolere combattere, comandò a tutti gli altri, che subito, ch'ei montasse a cauallo, diuidendosi in molte parti, si mettessero a fuggire per diuersi tragetti, come meglio potessero uerso la città di Tribola, & quiui l'aspettassero, & egli di tutto il numero ritenne seco mille caualli scelti, & ciò fatto Viriato montò a cauallo, & gli altri incontanente si misero a fuggire. Vettilio dubitando di perseguitarli cosi sparsi & diuisi in tante bande, si uolse uerso Viriato che staua fermo, & aspettaua oue la cosa hauesse a riuscire. Ma egli affrontando i Romani co' suoi caualli uelocissimi, hora gli strigneua, & hora fuggendo si ritiraua, & di nuouo fermandosi gli assaltaua, & cosi consumando tutto quel giorno, & l'altro seguente, dimorò correndo & aggirandosi per la medesima campagna, ma come ei credette per congiettura quei che fuggiuano esser condotti in luogo saluo, di notte tempo se ne andò con l'esercito per occulti tragetti correndo uelocissimamente insino a Tribola co' suoi caualli leggieri, non lo potendo i Romani seguitare nella medesima maniera & per la grauezza delle armi, & per non sapere i cammini, & anco per la diuersità della natura de' loro caualli, & a questo modo conseruò Viriato il suo esercito, disperato della salute: & cosi fatta astutia militare essendo diuolgata per i luoghi d' intorno, gli diede grandissima riputatione appresso i Barbari: si che molti da ogni banda concorreuano a congiugnersi seco. Costui guerreggiò tre anni co' Romani, & come si uide, questa guerra diede gran trauaglio a' Romani, & fu molto difficile, insino che ella uenne a fine, & fece durare molto piu lungamente, se altro mouimento di arme nacque di nuouo in quel tempo in Spagna. Vettilio adunque perseguitandolo giunse a Tribola, hauendo Viriato messo uno aguato in certi luoghi pieni di selue, si mise in fuga: & poi che Vettilio hebbe passato il luogo dell' imboscata se li riuolse addosso, & quei dell' aguato saltaron fuori, & intorniando i Romani da ogni parte, gli uccideuano o pigliauano uiui & gittauano a terra giù da' balzi. Vettilio anco egli fu fatto prigione, & colui che lo prese, non lo conoscendo, & ueduto lo molto grasso & uecchio, & stimandolo cosa in tutto disutile, lo tagliò a pezzi, & di dieci migliaja de' Romani appena seimila se ne condussero salui

ui a Carpesio città maritima: la quale io credo da gli antichi Greci esser stata chiamata Tartesso, & che Argatonio ne fusse Re, quello ch' ei dicono esser peruenuto a cento & cinquanta anni della sua età. Il Questore ch' era uenuto con Vettilio, seguitando quei ch' erano fuggiti a Carpesio, essendo essi spauentati gli teneua dentro ordinandogli alla guardia delle mura, & hauendo hauuto cinquemila huomini in ajuto da' Belli, & Titti (come haueua lor chiesto) li mandò contra Viriato, i quali egli uccise tutti, si che non scampò pure uno, che ne portasse a casa la nouella. Il Questore standosi nella città, & aspettando qualche soccorso da Roma, non innouaua cosa alcuna. Viriato haueua assaltato il grasso & buon paese di Carpentania: & senza paura alcuna de' nemici attendeua a predare, insino a tanto che da Roma uenne Gajo Plautio con dieci migliaja di fanti, & milletrecento caualli, & allora di nuouo Viriato finse di fuggire: & Plautio mandò a seguitarlo intorno da quattromila huomini: i quali Viriato riuolgendosi ruppe, & uccise: eccetto pochi, & hauendo passato il fiume Tago con l' esercito fece gli alloggiamenti sopra un monte, tutto pieno di oliui, & nondimeno nominato dal nome di Venere. Quiui lo sopragiunse Plautio & affrettandosi di medicare la piaga riceuuta di prima, uenne a battaglia con lui, & rimanendo uinto, dopo gran perdita d' huomini, si fuggì uituperosamente nelle terre murate, & di mezza state si staua alle stanze, come di uerno, non hauendo ardire d' uscir fuori in luogo alcuno. Viriato sollecitamente, & senza paura andaua a torno pel paese, chiedendo a' possessori il prezzo de' frutti, & delle biade già mature, & non lo hauendo daua loro il guasto. Intendendosi queste cose da quei ch' erano in Roma, mandarono in Spagna Quinto Fabio Massimo Emiliano, figliuolo di quello Emilio Paulo, il quale disfece Perseo Re di Macedonia, concedendoli, che per se stesso facesse la scelta de' soldati. Costui, essendosi i Romani di poco innanzi insignoriti di Cartagine, & della Grecia, & condotta prosperamente a fine la terza guerra di Macedonia, per far risparmio de' soldati ueterani che quindi eran tornati, raccolse intorno di due legioni di huomini di prima barba, non punto pratichi alla guerra, & mandò a

gli

gli amici per gli ajuti, & uenne ad Orsone città di Spagna, hauendo in tutto l'esercito quindecimila pedoni & circa duemila caualli, nel qual luogo non uolendo ancora cominciar la guerra insino a tanto ch' ei non hauesse esercitato i soldati, passò alle Gadi per sacrificare ad Ercole. Viriato essendosi riscontrato con certi de' suoi ch' andauano a far legne, & assaltandogli, ne ammazzò la maggior parte, & gli altri mise in grandissimo spauento, & essendo di nuouo stati rimessi in ordinanza dal loro condottiere, gli uinse un' altra uolta, & tolse loro una gran preda; & essendo poi arriuato Massimo, usaua spesso in campagna, & inuitaualo a combattere. Massimo non haueua ardimento di uenire a battaglia generale, attendendo pure ad esercitare i soldati, & consentendo che le genti per se medesime facessero spesso leggieri scaramuccie, per fare esperienza de' nemici, & de gli animi de' suoi soldati, & andando per le uettouaglie, sempre fortificaua d' intorno con molti armati quei delle leggieri armature, scorrendo d' intorno a quei con la caualleria, come egli haueua ueduto fare, mentre ch'ei militaua col suo padre Paulo in Macedonia. Dopo la uernata hauendo esercitate le genti, fu costui il secondo, che ruppe Viriato & lo mise in fuga, seguitando bene tutti gli ordini della guerra, & di due città ch' ei teneua, una gliene tolse, & arse l' altra, & hauendo anco perseguitato lui un certo luogo forte chiamato Vecor, ne uccise molti, & poscia il uerno se n' andò in Corduba alle stanze. Per le quali cose Viriato non si facendo piu beffe de' nemici (come ei soleua) indusse a ribellarsi gli Aruaci, Titti, & Belli, tutte nationi da combattere, le quali per se stesse maneggiauano un' altra guerra, si che una di quelle detta la guerra Numantina fu molto lunga, & a' Romani graue & faticosa, & questo anco narreremo breuemente, come haremo compiuto di raccontare i fatti di Viriato. Questo Viriato in un' altra parte di Spagna uenne alle mani con Quinto Pompeo (il quale era un' altro Capitano de' Romani) & essendo stato uinto si rifuggì in Afrodisio, cioè monte di Venere, & quindi ritornando di nuouo sopra i nemici uccise assai de' soldati di Quinto, & tolsegli alcune bandiere, & gli altri rimise dentro alle munitioni del campo, & scacciò le guardie che teneua-

ua-

uano Utica, & saccheggiaua il paese de' Basitani, non porgendo Quinto loro soccorso alcuno per la sua uiltà & poca pratica della guerra, ma standosi alle stanze in Corduba nel mezzo dello autunno, sollecitandolo massimamente Martio col mandargli spesse uolte un' huomo Spagnuolo della città Italica doue egli era. L'anno seguente uenne allo esercito successore a Quinto il fratello di Emiliano, Fabio Massimo Emiliano, con due altre legioni Romane & alcune de gli amici, si che in tutto erano dieciottomila fanti, & millesEicento caualli: & scrisse a Micipsa Re de' Numidi che quanto piu presto potea li mandasse soccorso di elefanti, & egli con una parte dello esercito ne andaua alla uolta di Utica, & pel cammino assaltandolo Viriato con seimila persone con grido & romore grandissimo a guisa de' Barbari, & con lo spauento che mettono a' nemici con le loro zazzere & lunghe capillature, lo sostenne francamente, & ributtollo senza riceuere danno. Ma poiche giunse l' altro esercito, & d' Africa dieci elefanti, con trecento caualli, prese & fortificò per gli alloggiamenti un luogo assai largo, e cominciò egli prima a manomettere Viriato, & a metterlo in fuga, & fuggendo a perseguitarlo. Ma seguitandolo una fiata i Romani disordinatamente a briglia sciolta, Viriato ciò uedendo, & riuolgendosi ne uccise intorno di tremila, & gli altri rispinse dentro alle sbarre de gli alloggiamenti, & quegli assaltando trouò appena intorno alle porte alcuni pochi che li fecero resistenza, essendo per la paura degli altri la maggior parte rifuggiti dentro a' padiglioni, onde il Capitano, & i Tribuni appena li poteano cauare. In quella zuffa allora si portò molto bene Fannio genero di Lelio, & la notte che sopraunenne saluò i Romani. Ma Viriato di notte tempo, & il dì su 'l caldo, assaltandoli, non lasciaua passare momento alcuno di tempo senza trauagliare i nemici, con quei delle leggieri armature, & con la uelocità della sua cauallerìa, insino a tanto che Emiliano mosse il campo uerso Utica. Allora Viriato mandandoli la uettouaglia, & hauendo minore esercito, arsi di notte gli alloggiamenti, si ritrasse in Lusitania, & Emiliano non lo trouando assaltando i confini, saccheggiò cinque terre, le quali erano state in ajuto di Viriato, poscia condusse l' esercito nelle terre de' Cunei, & quin-

*quindi in Lusitania contra Viriato, & nel passare due caporali di ladroni, Curio, & Apulejo gli dieron trauaglio & tolsongli la preda, & essendo morto Curio nella zuffa, Emiliano non molto poi ribebbe la preda, & prese le città d' Iscadia, Semella, & Obolla, nelle quali era la guardia di Viriato, delle quali alcuna ne mise in preda, & perdonò ad alcuna, & di diecimila prigioni fece tagliar la testa a cinquecento, & gli altri uccidere, & poi ne andò il uerno alle stanze, correndo già il secondo anno del suo gouerno di questa guerra. Fatte queste cose nauigò a Roma, lasciando in Spagna Quinto Pompeo suo successore. * Il suo fratello Massimo Emiliano hauendo preso un certo Conoba capo de' ladroni, il quale se gli era dato, perdonò a lui solo, & agli altri tutti tagliò le mani. Perseguitando poscia Viriato, circondò Erisana sua città di fossi, & di steccati, nella quale essendo entrato di notte Viriato, fatto giorno fece empito contra i lauoranti combattendogli, insino a tanto che quelli, lasciate le zappe, & le pale, si misero in fuga, & medesimamente le altre genti messe in battaglia da Emiliano, & perseguitandole le sospinse in luoghi aspri, & dirupati, onde non era restata loro alcuna speranza di potere uscire. Ma Viriato non insuperbendo per alcuna prosperità di fortuna, parendogli hauere trouato una bella occasione, con la grandezza del beneficio, di poter finir la guerra, fece accordo, & confederatione co' Romani, la quale fu confermata dal popolo, cioè che Viriato fosse amico de' Romani, & che tutti coloro, i quali erano sotto di lui, si rimanessero Signori de' paesi, che possedeuano. Così pareua, che Viriato hauesse finito la guerra, la quale fu difficile a' Romani, & posossi per il detto beneficio. Nondimeno i patti non durarono pur anco un breue tempo. Imperoche Cepione fratello di Emiliano non approuaua questi accordi, che egli hauea fatti, & scriueua a Roma, la cosa essere stata molto dishonoreuole. Il Senato da principio nascosamente li consentiua, che giudicando essere utile alla Repubblica si scoprisse nemico a Viriato, & poscia facendo esso di nuouo grande instantia, & spesse uolte rescri-*

rescriuendo lettere, deliberò ch' ei disdicesse l'accordo, & di nuouo pigliasse la guerra contra Viriato. Per questo decreto adunque Cepione scopertamente assaltò Viriato, & prese la città di Arsa, hauendola egli abbandonata, & perseguitando il detto Viriato che fuggiua, & douunque ei passaua dando il guasto al paese, lo sopragiunse in Carpentania, trouandosi di gente molto al disopra di lui. Perilche non uolendo Viriato far fatto d'arme, per il poco numero de' suoi, ne mandò la maggior parte dello esercito uia, per un certo passo, & egli mise il resto in ordinanza sopra un colle, dando uista di uolere combattere. Et poscia che egli intese quei che egli haueua mandati innanzi, essere arriuati in luogo sicuro, dando di sproni al cauallo ne andò col resto a quella uolta con beffe & scherno de' nemici, & con tanta celerità, che quei che lo seguitauano non sapeuano, per qual banda egli hauesse preso il cammino. Cepione riuolgendosi addosso a Vettoni, & Galleci, saccheggiaua i loro contadi, & molti imitando quel che faceua Viriato, infestauano di latrocinj la Lusitania. Contra i quali essendo stato mandato Sesto Julio Bruto, rimase stanco pel tedio del seguitargli per la si grande lunghezza del paese, quanta ne circondano il fiume del Tago, & Lete, & il Dorio, & il Beti tutti fiumi nauigabili, perciocheè quelli, come chi attende a rubare, in un momento se gli leuauano dinnanzi. Onde Bruto stimando che il giugnerli fosse cosa di grandissima fatica, & il non li giugnere di molto uituperio, & il uincergli di poca gloria, si uolse a' danni delle lor castella, si perche ei pensaua a questo modo di castigarli, si perche egli speraua di hauer a dare guadagno assai a' suoi soldati, & ancora che la frotta de' rubatori si hauesse a disfare, mentre che ogn' uno di loro andasse a soccorrere a' pericoli della sua patria. Con si fatto disegno andaua egli predando ciò, ch'ei riscontraua, & le femmine le quali erano co' loro mariti alla guerra, con essi insieme erano tagliate a pezzi, & mostrauano tanta costanza, che elle non diceuano pur una parola mentre ch' elle erano scannate. Furono molti che si ritrassero a' monti con quel che poteuano, alli quali, chiedendo perdono,

Bruto perdonaua, & diuideua i beni. Cosi hauendo passato il fiume Orio, scorse nemicheuolmente un gran paese, & chiese molti staticbi a quei, che si arrendeuano a lui, & cosi peruenne al fiume Lete, essendo il primo de' Romani che pensasse di passarlo, & hauendolo passato, andando innanzi insino ad un'altro fiume detto Niben, menò l'esercito contra i Bracari, perche gli haueano ritenuta la uettouaglia, che gli era portata. Questi sono popoli, i quali ancora eglino uanno con le donne armate insino alla guerra, & uanno uolontieri alla morte, senza fare di se alcun risparmio, & nella zuffa non uoltano mai le spalle, & nel morire non si lamentano punto, & delle donne quelle che rimaneuan prese, alcune uccideuano se stesse, & alcune ammazzauano i proprj figliuoli, come quelle, che piu tosto desiderauano di morire, che di essere schiaue. Eranui molte di quelle terre, le quali allora teneuano con Bruto, & non molto tempo dapoi se li ribellarono, & di nuouo furono da lui soggiogate, & per cosi fatte cagioni essendo egli andato alla città di Labrica, la quale essendosi piu uolte accordata seco, allora ribellata li daua trauaglio, fu pregato da terrazzani, che perdonasse loro, dicendo che se li dauano a discrettione. Onde ei chiese primieramente i fuggitiui de' Romani, & ogni generatione d'armi ch' egli hauessero, & appresso gli statichi, & poscia comandò loro che abbandonassero la città. Il che hauendo ancor fatto patientemente, li chiamò a parlamento, & hauendogli intorniati tutti con l'esercito rimprouerandoli ricordò loro quante uolte si fossero ribellati, & quante uolte gli hauessero fatto guerra, & cosi col parlare spauentandoli, si che poteano temere di qualche maggior pena, alla fine contento di hauere usato solamente si fatto rimprouero, si astenne dal dare loro maggior supplicio, ma tolse loro i caualli, i frumenti, & le pecunie, ch' erano del comune, & se altro apparecchio ui era delle cose pubbliche; & fuor d'ogni loro speranza gli concedette di nuouo l'habitar nella propria patria, & ciò fatto se n'andò a Roma. Le quali tutte cose io ho messo nell' historia di Viriato; & ne' medesimi tempi, per esempio di

lui

lui, anco per altri s' erano cominciati a fare molti simili latrocinij. Viriato per accordarsi hauea mandato a Cepione, Aulace, Ditalcone, & Minuro suoi amici, i quali essendo stati da Cepione con molte promesse corrotti, conuennero seco, & promisero d'ammazzare Viriato in questo modo. Era Viriato di pochissimo sonno dopo ogni gran fatica, & piu delle uolte dormiua tutto armato, per essere, destandosi, presto, a ciò che bisognasse. Onde agli amici era lecito parlargli anco di notte. La quale usanza sapendo i congiurati, & hauendo appostata l'hora del primo sonno, entrarono nello alloggiamento, armati come per qualche facenda importante, & segarongli la gola, non potendo egli essere ferito in altra parte del corpo, non hauendo alcuno sentito lo strepito, per la commodità del ferirlo. Dopo se ne fuggirono a Cepione, & domandarongli il premio del fatto. A' quali ei diede subito liberamente tutto ciò che possedeuano, & che era loro, ma per il premio che essi chiedeuano, li mandò a Roma. Gli amici di Viriato, & tutto l'altro esercito, essendo uenuto il giorno, stimando che ei si riposasse, aspettauano marauigliandosi della cosa non consueta, insino a tanto che entrando dentro alcuni, così armato lo trouarono morto. Onde incontanente per tutto l'esercito si leuò gran pianto dolendosi della suentura di lui, & considerando i pericoli ne' quali si uedeano posti, & di qual Capitano essi erano priuati, & si affligeano massimamente, che non trouauano gli uccisori. Arsero per tanto il corpo di Viriato con molti ornamenti sopra una gran quantità di legne, uccidendo in suo honore molti animali da sacrificio, & correndo d'intorno a squadre così i fanti, come i caualli, a modo che usano i Barbari, lo lodauano, & magnificauano. Ultimamente spento il fuoco, & finite tutte l'essequie, ordinarono in suo honore, che sopra il suo sepolcro si facessero molti abbattimenti d'huomini, combattendo insieme a corpo a corpo: tanta fu la gratia, & il desiderio, che di se haueua lasciato Viriato ad ogn' uno: il quale come Barbaro fu huomo peritissimo nel gouernare, cautissimo ne' pericoli, & sopra a tutti ardito nello sprezzargli, & nel diuidere le prede giustissimo. Imperoche ei non consentì mai di pigliarne punto piu che gli altri, benche i soldati ne lo pregassero, & quel

che

*che ei pigliaua, continuamente donaua agli huomini piu ualorosi. Onde (quel che sopra tutto è difficile, & insino ad hora non così ageuolmente è auuenuto ad alcun' altro Capitano) il suo esercito raccolto d'ogni mistura di gente perseuerò senza fare alcuno mutinamento otto anni continoui, che fu il tempo di questa guerra: ma sempre li fu ubbidientissimo, & prontissimo a sostentare ogni graue pericolo. Hora hauendosi i suoi eletto Tantalo per Capitano, se n'andarono uerso Sagunto: la qual città hauendola prima distrutta Annibale, & poi riedificata, dal nome della patria la nominò Cartagine. Ma essendo essi stati quindi ributtati, passarono il fiume Beti: & hauendo sempre Cepione alle spalle, alla fine essendo Tantalo stanco, diede se, & l'esercito in potere di Cepione. Questo tolse loro tutte l'armi, & diede loro ad habitare un buon paese, acciocbe ei non fussero costretti dalla necessità a uiuere di latrocinj. Tornerà hora l'historia nostra alle guerre de' Vaccei, & Numantini, i quali Viriato hauea sommessi a ribellarsi. Cecilio Metello mandato da Roma con maggior numero di soldati uinse i Vaccei con gran celerità. Per la qual cosa gli animi loro rimasero sbattuti * . Restauano ancora Termantia,& Numantia: dalle quali Numantia era posta in luogo dirupato, & diuiso da due fiumi, & uallata da monti, & cinta di folti boschi, & per una sola costa discendeua al piano, & quella era fortificata con spesse fosse, & colonne intrauersate, & essi erano buone genti a cauallo, & a piedi, intorno di ottomila persone, & nondimeno si poco numero, per il buon ualore, diedero assai che fare a' Romani. Metello alla fine del uerno consegnò a Quinto Metello Aulo suo successore l'esercito di trenta migliaja di fanti, & duemila caualli, bene esercitati, & pratichi. Ma Pompeo essendo a campo a Numantia, & essendo quindi andato ad un certo luogo, i Numantini scendendo il colle assaltarono, & uccisero la caualleria, che correua a trouarlo, & egli essendo tornato ordinaua le schiere giù nel piano per combattere. I nemici scendendo al piano, lo affrontauano, & poi come per paura fuggendo, si ritirauano all' erta, insino che egli conduceuano a quei luoghi tagliati & intrauersati di legni, & di colonne.*

Così

Così essendo Pompeo in queste scaramuccie ogni dì al disotto a quei che di numero erano tanto inferiori, si riuolse con l' essercito a Termantia, per fare piu ageuole impresa, & quiui anco combattendo, perdette settecento huomini, & oltra ciò i Termantini gli misero in fuga un Tribuno, che conducea le uettouaglie, & in un dì medesimo tre uolte assaltandoli rispinsero i Romani in luoghi aspri, & dirupati, & molti di loro a piedi, & a cauallo insieme co' caualli gettarono a terra dalle balze, & dalle grotte in maniera, che gli altri tutti spauentati uegliarono tutta la notte armati: fatto dì su la uenuta de' nemici fattisi innanzi in ordinanza, combatterono del pari tutto il giorno, & la notte li diuise. Onde Pompeo di notte andò alla terra di Malia con la caualleria, il qual luogo teneuano i Numantini con lor guardia, & i Maliani hauendo uccisa la guardia inganneuolmente, diedero la terra a Pompeo, & egli hauendo riceuuto da loro le armi & gli statichi, passò nella Suedetania, la quale un certo Capitano chiamato Tangino andaua col suo essercito saccheggiando. Pompeo lo uinse in battaglia, & molti de' suoi fece prigioni, ma tanto di generosità si trouaua in quei ladroni, che niuno di loro sopportò di uiuere schiauo, ma una parte ammazzauano se medesimi, & una parte i loro padroni, & altri di loro nel nauigare forauano le naui per metterle in fondo. Pompeo essendo tornato a Numantia, attendeua a uolgere in altra parte il fiume, che era nel piano, per istrignere la città con la fame. I terrazzani scacciauano dall' opera i lauoranti, & uscendo fuori in frotta senza trombetta, lanciando, & saettando gl' impacciauano, perche non riuolgessero il fiume, & combatteano anco d' appresso con quei che usciuano dal campo in soccorso degli operari, insino a tanto che gli rimetteuano dentro, & una uolta assaltando quei che recauano le uettouaglie, uccisero assai di loro, & il Tribuno, che li guidaua appresso, & da un' altra parte facendo empito in quei Romani, i quali cauauano il fosso, n' uccisero intorno di millequattrocento insieme col Caporale. Per le quali rouine uennero allora a Pompeo alcuni huomini di dignità Senatoria per ajutarlo di consiglio, & molti soldati nouelli descritti di nuouo, & non essercitati, in luogo de' ueterani.

terani, che già sei anni haueano militato, co' quali Pompeo, hauendo fatto tante male proue per desiderio di ricouerare l'honore, si staua il uerno in campo, & i soldati pel freddo, & per il continuo stare in guardia alle poste, erano molto affaticati, & allora la prima uolta cominciarono a far esperimento della natura dell'aria, & acqua di quel paese, infermando di flusso di uentre, & alcuni di loro moriano. Essendo una uolta uscita degli alloggiamenti una parte delle genti per andare per le uettouaglie, i Numantini hauendo fatta una imboscata presso al campo, cominciarono saettando a molestare i Romani prouocandoli con le ferite, & con le parole, insino a tanto che quelli non potendo ciò sopportare, andarono a riscontrargli, & quei ch'erano nell'imboscata si scopersero loro addosso; si che molti de' Romani così nobili, come plebei, ui capitaron male, & i Numantini essendo andati incontra a quei, che recauano le uettouaglie, uccisero anco molti di loro. Pompeo spauentato da tante rouine, & per consiglio de' Senatori, mosse il campo per alloggiare il rimanente del uerno & il principio di primauera nelle città. Et perche egli aspettaua il successore, & anche dubitaua di essere accusato, cominciò a trattar nascosamente della pace co' Numantini, i quali anco eglino essendo hormai molto trauagliati dalle spesse morti de' principali, & dal non potere lauorare le terre, & dalla carestìa di uiuere, & lunghezza della guerra, la quale fuora di loro credenza era durata si lungamente, mandarono ambasciadori a Pompeo, & egli in palese rispondeua, che essi si rimettessero alla discretione de' Romani, perche ei non conosceua, che altra maniera di accordo fosse honoreuole per la dignità de' Romani; ma di secreto facea loro intendere i patti che ei farebbe loro, & così hauendo insieme accordato, se gli arrenderono. Pompeo chiese loro gli staichi, & i fuggitiui, & hebbe ogni cosa. Domandò anco trenta talenti d'argento: de' quali i Numantini pagarono allora la metà, & Pompeo aspettaua il rimanente, & essendo arriuato il suo successore Marco Pompilio Lenate, i Numantini compierono il pagamento, ma Pompeo essendo liberato dal timore della guerra, per la presenza del successore, accorgendosi del uituperoso accordo fatto, & ch'ei

ch' ei s' era conchiuso senza consentimento de' Romani, cominciò a negare di hauere patuito co' Numantini, & eglino a prouarlo con la pruoua de' testimonj, i quali erano stati presenti, huomini di dignità Senatoria & Tribunitia, & condottieri di genti a cauallo del medesimo Pompeo. Pompilio mandò i Numantini a Roma per litigare contra Pompeo, & per deliberatione del Senato per l'una parte & per l'altra si uenne alla disputa. Nondimeno al Senato parue di guerreggiare co' Numantini. Pompilio intanto era entrato ne' confini de' Lusoni, i quali erano uicini de' Numantini: ma senza fare alcun profitto se ne partì: perche essendo uenuto in suo scambio Gajo Ostilio Mancino, se ne tornò a Roma: essendo poi Mancino uenuto a far giornata, fu uinto piu uolte, & allafine con la perdita di molti, si rifuggì dentro alli steccati. Et essendosi diuulgata una uoce, che i Cantabri, & i Vaccei ueniuano in soccorso de' nemici, senza far fuochi, fuggendosi tutta notte al bujo, giunse negli alloggiamenti abbandonati, già fatti da Fuluio Nobiliore, & quiui standosi rinchiuso, senza hauer punto fornito o fortificato il luogo, & assediandolo i Numantini, & minacciando a tutto l'essercito l'ultimo esterminio, per non parere di fare una brutta pace, fece lega & confederatione co' Numantini, con eguali patti, & ragioni tra i Romani & loro con giuramento & con tali conditioni obbligò se stesso a' Numantini. La qual cosa, come si intese in Roma ne presero grandissimo dispiacere come di troppo uitupereuoli accordi, & mandarono in Spagna l'altro Consolo Emilio Lepido, & richiamarono Mancino al giudicio, dietro al quale uennero gli ambasciadori de' Numantini. Emilio, aspettando anco egli la risposta da Roma, & rincrescendogli lo stare in otio, perche tali Capitani andauano all' imprese indotti da uana gloria, e cupidigia di guadagno, ouero del trionfo, & poco per fare quello che fosse utile alla patria, cominciò a calunniare falsamente i Vaccei, accusandogli di hauere in questa guerra dato soccorso di uettouaglie a' Numantini, & così a fare scorrerie per li loro Contadi, & a combattere Pallantia la maggior città de' Vaccei, la quale non haueua errato in cosa alcuna contra le conuentioni degli accordi, & hauendo mandato Bruto suo genero

nero in altre parti di Spagna, acciocbe anco egli participasse di questo fatto, uennero a trouargli da Roma due ambasciadori, Cino, & Cecilio dicendo, il Senato dubitare per qual cagione, dopo tante rouine riceuute in Spagna, Emilio andasse cercando di pigliar nuoua guerra, & li porsero il decreto del Senato, per il quale si uietaua ad Emilio il far guerra contra i Vaccei. Ma egli bauendo già cominciata la guerra, & pensando che il Senato non lo sapesse, ne che Bruto in questo gli dasse ajuto, ne che i Vaccei bauessero soccorso i Numantini di frumento, danari, & genti, & dubitando appresso, che posando l' armi, quasi tutta la Spagna non dasse la uolta, disprezzando i Romani, come se essi lasciassero la guerra per paura, ne mandò gli ambasciadori senza conclusione alcuna, & le medesime cose scrisse al Senato, & egli bauendo fortificato un castello, attese a fare proued mento di macchine, & a radunarui frumenti. Flacco, il quale era stato mandato da lui per frumento, bauendo dato in una imboscata, la quale già se gli scopriua addosso, astutamente cauò fuora una uoce che Emilio bauea espugnata Pallantia. Onde bauendo il suo esercito leuate le grida (come s' usa per la letitia della uittoria) i Barbari ciò udendo, & credendo essere uero, si partirono spauentati, & a questo modo liberò Flacco dal pericolo le sue genti, & le uettouaglie. Ma essendo lungo l' assedio di Pallantia, a' Romani mancarono i uiueri, & già erano affaticati dalla fame, essendo anco consumati tutti i giumenti, si che molti soldati ui moriuano di fame. I Capitani, Emilio, & Bruto, sostennero lungo tempo i disagi, ma alla fine uinti da' mali comandarono che si leuasse il campo. I Tribuni, & i Centurioni discorrendo in ogni parte sollecitauano tutti i soldati a partirsi innanzi all' alba, & così abbandonarono ogni cosa, & anco i feriti & gl' infermi, che gli abbracciauano, & si raccommandauano a loro, & così partendosi con tumulto & senza ordine, a guisa di genti rotte, i Pallantj da ogni parte assaltandogli, grandemente gli danneggiauano, perseguitandoli dalla mattina alla sera, & sopraueneendo la notte i Romani si sbaragliarono secondo che la sorte diede a ciascuno. I Pallantj si partirono lasciando di seguitarli, come

come se Iddio li togliesse dalla impresa, & queste cose auuennero ad Emilio Lepido. Le quali cose come i Romani intesero, priuarono Emilio del gouerno, & del Consolato. Si che ei si tornò priuato a Roma, & fu condannato in danari. A Mancino, & agli Oratori Numantini fu data udienza in Senato. Questi allegauano i capitoli dell' accordo, & quello ne daua tutta la colpa a Pompeo, che auanti a lui era stato Capitano, come a colui che gli hauesse consegnato uno esercito uile & poltrone, ond'egli era stato piu uolte battuto & uinto, perilche egli era stato costretto a fare accordo co' Numantini, simile a quello ch' haueа prima fatto Pompeo; per il quale accordo fatto ei diceua anco questa guerra essere succeduta a' Romani infelicemente. I Romani erano egualmente sdegnati con ambedue: nondimeno Pompeo rimase libero, perche egli era anche prima stato accusato per la medesima cagione, & fu fatto un decreto dal Senato, che Mancino fosse dato a' Numantini per hauer senza deliberatione di quello accettato cosi uituperoso accordo, & questo si fece con l' esempio degli antichi, i quali diedero in poter de' Sanniti legati i Capitani per hauer nel medesimo modo fatto accordo con patti disbonoreuoli, & cosi uollero che Furio menasse Mancino in Spagna priuato d'ogni cosa, & ignudo. Ma i Numantini non lo accettarono, & Capitano dell' impresa contra di loro fu eletto Calfurnio Pisone. Costui entrò nel contado de' Numantini, ma hauendo poi assaltato i confini de' Pallantj, & in parte datoui il guasto, consumò il restante del suo ufficio, standosi il uerno alle stanze nel paese de' Carpentani. In Roma il popolo essendo stanco pel tedio della lunghezza & difficoltà della guerra de' Numantini, & rincrescendogli il lungo aspettare, per spegnere la guerra fece di nuouo Consolo Cornelio Scipione, ch' haueа presa Cartagine, come ei fosse quel solo, che potesse superare i Numantini. Ma perche egli anco allora era tanto giouane, ch' ei non si potea far Consolo, il Senato fece un decreto, che i Tribuni della Plebe sospendessero la legge, & la restituissero poi l' anno seguente. Et cosi essendo Scipione fatto Consolo, s' affret-

taua di condurre l'esercito a Numantia, ei non menò seco alcuni de' soldati descritti, essendo essi occupati nelle guerre, & essendone pur molti in Spagna: ma ne hebbe alquanti de uolontarj, i quali per fauore, & beneuolenza dalle città, & da i Re gli furono mandati, ciò consentendo il Senato, & menò seco da Roma molti serui, & hauendo fatto un squadrone di cinquecento compagni de' suoi amici, lo chiamò Filonide, che significaua schiera, & compagnìa di amici: & di tutti i soldati hauendo dato intorno di quattromila a Buteone suo cugino da lato di padre egli se n'andò innanzi a gran giornate al campo in Spagna, hauendo inteso quello esercito essere pieno di otio, di seditioni, & di lusuria: & sapendo molto bene, che ei non potea souerchiare i nemici, s'ei non domaua, & raffrenaua con la sincerità del suo gouerno i proprj soldati. Oue essendo arriuato, ne scacciò tutti i mercatanti, tutte le meretrici, & tutti gli indouinatori d'ogni maniera, i quali i soldati adoperauano spesso, essendo diuentati paurosi per le spesse sconfitte riceuute, & comandò, che per l'auuenire nell'esercito non si portasse cosa alcuna non necessaria, ne uolle anche che si facesse sacrificio delle uittime ordinate per uedere le cose future, uolle che i famiglj, & i Saccomani fossero pochi, & fece uendere tutte le bestie da soma, fuor che quelle le quali ei fece in pruoua riserbare, ne uolle che i soldati tenessero i cuochi, ne portassero tra le loro bagaglie altri strumenti da cucina, che lo schidone, & la pentola di rame, & un uaso da bere, ne mangiassero le carni cotte in altro modo, che lesso od arrosto, & così pose quasi termine alla quantità delle uiuande; non uolle che si tenessero letti, & il primo era egli a dormire sopra il letto di fieno, ne che i soldati a cammino caualcassero i somieri, dicendo, & che si può egli aspettare che uaglia in guerra un'huomo, che non possa andare a' suoi piedi? & così riprendea quelli, i quali adoperauano i serui ne' bagni, dicendo, i muli, perche ei son senza le mani, hanno bisogno di chi li gratti; & così uniuersalmente fece i suoi soldati continenti & temperati, & così gli andaua auezzando alla riueren-

za,

za, & al timore, mostrandosi difficile nell' udienze, & non essendo facile nelle gratie massimamente delle cose, che non fossero giuste, & spesse fiate haueua in bocca quella sentenza, che i Capitani facili, & indulgenti & piaceuoli co' soldati proprj, erano utili a' nemici, & se bene essi erano grati a' soldati, erano poco apprezzati da loro; ma quelli che fossero duri, & seueri haueano i soldati ubbidienti & presti a tutte le cose. Nondimeno, benche cosi gli hauesse disciplinati, non s' ardiua di fare ancora alcuna impresa di guerra, insino a tanto ch' ei non gli hauesse lungamente esercitati in molte fatiche: andando adunque d' intorno ogni dì per le campagne uicine facea diuersi alloggiamenti, l' un dopo l' altro, & disfacendoli di nuouo faceua lauorare i soldati: cauare fossi profondissimi, & di nuouo riempirgli: edificare mura altissime, & abbatterle: & egli in persona dall' alba insino alla sera era presente a sollecitare i lauoranti, & a cammino andaua sempre in ordinanza in forma quadra, per non essere da qualch' uno (com' era auuenuto innanzi agl' altri) rotto, & sbaragliato, & non permetteua che alcuno muttasse il luogo che gli era stato consegnato. Caualcaua d' intorno all' esercito, & qualche uolta alla coda del campo, & gl' infermi faceua andare a cauallo, in luogo degli huomini a cauallo, & i muli, i quali fossero stati troppo carichi, faceua alleggerire, compartendo le some tra i fanti a piedi, & quando egli staua la state alle stanze, quelle squadre di caualli, le quali si mandauano il dì attorno per fare la guardia, tornando uoleua si stassero di fuori alli steccati, & mandaua un' altra banda di caualli a scorrere d' intorno; l' opere & i lauori erano tutti distribuiti trà i lauoranti, & erano tutti ordinati, cioè quei che hauessero a fare li steccati, che hauessero a cauare i fossi, & cosi chi hauesse ad edificar le mura, & chi a tendere i padiglioni, alli quali tutti era assegnato il tempo a misura per fare i loro esercitj. Ma poscia ch' ei conobbe l' esercito essere horamai diuentato feroce, ubbidiente, & patiente nelle fatiche, trasferì la state i suoi alloggiamenti piu appresso i Numantini, non si accampando però

rò in luoghi molto forti, come fanno alcuni, ne diuideua punto le genti in parte alcuna, acciochè, riceuendo alcun danno da principio, non diuentasse contendibile appresso i nemici, i quali anco innanzi insino allora se ne faceuano beffe. Ne anco egli andaua ad assaltare, considerando la qualità della guerra & il fin di quella, & parimente le forze de' Numantini, se fosse con tutto il suo empito se li caricassero addosso. Per tanto faceua guastare ogni cosa, e segar le biade in berba, le quali poi che tutte furon guaste, bisognaua andar piu auanti. La uia ch' andaua a Numantia, & conducealo nel piano, era la piu corta, & molti lo consigliauano che ei si mettesse per quella. Scipione dicea, che pensaua al modo del ritornarsene, essendo i nemici allora armati alla leggiera, i quali uscirebbono fuori in battaglia, & barrebbono la città a ridosso da potersi comodamente ritrarre, & i nostri (dicea egli) sarebbono con essi a gran disauantaggio, tornando carichi, & stanchi con le uettouaglie. Oltra a che essi hanno seco i somieri, & i carri, & le bagaglie, si che il combattere sarebbe difficile, & molto tra l' una parte & l' altra diuerso. Conciosiache essendo uinti, noi ci trouereмo in pericolo grandissimo, & uincendo, non saremo per fare molto gran guadagno, si che ei sarebbe cosa inconueniente per poca cosa metterli a pericolo, & è mal Capitano chi combatte per non far profitto: & quello è ualoroso, & saggio che solamente tenta il pericolo del combattere, quando lo strigne la necessità; & facea una comparatione da i Medici, i quali non uengono prima al taglio & al fuoco, che essi habbiano al male usati gli impiastri: & hauendo così parlato, impose a' Capitani che conducessero le genti per la più lunga strada & così fece passare l' essercito piu oltra insino dentro a' confini de' Vaccei: laonde i Numantini comperando si forniano de' uiueri, & quiui dando il guasto, & raccogliendo le uettouaglie per il suo essercito faceua unire, & ardere tutto quello, che auanzaua. Auuenne che i Pallantj haueano messa una imboscata di molti sotto certi colli intorno d'una pianura che chiamano Coplania, & poi alla scoperta andauano infestando quei che andauano racogliendo le biade. Onde Scipione mandò Rutilio Ruffo, allora suo Tribuno (che fu poi quello che scrisse queste

queste cose) con quattro squadre di caualli per raffrenare le loro scorrerie . Ruffo adunque , ritirandosi i nemici , li cominciò a seguitare troppo baldanzosamente , & andogli a trouare insino sopra il colle , doue s'erano ritirati, oue essendosi scoperto l'aguato , comandò Ruffo a' compagni , che non perseguitassero piu oltra , ne assaltassero i nemici , ma solamente con le lancie tenessero il nemico discosto . Scipione intanto, ueduto Ruffo scorso piu innanzi a' colli, che non gli era stato commesso , dubitando di quel che era , lo cominciò prestamente con l'altre genti a seguitare . Et giunto al luogo dell' imboscata , fece d'uidere la caualleria in due parti , & comandò che assaltassero i nemici da ambedue le bande , & lanciati i dardi si ritirassero , & non sempre nel medesimo luogo , ma a poco a poco continuamente cedendo fino a tanto che si congiugnessero con l'altre genti che erano loro alle spalle : & a questo modo ritirò egli nel piano i caualli a saluamento . Dopo questo uolendosi Scipione partir & leuar il campo, eraui in mezzo un fiume difficile a guatare , & pieno di fango , appresso il quale i nemici s'erano imboscati ; il che hauendo egli conosciuto lasciò il cammino, & condusse l'esercito per un'altra uia piu lunga , & sicura da gli aguati , camminando egli di notte, & per la sete facendo cauare molti pozzi, nella maggior parte de i quali si trouaua l'acqua amara , tuttauia gli huomini si condussero a saluamento , benche con assai fatica: ma de' caualli , & somieri , ne morirono alquanti per la sete; & passando poi pel contado de' Caucei , a' quali Lucullo , contro alla fede de gli accordi hauea mosso guerra , fece bandire , & notificare loro per lo Araldo , che si tornassero liberamente a casa alle faccende loro : passò poi nel contado di Numantia per stantiarui la uernata , insino a tanto che uenne a lui d'Africa Jugurta nipote di Massinissa menando seco dodici elefanti , e con essi arcieri ben armati , & frombolieri. Attendendo adunque sempre a guastare , predando i luoghi d'intorno , si trouò una uolta intorniato d'uno aguato presso ad una uilla . La qual per la maggior parte cingea intorno una famosa palude : dall'altra parte era un luogo dirupato, & dentro a quello nascosa l'imboscata. Essendo per tanto diuiso l'esercito di Scipione , parte di esso entrati nella uilla atten-

tendeuano a saccheggiare, lasciate fuora l'insegne: & altri non molti a cauallo andauano scorrendo d'intorno: & questi essendo assaliti dall'imboscata si difendeano. Ma Scipione essendosi fermato presso alle bandiere, chiamaua fuori i suoi con la tromba, & auanti che si fusse raccolta una frotta di mille, corsero a dar soccorso alla cauallerìa ch'era soprafatta. Ma essendo la maggior parte dell'esercito corso fuor del uillaggio, costrinse i nemici a fuggire, senza però altramente perseguitarli: ma ritornossi dentro alle munitioni, con la morte di pochi dell'una parte, & dell'altra. Dopo questo hauendo posto due campi a Numantia, dell'uno hauea dato il gouerno a suo fratello Massimo, nell'altro comandaua egli, & così stando, i Numantini usciano in campagna per combattere, inuitando i Romani. Ma Scipione se ne faceua beffe, non li parendo a proposito combattere con genti, che combattessero per disperatione piu tosto che domargli, & prendergli con la fame, & perciò hauendo per strignere l'assedio edificati intorno alla terra sette bastioni, mandò lettere a'popoli amici, nelle quali era scritto quali, & quanti soldati douessero mandare, i quali essendo uenuti ei diuise in molte parti, diuidendo anche il proprio esercito, & a' Prefetti, & Caporali delle parti fece comandamento, che facessero fossi d'intorno, & circondassero la terra co' steccati. Il circuito di Numantia era di uentiquattro stadj, & lo steccato giraua di piu altre tanto, & tutto questo era stato da lui distribuito a' detti Prefetti, & erano stati auuisati, che essendo molestati da' nemici, ne facessero cenno di giorno con un panno rosso sopra un' hasta lunga, & di notte con fuoco, acciò che potesse soccorrer egli, & Massimo a quei che fossero soprafatti. Le quali cose fatte che furono, & poi che quelli, che stauano alla difesa, erano atti a difendere i lauoranti da' nemici, fece cauare un'altra fossa dopo quella, & d'intorno ficcare in terra certi stecconi, & appresso edificare un nuouo muro, la cui grossezza era di otto piedi, & l'altezza di dieci senza la altezza de' merli, & d'intorno erano le torri distanti l'una dall'altra lo spatio di un jugero: & uno stagno, il qual era congiunto alle mura,

mura, non lo potendo cingere di muro, lo fornì d'uno argine grosso, alto come il muro, acciochè ei seruisse acconciatamente in luogo di muro. Così questo Scipione fu egli il primo (secondo la mia credenza) che cignesse di muro una città assediata, la quale non fuggia punto di uenire a battaglia, & il fiume Orio, il quale correa lungo le munitioni, era molto utile, & commodo a' Numantini, si per portare uettouaglie dentro alla città, si ancora per mandare fuori huomini, i quali usciuano tuffandosi sotto l'acqua, o con picciole nauicelle con le uele piene, quando il uento era gagliardo, ouuero co' remi, giu pel fiume alla seconda. Ma perche per la larghezza & uiolenza dell'acqua non ui si potea fare sopra il ponte, fece due castelli sopra ambe le riue in luogo di ponte, & così dall'uno castello all'altro sospese con le funi certe traui lunghe a trauerso della larghezza del fiume, calandole giù a basso insino dentro all'acqua; nelle traui erano fitte per tutto molte lame di spade, & altre sorti d'armi aguzze, le quali, uolgendosi continuamente le traui pel corso dell'acqua, non lasciauano passare di sopra i nemici con le naui, ne di sotto quelli, che notando si tuffassero per passare nascosamente, & questo era quello, che Scipione massimamente desideraua, cioè che non si potendo mescolare con gli assediati alcuno che ui entrasse, essi non sapessero quel che di fuori si facesse, & così pensaua che hauessero carestia di uettouaglie, & di consiglio. Essendo in tal maniera ordinata ogni cosa, si posero sopra le torri le macchine, & stromenti, che gettassero dardi, & sassi, & le mura medesimamente furono fornite di pietre, & saette, & i castelli guardati dagli arcieri, & frombolieri, & così fece ordinare per tutto sulle munitioni d'intorno huomini spessi, i quali di notte, & di giorno li rapportassero quello, che riceuendo dall'uno, & riferendo successiuamente all'altro la nouella, rapportar gli accadesse: & a quelli ch'erano su le torri commise, che accadendo cosa alcuna li fosse fatta a sapere alzando in alto una bandiera sopra quella torre che bisogno n'hauesse, & così facessero l'altre torri subitamente ueduto il segno fatto dalla prima, & questo per saper tosto ogni mouimento, che

si facesse. Ma le cose che bisognasse intendere secondo il uero appunto, haueua egli ordinato li fussero riferite per messaggi. Il suo esercito, il quale insieme con le genti hauute del paese giugneua al numero di sessantamila persone, diuise in due parti, delle quali pose una alla guardia del muro, & l'altra adoperaua per le cose necessarie, se ei fosse bisognato andare altroue, & uentimila erano ordinati per combattere al bisogno, nel soccorso de' quali erano ordinati altri uentimila a' quali tutti era assegnato il luogo proprio, ne era lecito passarlo senza licenza, & così ciascuno si ritiraua al luogo assegnatoli alla uista del segno che si mostraua, quando i nemici faceuan qualche assalto, & così haueua Scipione bene ordinato ogni cosa. Dall'altra parte i Numantini assaltauano spesso le guardie, hora da una banda, hora da un'altra, ma restauano incontanente spauentati dalla uista terribile di coloro, che con tanta uelocità correuano al soccorso, & dalle bandiere, le quali per far segno da quei delle torri si innalzauano, & dalla moltitudine de' messaggieri che correuano per tutto, & parimente da quei che difendeuano i bastioni, & il muro, che in un momento saltauano alle difese, & così dal rumore delle trombe che su le torri sonauano a battaglia, in maniera che tutto quel cerchio delle munitioni in unpunto diuentaua a tutti spauenteuole, il quale giraua quasi cinquanta stadj, & Scipione ogni dì, & ogni notte uisitandolo tutto lo circondaua, & tenendo in cotal guisa rinchiusi i nemici giudicaua che essi non potesero lungamente durare, non potendo essere dato loro souuenimento di uiuere, ne di genti, ne d'armi. Hora Ritogene Numantino cognominato Carauino il migliore de' Numantini quanto al ualore, con cinque compagni da lui persuasi, & con altrettanti famiglj & caualli, hauendo di notte scura passato occultamente quello spatio, il quale era in mezzo tra la città, & le munitioni, & portata seco una scala di pezzi, che si commetteua, cogliendo le guardie all'improuiso, egli & i compagni saltarono dentro alle munitioni, hauendo uccisò d'intorno a se le guardie, & hauendo rimandati i famiglj indietro, montati sopra i caualli, i quali haueano fatti passare con la scala fatta a ciò, se n'andarono alle città degli Aruacei, portando

tando in mano i segni de' supplicanti, pregando che uolessero soccorrere i Numantini loro consanguinei. Alcuni degli Aruacei non che altro non gli ascoltarono, ma temendo li licentiarono. Era Lucia potente città lontana trenta stadj da Numantia, della quale la giouentù era molto inclinata al fauore de' Numantini, & inducea la città dar loro soccorso. La qual cosa i uecchj hauendo notificata a Scipione, egli su la ottaua hora della notte, con molti soldati senza carriaggi si mise in cammino, & sul fare del dì hebbe intorniata con l'esercito la città di Lucia, & domandaua che i capi de' giouani li fossero dati nelle mani, ma dicendogli i terrazzani, quegli esserſi fuggiti, cominciò a minacciar di saccheggiar la terra, s'egli non gli hauea, di che dubbitando i cittadini gli menarono intorno quattrocento giouani, a' quali hauendo fatto tagliar le mani, subito si leuò con le genti, & di nuouo camminando a' sproni battuti il dì seguente all'aurora si condusse in campo. I Numantini essendo oppressati dalla fame mandarono cinque huomini a Scipione, a i quali haueuano dato commissione d'intendere se arrendendosi a Scipione, ei fusse per usar clemenza, & contentarsi d'una loro moderata punitione. Ma Auaro loro Capitano stando ancora su l'alterigia molto lodaua il proposito, & il ualore de' Numantini, affermando, che ne anche allora peccauano, combattendo essi con tanto graue pericolo per i figliuoli, & moglj, & per la libertà della patria, per la qual cosa (disse egli) o Scipione, ei sarà per esser cosa molto conueneuole, che essendo tu huomo generoso, & pieno di tanto ualore, perdoni ad un popolo tanto generoso, & propongaci pene cotali, che noi possiamo sopportare. Noi poco fà hauemo prouato la mutatione della fortuna, & hauemo conosciuto, la salute della patria non essere piu in nostro potere, ma nelle tue mani. Riceui per tanto la città nostra uolendoci dare mezzani supplicj, ouero se tu ne disprezzi, aspetta di uederla perire, & distruggere combattendo. Hauendo parlato Auaro in tal maniera, Scipione (perche ei sapea da i prigioni quel che dentro si facea) disse che uoleua, che essi dassero liberamente se stessi, & le cose loro, & la cit-

tà insieme con l' armi, alla sua discretione. Le quai cose essendo state riferite a' Numantini, eglino che anco innanzi si pensauano, che così hauesse ad essere, accesi da ira per troppo amore della libertà, non essendo consueti mai di ubbidire ad alcuno, & allora essendo molto piu efferati per tanta calamità, & usciti fuora di se medesimi, ammazzarono Auaro, & i cinque ambasciadori, ch' erano con lui, come messaggieri di tanti mali, & come essi hauessero particolarmente patteggiato della salute propria con Scipione. Non molto poi mancando loro tutte le cose da mangiare, ne hauendo frutti alcuni, o bestiami, o herbe, cominciarono primieramente a mangiare i corami macerati, & rammorbiditi con l' acqua, come già alcuni altri nelle necessità della guerra, & mancando il corame mangiarono da prima le carni degli huomini che moriano, lessandole od arrostendole nelle cucine, & poscia a non tener piu conto degli infermi, & quei che piu poteano a far forza a i piu deboli, non parendo lor cosa alcuna acerba, ne crudele, per essere diuentati d' animo bestiale, & di corpi efferati per la natura de' nutrimenti de' quali si pasceano. Così essendo afflitti dalla fame, & dalla peste gran tempo, con le chiome, & barbe arruffate, alla fine si diedero a Scipione, il qual comandò loro ch' il dì medesimo portassero tutte l' armi in un luogo ordinato, & il dì seguente uenissero eglino in un' altro luogo deputato. Ma quegli prolungarono il giorno, confessando essere ancora molti nella terra, i quali per amor della libertà uoleano col ferro, & con la fame finire la loro uita, & domandauano tempo di potersi dare la morte. Tanto amor di libertà, & fortezza d' animo era in una città barbara, & piccola: imperoche quando ella era in pace, facea intorno di ottomila huomini, i quali si uede quante gran cose facessero contra i Romani, & quanti accordi, & confederationi i medesimi Romani facessero con loro con eguali conditioni, non hauendo mai consentito di patuire in si fatti modi con alcuna altra natione, & che accade dire di che qualità sia stato questo ultimo Capitano? & nondimeno,

dimeno, assediandoli con sessantamila persone; da i Numantini fu spesse uolte inuitato a combattere. Ma certamente Scipione fu Capitano piu eccellente, & piu sauio degli altri, conciosiache egli per ragione di guerra non giudicò, ch' ei si douesse combattere con l'armi con quelle fiere: ma domarle con la fame, ch' è male ineuitabile, col quale solamente i Numantini poteano essere presi, si come furono, & cotali cose mi è uenuto in animo di dire de' Numantini mentre ch' io discorro con la mente il piccolo numero di quelli, la loro tolleranza delle fatiche, i loro gran fatti, & quanto lungo tempo essi durarono insuperabili. De' Numantini adunque, quei che cosi haueuano deliberato, si dierono la morte, chi in uno modo, & chi in un'altro; gli altri poi il terzo giorno si rappresentarono nel luogo ordinato, tutti sozzi, & brutti, & horribili a uedere, perciochè i corpi loro erano immondi, & pelosi, con l'unghie lunghe, & piene dibruttura, & puzzolenti, con le uesti sordide, & non meno di tristo odore, per le quali cose essi appariano a loro nimici miserabili, tuttauia l' aspetto loro era terribile, & erano riguardati con merauiglia da' Romani, scorgendo in loro la strana dispositione degl' animi & de' corpi, per l' aria che ancor duraua, & pel dolore, & per la fatica durata, & per la coscienza dell' essersi pasciuti delle carni l' un dell' altro. Scipione hauendo scelti, & riserbati alcuni di loro, per la pompa del trionfo, fece uendere gl' altri, & la città distrusse insino da' fondamenti. Questo Capitano de' Romani hauendo preso queste due città, tanto difficili a pigliare, riseruò in piedi Cartagine, per decreto de' Romani, per la grandezza della città & dell' Imperio, & per la commodità della terra, & del mare, & disfece Numantia città piccola, & capace di pochi: non hauendo ancora i Romani sopra di ciò deliberato cosa alcuna, perche cosi forse giudicaua essere utile a' Romani, o perche ei fosse di natura iracondo, & crudo contra quei che pigliaua per forza, ouuero perche (come uogliono alcuni) egli stimasse per i grandissimi mali hauere la gloria sua a diuentare maggiore. Chiamanlo per tanto i Romani

ancora

ancora hoggi Africano, & Numantino dalle calamità, nelle quali ei mise quelle città. Hora hauendo egli diuiso il contado di Numantia alle città uicine, & quietato, se alcuno luogo ui era sospetto, & costretto con la paura a pagare una condannaggione di danari, se ne tornò a casa nauigando. I Romani, secondo l' usanza, mandarono dieci huomini dell' ordine Senatorio, ne' luoghi della Spagna aggiunti al suo Imperio, per dar forma alle terre prese da Scipione, o soggiogate & sforzate prima da Bruto. Dopo certo spatio di tempo, essendo nate in Spagna altre ribellioni, ui fu eletto Capitano Calfurnio Pisone, a cui successe Seruio Galba, ma sopraueneudo in Italia la moltitudine de i Cimbri, & essendo trauagliata la Sicilia dalla seconda guerra seruile, essendo i Romani impacciati in queste guerre, non mandarono essercito in Spagna: ma ui fecero andare ambasciadori, con ordine, che acquiettassero le guerre al meglio che essi potessero. Ma cacciati i Cimbri, essendoui andato Tito Didio, uccise intorno a uentimila degli Aruacei, & Termeto città grande, & che sempre con difficoltà hauea ubbidito a' Romani, da il luogo forte, doue ella era posta, condusse ad habitare nel piano, & uolle che ui habitassero a' casali senza le mura: & hauendo assediata Colenda, la prese il nono mese dell' assedio: la quale si diede, & Didio uendette tutti i Colendani insieme con le moglj & con i figliuoli. Un' altra città uicina a Colenda habitauano i Celtiberi con altri mescolatamente, a' quali M. Mario (perche essi haueuano militato sotto di lui contra i Lusitani) con licenza del Senato hauea donato quelle stanze. Ma costoro per la pouertà attendeano a latrocinj. Onde Didio hauendo deliberato d' uccidergli, approuando il suo parere i dieci Legati, i quali ancora erano presenti, disse a' loro Capi principali, che uolea aggiugnere a' loro confini il contado de' contadini, perciochè essi erano poueri: & uedendo ch' accettauano la conditione, disse loro che lo riferissero al popolo, acciò uenissero con le donne & co' figliuoli a diuidere i terreni. I quali essendo uenuti, ei comandò a' soldati che uscissero dalle munitioni del campo, & che quei, a' quali s' apparecchiauano l' insidie, entrassero dentro, come s' egli hauesse a descri-

descriuere particolarmente la moltitudine de gli huomini, fanciulli, & donne, per uedere quanto spatio di terra bisognasse misurar loro: & come furono dentro a' fossi & a' steccati, circondandoli con l'essercito tutti li fece uccidere: per le quali cose anco hebbe il trionfo. Ma essendo di nuouo ribellati i Celtiberi, Flacco mandato a quella impresa n' uccise intorno a uintimila, nella città di Belgeda, essendo uolta la plebe a ribellarsi * il qual hauea l' auttorità di radunarlo, arse tutto 'l Senato, perciochè egli staua sospeso a risoluersi. Essendo poscia uenuto Flacco fece morire tutti gli autori di quel maleficio, queste cose ho io trouato esser state fatte allora da' Romani, degne di memoria, contra li Spagnuoli. Ma passato poi un tempo, maneggiandosi le guerre ciuili al tempo di Cinna & di Silla, in quelle seditioni, con le forze diuise contra la patria, Quinto Sertorio della fattione di Cinna, essendo eletto Capitano in Spagna, fece ribellare la Spagna contra i Romani, & appresso hauendo raccolto un grande essercito, & scelto del numero de' proprj amici il Senato, a guisa del gouerno di Roma, deliberò d'andar alla uolta di Roma, essendo egli huomo ardito, e d' animo generoso, & di notabile ualore, & gagliardo, in maniera tale che il Senato temendo molto, elesse allora molti egregj Capitani, Cecilio Metello con un grandissimo essercito, & appresso Gneo Pompeo con un' altro essercito, acciochè in qualunque modo che essi potessero, tenessero la guerra discosto dall' Italia: la qual in quel tempo era afflitta da grandissime dissensioni. Ma un certo Perpenna huomo della sua fattione ammazzò Sertorio, & fecesi Capitano di quella ribellione, & Pompeo uccise Perpenna in un fatto d' armi, & così hebbe fine questa guerra, ch' hauea fatta una grandissima paura a' Romani. Ma questo dichiarerann più largamente & appunto i libri delle guerre ciuili di Silla. Dopo la morte di Silla, essendo Gajo Cesare eletto Capitano per guerreggiare con chi bisognasse, raffrenò tutti i mouimenti di Spagna, & s' alcuna altra natione restaua in guerra contra i Romani: & costrinse ogn' uno alla ubbidienza del popolo Romano, & anche Ottauio Cesare figliuolo di Gajo Cesare cognominato Augusto, fece qualche guerra contra a

quei

quei che macchinauano di ribellarsi. Da quel tempo in quà, mi pare che i Romani diuidessero in tre parti l'Iberia, la quale essi chiamano hoggi la Spagna, in due delle quali manda il Senato i Capitani per tempo d'un' anno, & nella terza manda un Presidente lo Imperadore, per continuare il magistrato quanto a lui piacerà.

IL FINE DELLE GUERRE DE' ROMANI CON GLI SPAGNUOLI.

APPIANO

APPIANO ALESSANDRINO
DELLE GUERRE
CHE FECE ANNIBALE IN ITALIA.

IN questo Libro si narran tutte quelle cose, che Annibale Cartaginese fece contra i Romani, & che patì da loro in quei sedici anni, che egli passato di Spagna, stette a far guerra in Italia, fin che da' suoi Cartaginesi fu richiamato a soccorrer la patria, posta in estremo pericolo da i Romani, i quali discacciaron' ancor lui d'Italia. Ora, per qual cagion ueramente, & con qual manifesta occasione egli si mouesse ad assalire l'Italia, s'è narrato da me appieno nell' Istoria delle guerre di Spagna, onde quì ne ritoccherò solamente quello, che mi parrà necessario, per ridurla a memoria de' lettori nel proposito di quanto in questo Libro se n' ha da discorrere. Amilcare, il quale per sopranome era chiamato Barca, & padre di questo Annibale, fu Capitano de' Cartaginesi in Sicilia, nella guerra contra i Romani. Et parendo a i

 Carta-

Cartaginesi, che egli non si fosse portato bene, fu accusato da' suoi nemici. Laonde temendo, procurò col mezzo degli amici d'essere fatto Capitano contra i Numidi, prima che rendesse conto o ragione di cotal amministration sua. Nella qual impresa contra i Numidi hauend'egli fatte molte cose a beneficio della sua patria, & con le prede & ruberie che faceuano, & co' doni suoi particolari hauendosi grandemente guadagnati gl'animi de' soldati, si uoltò uerso l'Isola di Gaddi, & senz'altra commissione, o pubblico decreto de'Cartaginesi, e passato quel picciolo stretto di mare, andò in Spagna; dalla quale mandò una gran preda a Cartagine. E ciò faceua egli a fine, che per questa uia facendosi amico l'animo del popolo, non gli uenisse per innanzi opposto il maneggio della Sicilia. Hauendo adunque costui acquistata buona parte di quella reggione, era salito in molta riputatione e fama. Per la qual cosa i Cartaginesi, come se questo fosse ageuole da poter fare, uennero in desiderio d'insignorirsi di tutta la Spagna. Di qui i Saguntini, e tutti gli altri Greci, i quali erano in Spagna, ricorsero allo ajuto de' Romani. Da che ne nacque poi tra Romani e Cartaginesi una lega, nella quale fu conchiuso, che nella Spagna il dominio, che n'haueuano i Cartaginesi, non si distendesse oltre il fiume Ibero. Ma auuenne, che questo Barca, che soggiogò la Spagna all'imperio de'Cartaginesi, fu morto in certa battaglia; & essendo in suo cambio succeduto al gouerno dell'esercito Asdrubale, il quale fu molto grato a Barca; questo ancora, un giorno, che si trouaua alla caccia, fu ucciso da un suo seruo, per ira da lui presa, che egli gli hauea leuato di uita il padrone. Fu terzo dopo questi Annibale, fatto a uoce dall'esercito Capitano: percioche pareua, che egli amasse sopramodo la guerra, e fosse dotato di somma prudenza. Era Annibale figliuolo di Barca, fratello della moglie di Asdrubale: e molto giouanetto, e fanciullo, hauea seguito negli eserciti il padre, & il parente. Fu egli ancora confermato nel gouerno dal popolo di Cartagine. Nel modo adunque, ch'io scriuo, ottenne Annibale d'esser nella Spagna General Capitano de'Cartaginesi. Ora attendendo i nimici di Barca e di Asdrubale, a perseguitar tuttauia coloro,

loro, che essi uedeuano amici loro, e di Annibale poca stima facendosi per essere egli giouanetto, parendo ad Annibale di poter mettere un buono e sicuro fondamento alle cose sue, se esso tenesse occupati gli animi de' nemici in timore della patria, fece pensiero di metter loro addosso il trauaglio d'una grandissima guerra. Percioche stimaua egli, che mouendo guerra a' Romani (come ancora con uerità si uide) quella poi douesse tra Romani, e Cartaginesi durar lungo tempo. E se ben non riuscissero le sue forze, di ciò sarebbe nondimeno per acquistar molta gloria. Dicesi ancora, che Annibale essendo fanciullo fu dal padre indotto a giurare a gli altari, che tosto, che la età gli concedesse, sarebbe nemico del popolo Romano. Per queste cagioni adunque contra le conditioni della pace deliberò di passar l' Ibero; & appostò alcuni, con i quali potesse accusare i Saguntini. Onde scrisse di ciò a Cartagine, e diede alla città auuiso, che i Romani haueuano nella Spagna cominciato a occupar le cose de' Cartaginesi. Da' Cartaginesi gli fu risposto, ch'ei facesse quello, che gli pareua, che fosse il meglio. Passato egli adunque il fiume Ibero, prese Ebedo città de' Saguntini, e la saccheggiò. Questa cosa uiolò e ruppe le conditioni della pace fatte tra Romani e Cartaginesi dopo la guerra di Sicilia. Ma i fatti di Annibale, e dopo lui quelli di altri Capitani, si de' Cartaginesi, come de' Romani nella Spagna, sono dichiarati in quel uolume, che habbiamo scritto della guerra Spagnuola. Ora hauendo Annibale raccolto insieme un gran numero di gente di Celtiberi, d' Africani, e d' altri popoli, e lasciato il gouerno delle cose della Spagna nelle mani di Asdrubale suo fratello, passando i monti Pirenei si condusse nel paese de' Celti, ch'oggi è detto Gallia, con nouantamila pedoni, dodicimila caualli, e trentasette Elefanti. E fattisi amici i Francesi, parte con danari, parte con promesse, e parte astretti con la forza, trascorse la Francia, e con l'essercito peruenne alle Alpi. E ueggendosi in luogo precipitoso, e pieno di dirupi, in modo, che non ui trouaua strada di gire auanti, ne di ascendere quei monti, pure dopo hauer patito molti disagi, con l' audacia gli passò. Al che fare, essendoui la neue, & il freddo sopramodo grande, fece tagliare di molti arbori, e quelli ab-

 brucciati

brucciati col fuoco, comandò, che il cenere fosse mortificato con acqua e con aceto, et con quello si uenissero a intenerire i sassi, & indi col ferro si tagliassero, & in questa maniera si aprisse la uia, la quale hoggidì ancora è detta il passo di Annibale. Ma essendogli uenuta a meno la uettouaglia, egli ciò nascondendo, col fingere, ch' ei se ne trouasse in abbondanza, affrettaua il cammino in guisa, che non fornito ancora il settimo mese, che s'era partito di Spagna, giunse in Italia, hauendo però in tal uiaggio perduti molti de' suoi. Disceso da' monti nel piano, lasciando poco spatio a' soldati di riposarsi, mise il campo a Taurasia città de' Francesi, e per forza la prese, e per mettere spauento agli altri Francesi, fece uccider tutti i prigioni. Ma poi uenuto al fiume Eridano, il quale è chiamato Pò, doue i Romani guerreggiauano con quella parte de' Francesi, che sono detti Boi, quiui pose gli alloggiamenti. Ora hauendo P. Cornelio Scipione Consolo de' Romani, il quale nella Spagna amministraua la guerra contra i Cartaginesi, inteso, che Annibale era passato in Italia, lasciò in Spagna Gneo Cornelio Scipione suo fratello, & egli nauigò in Toscana, per la quale passando, e facendo quei soldati, ch' egli potè hauere, peruenne in su 'l Pò. E Manlio, & Attilio, i quali haueuano la cura di combatter contra i Boi (come non essendo conueneuole, che ui fossero altri Capitani, trouandouisi presente il Consolo) rimandò a Roma. Indi con l' essercito, che da costoro riceuette, si mise in ordine per uenire a giornata con Annibale. Ma hauendo cominciata la battaglia con gli armati alla leggiera, e dapoi spinta etiandio auanti la caualleria, i Romani ueggendosi circondati da' Cartaginesi, si fuggirono agli alloggiamenti, & uenuta la notte, passando il Pò con ponti, e quegli da soi rotti, si ridussero a Piacenza, la qual città era guarnita di forti mura. Ma ancora Annibale si condusse al fiume, e lo passò. E questo fatto d' arme, o primo, o secondo, che facesse Annibale dopo, ch' ei discese dalle Alpi, lo innalzò in molta riputatione appresso i Francesi: si come Capitano inuitto, & a cui si mostraua molto fauoreuole la fortuna. Ma egli ueggendo i Francesi Barbari, e tratti in grandissima ammiratione di se medesimo,

destino; e per questa cagione stimando, che di leggieri si potessero da lui ingannare, del continuo a bello studio si mutaua di uestimenti, e cambiaua capelli. Laonde auuenne, che i Francesi ueggendolo, mentre ei camminaua fra le genti, quando uecchio, quando giouine, quando mezzo canuto, e d' uno diuenuto un' altro, mossi da infinita marauiglia si dauano a credere di hauer per Capitano un' huomo anzi diuino, che humano. Ora Sempronio, ch' era l' altro Consolo, il quale allora si trouaua in Sicilia, hauendo intesa la nuoua di questo fatto, andò per mare a trouar Scipione, e s' accampò cinque miglia da lui lontano, e 'l giorno seguente doueuano i nemici eserciti uscire a combattere. Era di mezzo all'un campo, & all'altro il fiume Trebia. Il quale i Romani prima, che si mostrasse la luce, trouandosi allora la stagion del uerno, & essendo i giorni dietro piouuto, & il freddo crudele, bagnandosi nell' acqua insino al petto, passarono a guazzo. Annibale tenne riposato lo esercito insino alla seconda hora del giorno, e poi lo menò fuori degli alloggiamenti. Le genti erano ordinate in questa guisa: la caualleria teneua i due corni, e i fanti a piedi erano posti nel mezzo. Annibale oppose a i caualli gli Elefanti, & a i pedoni i suoi fanti, e comandò alla caualleria, che passo passo s' inuiasse dopo gli Elefanti, insino, che egli dasse il segno della battaglia. Essendo uenuti alle mani, i caualli de' Romani spauentati dalla uista, e dal cattiuo odore degli Elefanti, s' erano uolti a fuggire: ma i pedoni, ancora che sbattuti fossero & indeboliti dal freddo, e dal fiume, e dalla uigilia, nondimeno per generosità di animo assaltarono gli Elefanti, e gli ferirono, & ad alcuni tagliarono i nerui di maniera, che fecero piegar la squadra della fanterìa nimica. Il che ueggendo Annibale, diede il segno alla caualleria, che togliesse i nemici in mezzo. Onde trouandosi i caualli Romani sbandati per cagione degli Elefanti, & i fanti soli, e male acconci; e dubitando, che non fosse lor fatto cerchio d' intorno in modo, che non potessero uscire, da tutte le parti si diedero a fuggir uerso gli alloggiamenti. Ma parte furono uccisi dalla caualleria, che gli seguitaua; parte da i pedoni, e parte s' affogarono dentro il fiume. Perciochè hauendo

uendo riceuuta una ferita, poco mancò, che non ui rimanesse morto, e portato a Cremona con gran fatica si saluò dentro. Era appresso Piacenza un castello, doue si soleua fare una picciola fiera. Quiui condotto Annibale dalla speranza di prendere il castello, ui perdè quattrocento soldati, & egli fu ferito. Dopo questo l'una parte, e l'altra n'andò alle stanze. Scipione suernò a Piacenza, & a Cremona. Annibale intorno al Pò. A Roma, come giunse la nuoua, e fu inteso, che la terza uolta appresso il Pò le cose de' lor Capitani erano mal succedute (perciocbe innanzi alla uenuta di Annibale erano stati uinti da Boi) deliberarono i Romani, che si facessero tredeci legioni; & alle Città confederate imposero, che ne facessero due tante. Una legione era di cinquemila fanti, e di trecento caualli. Messa insieme questa quantità di soldati, ne mandarono parte in Spagna, alcuni in Sardigna, la quale era non meno molestata dalla guerra, e la maggior parte addussero contra Annibale. Dopo Scipione, e Sempronio furono creati Consoli Gneo Seruilio, e Gaio Flaminio. De' quali Seruilio presso al Pò riceuette l'esercito, che haueua Scipione, e Scipione fatto Viceconsolo nauigò in Spagna. A Flaminio con trentamila fanti, e tremila caualli fu dato cura di guardar quella parte d'Italia, la quale è continuata dal monte Apennino: la qual sola e propriamente è chiamata Italia, perciocbe l'Apennino dal mezzo delle Alpi se ne uà insino al mare, e tutto quello, che è da man dritta, gode del puro e uero nome d'Italia. Quel tratto ancora, che dalla manca si distende insino al mare Jonio, hoggidì riceue pur nome d'Italia, perche similmente la Toscana a' nostri giorni è detta Italia: ma la parte di questa reggione, che ua al lito Jonio, è habitata da' Greci, l'altra parte da' Francesi, i quali dopo, che presero la città di Roma, la uenderono, allora, che cacciandogli Camillo, gli seguitò insino all'Apennino. I quali passati i monti, dimostrano, secondo che appare da i costumi loro, habitare all'Jonio, e quel tratto di paese si noma Italia Gallica. Ora i Romani in un medesimo tempo diuisero gli eserciti in molte parti. La qual cosa intesa Annibale, la

prima-

primauera, nascondendo ad altri il suo disegno, passò la Toscana, e si condusse nel terreno di Roma. Doue intendendosi, che Annibale si auuicinaua, fu ogni cosa ripiena di spauento, e non si trouando allora i Romani forze molto atte a difenderli, di quegli, che erano rimasi in Roma, scrissero ottomila soldati, e gli posero sotto la condotta di certo Centenio, che tra coloro, che ui si trouarono, era molto prudente e ualoroso, non trouandosi allora alcun Magistrato nella città, e lo mandarono nel paese d'Ombria al Lago detto Plistino, ad occupar le strettezze de i passi, d'onde era a Roma il cammino piu spedito e piu breue. Flaminio, il quale con trentamila soldati era posto alla guardia della parte piu interiore della Italia, intesa la prestezza d'Annibale, a gran giornate, senza punto lasciar ristorar l'esercito, si condusse, doue il nimico si trouaua: si perche era in ispauento della città; e si ancora, perche essendo male esperto delle cose della guerra, per certa naturale temerità di animo haueua deliberato di uenire a giornata con Annibale. Annibale era molto bene informato della sua ferocità, & della poca pratica, ch'egli haueua delle armi, nondimeno prese per suo riparo il monte & il Lago, e posti in aguato i caualli, e gli armati alla leggiera, fermò il campo. Tosto che Flaminio lo uide, si fece innanzi con tanta fretta, che lo esercito poco tempo hebbe da riposare si della fatica del cammino, come dell'opera di fortificar gli alloggiamenti. Il che fatto, mise in ordine i soldati per combattere, non ostante, che essi fossero stanchi, e per la uigilia, e per l'affanno del uiaggio. Ora usciti coloro, che stauano nell'aguato, essendo egli rinchiuso dal lago e dal monte, e parimente d'ogn'intorno circondato da' nemici, fu ucciso insieme con uentimila soldati. Gli altri diecimila, ch'erano fuggiti in certo uillaggio assai forte, essendo seguiti da Maarbale Luogotenente di Annibale (il quale nelle cose della guerra haueua chiarissima fama) parendo a lui, che non fosse molto ageuole il prendergli, ne giudicando a proposito il combattere con huomini disperati, gli confortò a douergli dare le armi, promettendo loro, che gli lasciarebbe an-

dar,

dar, doue piu a loro piacesse. Ma hauendo essi posta in suo potere qualunque arma, li condusse disarmati ad Annibale si mostrò humano uerso quelli, che Latini erano, e lasciogli in libertà, acciocbe questa humanità gli acquistasse la beneuolenza delle città. I Romani fece tenere prigioni, e diuise il bottino a i Francesi, i quali hauea nel suo esercito, a fine, che questi ancora col guadagno si rendessero amici. Dipoi seguitò auanti. Intanto hauendo Seruilio Consolo al Pò inteso quello, ch' era auuenuto, passò in Toscana con quarantamila soldati, e già Centenio con ottomila s'era posto alle strettezze de' passi. Onde Annibale uedendo il lago Plistina, e il monte a lui sourapposto, e Centenio, che nel mezzo s' era impatronito de i passi, domandò alle guide, se u' era altra uia da poter prendere. Essendogli risposto, che non ue n' era alcun' altra, ma luoghi pieni di balzi, precipitosi, & impediti; egli con tuttociò comandò agli armati alla leggiera, che la notte passassero il monte, e con essi loro mandò Maarbale, auuisandosi di poter passare, & impose, che assalissero Centenio dopo le spalle. Messa adunque la cosa ad effetto, Maarbale con grandissima prestezza correndo, dalla sommità del monte discese nel piano. Et essendo i Romani tolti in mezzo subito ne fu fatta grandissima uccisione. I morti furono tremila: i prigioni ottocento. Gl' altri a gran fatica con la fuga si saluarono. Il che intesosi in Roma, quegli, che ui si trouarono, dubitando, che Annibale subito si douesse indrizzar uerso la città, empierono le mura di sassi, e fecero armare i uecchj. E perche non u' erano armi, tolsero le spoglie, che acquistate nelle uittorie dianzi per cagion d' ornamento, e di pompa haueuano sospese a i tempj, e Fabio Massimo, come far si soleua ne i casi di gran pericolo, crearono Dittatore. Annibale (perche così piacque a Dio) lasciò l' impresa di Roma, e uolse il cammino uerso l' Jonio, e scorse tutto il lito, guastando e saccheggiando ciò che ui era. Seruio Consolo, che staua all' incontro di lui, passò ad Arminio, lunge da Annibale una giornata, e quiui tenne lo esercito a gli alloggiamenti, confermando gli

animi di que' Francesi, ch' erano ancora amici del popolo Romano; in tanto, che ui uenne Fabio Massimo Dittatore, il quale mandò Seruilio a Roma, acciochè non ui fosse uerun Consolo ne Capitano, essendo stato creato il Dittatore. Costui tenendo dietro ad Annibale, non uolle mai seco appiccar la giornata, quantunque egli sempre gli facesse copia di poter combattere: ne lasciaua, che alcuno uscisse a scaramucciar seco, ma di continuo lo seguitaua, conducendo l' esercito per luoghi montuosi, & alti. Annibale, hauendo spogliata, e consumata la reggione, trouandosi bisognoso di uettouaglia, discorrendo di quà di là, ogni giorno metteua in ordinanza l' esercito, inuitando i Romani a battaglia. Ne però Fabio accettò mai il fatto d'arme. Il che Minutio Rufo, Capitano della sua cauallerìa, riprendeua grandemente, & ancora scrisse a Roma agli amici, che Fabio rimaneua da combattere solamente per tema. Auuenne, che Fabio andò a Roma per cagione di alcuni sacrificj. Laonde Minutio, ch' era rimaso a gouerno dell'esercito, fece certa picciola battaglia con Annibale, nella quale essendo stato superiore, scrisse al Senato lettere piene delle maggiori uanità del mondo, accusando Fabio, che non uolesse uincere. Il Senato, essendo Fabio tornato al campo, fece una ordinatione, per la quale al Capitano della cauallerìa fu data la medesima autorità, che haueua il Dittatore. Di quì essi diuisero tra loro l' esercito, e posti l' uno uicino all' altro gli alloggiamenti, ciascuno gouernaua i suoi soldati nel modo che gli pareua. La opinione di Fabio era, che tenendosi Annibale a bada, si uenisse in questo modo con la lunghezza del tempo a consumar le sue forze, e fra tanto si desse opera, che egli non potesse loro fare alcun danno. Ma il giudicio di Minutio in contrario uoleua, che al tutto si combattesse. Et essendo egli uenuto alla battaglia, Fabio antiuedendo quello, che haueua ad auuenire, ordinò il suo esercito occultamente. Onde poi essendo Minutio rotto, egli riceuette i suoi soldati, che fuggiuano, e le genti di Annibale, che gli seguitauano, rispinse indietro. Et in questa guisa Fabio non si ricordando punto

K

to della infamia, ch' esso gli haueua recata in Roma, fece la rotta di Minutio minore. Minutio conoscendo allora la propria ignoranza, ritornò il gouerno, e la parte dell' esercito, ch' egli haueua, a Fabio; il quale stimaua, che all' huomo sauio (delle quali parole Augusto, che non era al combattere molto presto, si ricordò piu uolte) facesse mestiero adoperare assai piu l' astutia, che l' audacia. Fabio da capo si mise ad osseruare il cammino di Annibale, e uietaua, ch' egli potesse dare il guasto a uerun luogo, non però combattendo seco con tutto l' esercito, ma dando dentro a quegli, che si sbandauano dagli altri. E conobbe, che Annibale era necessitato a patir grandemente per mancamento di uettouaglia, & essendo iui appresso una uia strettissima, ciò non fu conosciuto da Annibale. Ma Fabio mandatiui innanzi quattromila soldati, occupò il passo, & esso dall' altra parte col rimanente dell' esercito pose gli alloggiamenti sopra un colle assai forte. Annibale, come intese, se essere serrato tra le angustie de' passi guardati da i soldati Romani, e tra Fabio, cominciò ad hauere ispauento di quello, che auuenuto non gli era prima: perciocbe non se gli dimostraua uia alcuna da potere uscire, essendo ogni cosa pieno di precipitj, e senza strada: ne speraua per la difficoltà de i luoghi poter superar Fabio, e coloro, che guardauano i luoghi. Stando in così fatto dubbio, acciocbe i prigioni in quel pericolo non facessero qualche trattato contra lui, tutti gli fece scannare. Appresso fece addurre tutti i buoi, che erano nell' esercito (che ui se ne trouaua gran numero) e legare alle loro corna alcune fiaccole, e quelle nelle prime tenebre della notte fece accendere, comandando, che nell' esercito si ammorzasse ogni altro fuoco, e che ciascuno si stesse quieto senza dir parola. Dapoi impose ad alcuni molto ispediti giouani, che cacciassero quei buoi per le cime de' monti a' luoghi precipitosi, ch' erano tra le strettezze, e Fabio. I buoi parte sospinti da i giouani, e parte stimolati dall' ardente fuoco, senza ordine, & astretti dalla forza, correuano uerso i dirupi, onde alcuni cadeuano, altri uolgendosi indietro, ritornauano

a su-

a salire il monte. I Romani, che dall' una, e dall'altra parte si trouauan, ueggendo, che nel campo di Annibale non u' era luce alcuna, non sentendosi ueruno strepito; & appresso ne i monti mostrandosi agli occhi loro molti e uarj fuochi, impediti dal bujo della notte, non sapeuano comprender chiaramente la cagion di tal cosa. Fabio auuisandosi, che ciò fosse qualche stratagema di Annibale, ne però sapendosi immaginar la forma, non gli parendo bene, che i suoi combattessero di notte, gli tenne negli alloggiamenti. Ma quegli, ch' erano posti alla guardia de' passi, dandosi a credere (quello, che haueua ricercato Annibale) che egli non sapendo, che altro partito prendersi, si fosse dato a fuggir per le sommità di quei monti, colà subito corsero, ingannati dalla uista del fuoco, pensandosi di douer prendere Annibale confuso, e disordinato. Ma Annibale come uide i Romani hauere abbandonato il passo, immantinente senza lume, e con taciturnità ui si condusse; & uscito de' luoghi stretti, facendo dare alle trombe, e posti gli alloggiamenti, chiamò a se con terribil grido i suoi soldati, e fece, che per tutto il campo s' accendessero i fuochi. Allora i Romani conobbero l' inganno. L' altra parte dell' esercito d' Annibale, e quegli, che i buoi haueuano cacciati ne i monti, sicuramente uscirono delle strettezze. I quali da lui riceuuti, nella uanguardia gli mise. Così fuor di speranza Annibale conseruò se stesso, e lo esercito. Et andato nella Puglia a una città detta Gerione, la quale era piena di frumenti, la prese: e quiui abbondando di uettouaglia stette alle stanze. Fabio continuando nel suo proponimento lo seguitò, e lontano da Gerione dieci stadj, attese a fortificar gli alloggiamenti. Ma auuicinandosi poi il fine dell' ottauo mese della sua Dittatura (nel qual tempo i Romani soleuano creare il Dittatore) andò a Roma. Onde Seruilio & Attilio Consolo, essendo rimandati al gouerno loro, uennero allo esercito. Si fecero quel uerno alcune picciole battaglie tra Romani e Cartaginesi; nelle quali i Romani hebbero il meglio. Annibale tutte le cose da lui fatte scriueua a' Cartaginesi; onde essi per ciò n' erano diuenuti molto superbi. Fra tanto egli, oltre che gli erano

 mor-

morti parecchi soldati, era ancora aggrauato da mancamento di uettouaglia. Domandò adunque loro, che gli mandassero e soldati, e danari. Ma i suoi nimici, che riprendeuano tutti i suoi fatti, diceuano non saper la ragione, per la quale, non essendo costume de' uincitori di domandar danari, ma di mandargli alla patria, Annibale, il quale diceua di esser uittorioso, gli domandasse. Il tenor delle quali parole approuato da' Cartaginesi, non gli mandarono ne danari, ne soldati. Di che dolendosi Annibale, scrisse in Spagna ad Asdrubale suo fratello, che egli passasse in Italia, aggiungendo, che nel uenir della state era disposto con ogni suo potere in essa rinforzar la guerra, e spogliarla, e distruggerla affatto; onde hauea deliberato, che si combattessero i Romani da due bande. Fra questi termini si girauano le cose di Annibale. I Romani per la indegna e uituperosa morte di Flaminio, e di Centenio, e per molti altri danni riceuuti, hauendo patito assai, stauano molto attristati, e di mala uoglia. E non potendo sopportare, che quasi nelle lor case, e ne i loro poderi si facesse la guerra, sdegnati comandarono, che in Roma si facessero quattro altre leggioni contra i Cartaginesi, e raccogliendo da ogni parte soldati de' confederati, gli mandarono nella Puglia. Furono creati Consoli, per la gloria acquistata in battaglia, Lucio Emilio, e dalla plebe Terrentio Varrone; il quale, secondo che haueua in costume di gloriarsi, di molte cose prometteua. Questi furono mandati contra Annibale. I quali al partire furono da' Romani pregati, che finir douessero la guerra, ne uolessero sostener, che la città piu oltre fosse molestata dalle spese di far continuamente eserciti, e dalla grauezza della fame, e così le lor possesioni uenissero guaste e rouinate. I Consoli adunque hauendo riceuuti i soldati, che erano nella Puglia, si trouarono hauer settantamila pedoni, & oltre seimila caualli e s' accamparono ad un luogo, detto Canne. Annibale s' accampò all' incontro di esso monte. Perciochè essendo egli da natura desiderosissimo di combattere, ne potendo giammai starsi in darno, ne patir dimora, molto piu allora, che era molestato dalla penuria della uettouaglia, ogni giorno attendeua in ordinar le genti a battaglia, dubitando, che i

sol-

soldati, che lo seruiuano, per il soldo non se gli ribellassero; mancando a quegli le paghe, che loro si doueuano, o ueramente per cagion di far qualche bottino, si sbandassero. Per questo inuitaua i Consoli alla battaglia. Era parer di Emilio, che non si douesse far giornata, ma lasciar, che 'l nimico si consumasse, il quale non poteua durar molto a lungo per il disagio della uettouaglia, conchiudendo, che non era da uenire alle mani con un nimico auuezzo alle battaglie & alle uittorie. Ma Varrone, che era huomo della plebe, rammemorando quello, che haueua loro imposto il popolo nell'uscire della città, affermaua, che si doueua subito uenire alle mani. Fu del parer di Emilio Seruilio, il quale l'anno passato era stato Consolo, e si trouaua nel campo. Ma a Varrone assentirono tutti gli altri, cosi coloro, ch'erano dell'ordine Senatorio, come quegli altri, che erano della dignità de' Caualieri. Ora, mentre che essi tra loro di ciò contendeuano, Annibale fatta una imboscata sotto il poggio, fingendo di fuggire, mosse di luogo tutta la moltitudine insino all'ultima guardia, ne piu ne meno che se egli hauesse uoluto partirsi. Il che ueggendo Varrone, mise in ordine le sue genti; e come a fuggitiuo, le uoleua spinger contra Annibale: tutto che Emilio questo anco allora non lodasse. Ma non potendo indur Varrone nel suo parere, egli da se, come sogliono i Romani, si mise ad osseruar gli augurj, & a Varrone, che già s'era mosso, fece intender, che quel giorno era infelice. Onde egli temendo gli augurj, tornò indietro, & isquarciandosi alla presenza dell'esercito i capegli, tutto turbato diceua, che 'l suo collega per inuidia gli haueua leuata di mano una gran uittoria: e seco ancora i soldati tutti si sdegnarono. Annibale essendo uscito di speranza, che l'aguato gli douesse succedere, discoperto l'inganno, tornò a gli alloggiamenti. Potè Varrone auuedersi molto bene de i disegni di Annibale; nondimeno, cosi come egli si trouaua con le armi indosso, essendoui presenti i Senatori, i Capi di squadra, e i Tribuni, accusò Emilio, che sotto pretesto di cattiui auguri haueua priuata la città d'una certa uittoria, per tema, o per inuidia opponendosi al suo collega. Hauendo egli dette cosi fatte parole ripieno

pieno di colera, circondato dall' esercito si riduste nel padiglione, non rimanendo di uituperare Emilio con disonesti biasimi. Ma Emilio a quegli, che erano presenti, seguitò in dir cose utili e di beneficio alla Repubblica, ma tutte indarno. Laonde essendo tutti del uoler di Terentio, fuor che Seruilio, Terentio il seguente giorno, nel quale gli toccaua il gouerno dello esercito, hauendosi diuiso dal collega, mise in ordine lo esercito. La qual cosa ueggendo Annibale, perche ancora non haueua armati i suoi soldati, non uscì alla battaglia: ma il giorno appresso, l'uno e l'altro uenne al campo. I Romani diuisi in tre parti poco tra loro erano lontani. Ciascuna parte haueua nel mezzo i pedoni: gli armati alla leggiera, & i caualli posero nell' uno e nell' altro fianco. A Emilio fu dato il mezzo della battaglia. Seruilio tenne il manco corno, e Terentio il destro. L' uno e l' altro haueua ritenuti per lui mille eletti caualli, accioche, doue bisogno fosse, potessero recare ajuto. Et in questa maniera i Romani ordinarono il loro esercito. Ma Annibale sapendo che al mezzo giorno soffiando un uento di Leuante faceua il luogo nebbioso e pieno di tenebre, elesse una parte, nella quale il uento uenisse a ferirlo alle spalle. Indi sopra il monte, che era pieno di boschi, pose gli armati alla leggiera, e la caualleria in aguato. E impose loro, che poi che si fosse uenuto alle mani, e il uento hauesse incominciato a soffiare, i nemici di dietro assaltassero. Oltre a ciò fece, che cinquecento Celtiberi, oltre alle spade, che portauano, si misero alcuni corti pugnali sotto le corazze, a i quali impose, che non si mouessero prima, che egli desse loro il segno. Et ancora egli diuise le sue genti in tre parti. Pose la caualleria ne i corni, lasciandoui in mezzo un grande spatio, acciochè uenendo loro la occasione, facendo di loro un cerchio, ui serrassero dentro i nimici. Il destro corno diede in gouerno del maggior fratello, il manco ad Annone suo nipote. A se riseruò il mezzo della battagila, per la stima, che ei faceua d'Emilio, hauendo inteso, che egli haueua buona cognition delle cose della guerra, e per lungo uso n'era molto bene istrutto. Haueua egli duemila

la

'a caualli, e con altri mille ſtaua appreſso Maarbale ſi per poter correr, doue meſtiero faceſse, qual uolta egli uedeſse piegarſi la battaglia. Hauendo Annibale in tal modo diuiſo il ſuo eſercito, tenne le genti coſi ordinate ferme lo ſpatio di due hore, aſpettando la uenuta del uento. Meſſo adunque di tutte le coſe, che erano neceſsarie, l'uno e l'altro eſercito in punto, i Capitani incominciaron ad eſortare i ſoldati: i Romani diceuano, che i ſuoi ſapeſsero di douer combattere per li padri, per li figliuoli, e per le mogli; e ſi ricordaſsero delle calamità riceuute ne' giorni addietro, conchiudendo, che in quella battaglia ſi combatteua per la ſalute della Patria: Annibale rammemorando a' ſoldati le belle prodezze a' ſuoi dimoſtrate, metteua loro auanti quanto ſarebbe brutta coſa, che i uincitori da i uinti foſsero ſuperati. Dato il ſuono alle trombe, e leuato dall'uno e dall'altro eſercito il grido, i primi, che cominciarono la pugna, furono quegli, che lanciauano haſte, dapoi i frombolieri, & coloro, che tirauano ſaſſi, dall'uno e dall'altro campo correndo nel mezzo. Poi uennero alle mani, e da ambedue le parti ui furono uccisioni, ciaſcuna di eſse affaticandoſi, e combattendo ualoroſamente e con forte animo. Annibale allora dà il ſegno alla caualleria, che cinga i corni de' nimici. I caualieri Romani, benche erano di minor numero, nondimeno contra di eſsa fecero teſta, e quantunque pure pochiſſimi foſsero, indotti da grandezza di animo, combatteuano gagliardamente, e maſſimamente coloro, che erano nel manco corno di uerſo il mare. Ma Annibale, & Maarbale menarono fuori i ſuoi con gran grido, e con uoci barbare, e ſtrane, coſi ſtimando di ſpauentare i nimici: ma eſſi fermi, & intrepidi il lor luogo ſeruarono. Di queſta ſperanza rimanendo ingannato Annibale, diede il ſegno a i cinquecento Celtiberi. I quali dalle genti di lui partendoſi corſero al campo de' Romani, e moſtrando di ribellarſi ad Annibale, gettati gli ſcudi, i dardi, e le ſpade, che ſi uedeuano innanzi a' piedi de' nimici, ſotto ſpetie di fuggitiui, furono riceuuti, e poſti fra Romani. Seruilio laudatigli, toſto preſe le loro armi, & dandoſi a credere, che eſſi altre armi non haueſsero, fuor che le corazze, comandò, che ſi ſteſsero dietro degli altri, non gli parendo bene fargli legare innanzi

nanzi gli occhj de' nimici: ne hebbe di loro alcun sospetto, non gli ueggendo armati d' altro, che di corazze. Ne in tanto trauaglio di battaglia haueua tempo di discorrer meglio. In tanto le altre schiere finsero di fuggire insino a i monti. Le quali poi hauendo leuato un terribil grido (che tale fu il segno dato a coloro, che s' erano posti in aguato ne' luoghi cinti di balze, e di ruine) si riuolsero contra i nimici; e subito i caualli, e gli armati alla leggiera fuor dell' aguato si mostrarono, & essendo contra i Romani leuato il uento grande, e con folta nebbia, solleuando di molta poluere, la spargeua nella loro faccia, e toglieua loro la uista: la qual cosa fu principal cagione, che essi non poteuano uedere i nimici. S' aggiungeua a questo, che l' armi da lanciare, che i Romani adoperauano, per il uento contrario, andauano a ferire piu debolmente, e quelle de' Curtaginesi con l' ajuto di esso, erano portate con maggiore impeto, le quali non potendo schifare i Romani, e già essendo posti in disperatione, erano turbati in diuersi modi. Allora, parendo a i cinquecento Celtiberi, che fosse uenuto il tempo, che essi aspettauano, si come fu loro imposto, prendendo in mano i pugnali, che nascondeuano sotto la corazza, scannarono i primi, alle cui spalle erano posti. E questi hauendo ammazzati, tolsero le loro spade, gli scudi, et l' haste, e di continuo andando innanzi, essendo sempre alle spalle di tutti, ne uccisero un grandissimo numero. Perciocbe in questo tempo i Romani si trouauano afflitti da molti e grandissimi mali: che da' nimici, che combatteuano alla fronte, ueniuano incalciati, e da quegli, che fecero lo aguato, erano circondati, e finalmente da quegli altri, che andauano con loro mescolati, ueniuano tagliati a pezzi, essendo lor uietato di potersi uolger contro a questi da gl' istessi, che erano loro a fronte: ne gli poteuano ancora ben conoscer da gli altri, hauendo essi gli scudi de' Romani, e quelli portando acconciamente. Ma oltre ogni cosa la poluere era loro molesta, che non poteuano a niuna guisa comprender quello, che fosse occorso; ma come auuien ne' tumulti, e nelle paure, ogni cosa riputauano maggiore di quel, che era, ne sapeuano, che le insidie fossero tante, ne tali, ne pur quei cinquecento soli haue-

haueuano conosciuto: ma stimando, che tutto lo esercito fosse serrato dalla caualleria, e da i rifuggiti, uolsero sozzamente le spalle. E di questi furono i primi quegli, che teneuano il destro corno, e Terentio insieme con essi loro fu il primo, che fuggisse. Dopo costoro furono quegli altri, a i quali era stato dato il manco corno, & erano sotto la condotta di Seruilio, il quale si fuggì ad Emilio. Appresso questi si trouauano intorno a diecimila tra caualli, e pedoni, che erano de' migliori. Et i Capitani, e tutti quegli, che erano a cauallo, discesero a piedi, & in tal guisa si mescolarono nella battaglia. Ma quantunque i Romani fossero circondati da i caualli d' Annibale, per la contezza & esperienza, che essi haueuano della guerra, e per il grande ardimento dell' animo sopportarono l' impeto uigorosamente, con generoso disegno facendo testa contra i nimici; nondimeno da tutte la parti erano tagliati a pezzi, hauendo sempre d' intorno Annibale, il quale hora stimolaua i suoi, hora gli esortaua a condurre a fine la uittoria, quando gli riprendeua, che essi essendo già uincitori, pareua, che rincrescesse loro un poco di fatica. I Romani insino a tanto, che Emilio, e Seruilio si trouarono uiui, ancora che hauessero da fare molto, e fossero mal trattati, tuttauia seruarono l' ordine, ma poi che essi furono morti, aprendosi ualorosamente la strada per mezzo de i nimici, chi quà, chi là, ciascuno si mise a fuggire: alcuni a gli alloggiamenti, che due erano, doue gli altri prima erano fuggiti, e questi in tutto erano da quindecimila soldati, & oltre a ciò mille, a' quali Annibale pose la guardia. Gli altri, che furono da duemila, fuggirono a Canne; i quali poscia ad Annibale si diedero. Alcuni pochi peruennero a Canusio. Il rimanente era sparso per le selue. Questo fine hebbe la battaglia di Annibale e de' Romani a Canne, la quale fu cominciata alla seconda hora del giorno, e terminò due hore auanti, che uenisse la notte, memorabile certo a' Romani, per il danno, che ne riceuettero: percioche nello spatio di cotali hore ui furono morti cinquantamila di loro, e presa una gran moltitudine de' uiui. Oltre a ciò ui perirono molti, che erano dell'ordine de' Senatori; e tutti i Capi, i Tribuni, e due ualorosissimi Capitani. Et il peggior di tut-

ti, e colui, il quale essendo primo a fuggire, fu cagione di tutto il male, si saluò. E così i Romani in due anni, che Annibale guerreggiaua nella Italia, tra le genti loro, e tra quelle de' compagni, haueuano perduto centomila huomini. Annibale hebbe in un giorno una rara e nobilissima uittoria, hauendosi imaginato quattro bellissimi stratagemi; il soffio contrario del uento: il trattato de' fuggitiui; la simulation della fuga; e quegli, che nel mezzo delle cauerne, e ne' luoghi precipitosi s' erano nascosi. Ora subito dopo la giornata fece sepelire i morti: & hauendo ueduto molti de' migliori suoi amici uccisi, si mise a piangere, e spargendo le lagrime, disse, che non gli era bisogno d' un' altra uittoria simile a questa: il che si racconta, prima di lui hauerlo detto Pirro Re de gli Epiroti, hauendo egli in Italia riportato uittoria de' Romani congiunta con uguale danno. Ora di coloro, che dalla battaglia fuggirono, quegli, che erano ne gli alloggiamenti maggiori, hauendo intorno alla sera eletto per lor Capitano P. Sempronio, fatto impeto scacciaron le sentinelle d' Annibale, e di mezza notte presso a diecimila a Canusio peruennero: ma quegli, che erano ne gli alloggiamenti minori, che furono da cinquemila, il seguente giorno uennero in poter d' Annibale. Terentio raccogliendo le reliquie dell' esercito, quei, che a lui si raunarono, confortò ad esser di buon animo, & hauendo lasciato loro per Capitano un certo Scipione Tribuno de' soldati, se n'ando a Roma. Intesasi questa rotta in Roma, da per tutte le strade risonauano de i gridi e delle uoci di coloro, che si lamentauano: ciascuno chiamaua i suoi per nome, e non altrimenti, che se allora fossero stati per andar nelle mani de' nimici, tutti insieme piangeuano. Le donne co' figliuoli stauano ne' Templi, pregando gl' Iddij, che hoggimai ponessero fine alle calamità de' Romani. I Sacerdoti con sacrifici, e con preghiere placarono gli Dei, supplicando, che se in loro fosse alcuno isdegno, si spegnesse per tali espiationi, et si contentassero di quello, che era auuenuto. Il Senato ancora per cagion di ciò mandò Fabio Pittore a Delfo, a intendere, se alcuna speranza loro doueua rimanere. Fecero ottomila serui liberi, imponendo, che tutti quegli, che si trouauano nella Città, apparecchiassero ogni sorte d'arme: determina-

minarono, che degli amici si facessero quanti soldati si potessero hauere, & imposero, che Marco Claudio Marcello, che era per nauigare in Sicilia, andasse contra Annibale. Egli i soldati, i quali haueua scritti nell'armata, diuise, e parte ne diede a Publio Furio collega, e gli mandò in Sicilia. E riceuendo e serui, e cittadini, e confederati, e qualunque altra sorte di soldati che potè hauere, che erano da diecimila fanti, e duemila caualli, peruenne a Teano, & andò osseruando quello, che Annibale fosse per fare. Annibale concedette a' prigioni di potersi riscuotere, e diè loro facoltà di mandare a Roma a' Cittadini, che pagassero la taglia. Furono a ciò eletti tre, de' quali fu Capo Gneo Sempronio; questi giurarono ad Annibale di ritornare. I parenti de' prigioni stando all'entrata del palazzo prometteuano di uoler co' proprj danari riscuotere i suoi, e domandarono al Senato, che ciò loro concedesse, pregaualo insieme il popolo con le lagrime in su gli occhi. Alcuni de' Senatori non giudicauano, che in tanto riceuuto danno si douesse priuar la città di tanti cittadini, e che si desse la libertà a i serui, ricusandola a i cittadini. Ad altri non pareua, che con si fatta compassione si auuezzassero i cittadini a fuggire; ma ouuero a uincer combattendo, o a morire; e far, che essi intendessero, che coloro, che fuggissero, non trouerebbono luogo di pietà ne anco appresso i congiunti. Ora dette molte ragioni dall'una e dall'altra parte, il Senato non uolle, che i prigioni si riscuotessero; stimando, che con ciò sia, che soprastassero allora di molti pericoli, quella humanità non era per recare utile. Il che, quantunque paresse inhumanità, nondimeno sarebbe nell'auuenire di beneficio alla Republica; & a quel tempo cotal fatto magnanimo e bello haurebbe spauentato Annibale. Sempronio adunque, e gli altri due, che seco erano, si tornarono ad Annibale. Annibale de' prigioni alcuni lasciò andare, alcuni acceso d'ira fece tagliare a pezzi, e de' lor corpi si fece ponte da passare il fiume; e così sopra di essi lo passo. Quegli, che erano dell'ordine Senatorio, o altrimente nobili, gli costrinse da corpo a corpo a combatter tra loro alla presenza de gli Africani, e così fece, che i padri co' figliuoli, e i fratelli con i fratelli combattessero; non lasciando addietro ueruna guisa di dispregio, né

L 2 ter-

termine di crudeltà. Ciò fatto, dapoi diede il guasto a tutto il terreno, ch'era sotto il dominio de' Romani, rouinando e distruggendo ogni cosa. Appresso si uolse contra i Petelini: i quali ancora che pochi fossero, insieme con le lor donne uscirono della città, e combatterono ualorosamente, abbrucciando le macchine, che egli haueua fatte per espugnar la città; ne permisero, che niuno s'accostasse alle mura, le donne facendo opera d'animosi e gagliardi soldati. Ma scemando il loro numero, erano tuttauia molestati da molte cose, e massimamente dalla fame. Il che uenuto a notitia di Annibale, cinse la città di bastioni, e lasciò Annone, che l'assediasse. Essi, crescendo il male, primieramente fecero andare quegli, che erano inutili alla pugna, nel luogo, che era tra le mura e i bastioni: i quali furono da Annone tagliati a pezzi. Di che essi niuna grauezza si diedero, come che hauessero miglior conditione. Il qual parere gli altri seguendo, hauendo addosso il peso della penuria d'ogni cosa, corsero ad assaltare i soldati, & hauendosi portati da prodi e ualorosi huomini, perdendo il uigore per il disagio, e per la debolezza del corpo, non potendo tornare indietro, furono tutti ammazzaci da'Cartaginesi: & Annone prese la città, alcuni pochi, che pur poteuano correre, di quella fuggendo: i quali essendo quà e là sparsi, furono prestamente raunati insieme da' Romani: e ridotti al numero di ottocento, essi gli riceuerono, e loro assegnarono luogo d'habitare: e dapoi finita la guerra, ricordeuoli della beneuolenza, ch'eglino mostrata haueuano uerso i Romani, e del pronto animo loro fuori della opinion di ciascuno, di nuouo gli ritornarono nella patria. Intanto auuenne, che la caualleria pagata da'Celtiberi, la quale era negli alloggiamenti di Annibale, hauendo fatto di molte notabili cose, mandò alle sue città, chiedendo che mandassero per ajuto suo in Italia tutti quegli, che nella Spagna guerreggiauano con i Romani. I quali essendo della medesima natione, conuersando nel campo di Annibale, indussero molti ad ammutinarsi: & essendo l'ammutinamento fatto da molti, gli altri ancora non erano ad Annibale molto fedeli, hauendo Annibale sospittione di essi, & essi di Annibale. Onde dapoi le cose di Annibale andarono peggiorando. Argirippa è una città di Pu-

Puglia, la quale si dice, che fu fabbricata da Diomede. In questa trouauasi un' huomo, chiamato Dasio, del parentado di Diomede; il quale era di animo sopra modo mutabile, & indegno di esser parente di Diomede. Costui intesa la gran rotta, che i Romani hebbero a Canne, constrinse la patria a ribellarsi da' Romani, e darsi a' Cartaginesi. Ma hauendo Annibale la fortuna contraria, egli occultamente andò a Roma, e introdotto nel Senato, disse, che poteua porre il rimedio al male da se commesso, col far, che la sua città tornasse un'altra uolta in poter de' Romani. Ma i Romani disprezzandolo, subito lo cacciarono della città; perche temendo egli egualmente e da' Romani e da' Cartaginesi, andaua scorrendo per il paese. Annibale fece la moglie di lui & i figliuoli abbrucciar uiui. Ma questa Argirippa, concedendolo gli altri, che ui erano dentro, fu una notte presa da Fabio Massimo, e tagliati a pezzi tutti i Cartaginesi, che in lei si trouauano, ui pose custodia. Tarento, nella qual città u'era il presidio de' Romani, un certo Cononeo la tradì in questa maniera. Era Cononeo molto ualente nell'essercitio del cacciare, e come egli haueua fatta qualche preda, di continuo soleua donarla a colui, che era a gouerno della città. Onde per tal cagione prese seco grandissima domestichezza, in guisa, ch'ei gli concedeua, che di notte (perche il giorno diceua hauer paura de' nimici) uscisse fuori alla caccia. Di notte adunque essendogli aperta la porta, n'andò a trouare Annibale, e riceuuti da lui alquanti soldati, alcuni ne fece nascondere in certo luogo uicino; ad altri impose, che non molto dalla lunga gli tenessero dietro, ad altri, che armati di corazza e di spade, ma queste ricoperte, uestiti in habito da cacciatori camminassero seco al pari, e così mise loro in spalla un cinghiale sostenuto da alcuni legni, e la istessa notte arriuò alle porte. I guardiani, secondo ch'erano usati di fare, apersero le porte. Essi entratiui, subito gli ammazzarono. Coloro, che gli seguitauano, con molta prestezza con essi loro s' accompagnarono, e riceuettero quegli altri, ch' erano nell' aguato, & apersero le porte ad Annibale. Il quale, poscia che fu dentro, incontanente s' insignorì di tutta la

città,

città: e confortò i Tarentini a star di buon'animo. Indi si diede a combatter la Rocca, la quale era guardata da' Romani. In questa guisa Cononeo fece il tradimento della città di Tarento. I Romani, che teneuano la Fortezza, erano da cinquemila huomini, & anco alcuni de' Tarentini ui si erano ridotti dentro: e colui, che haueua in custodia Metaponto, addusse quiui la metà delle genti. Haueuano ancora molta quantità di arme da lanciare, e d'istrumenti da difendersi, in modo che ageuolmente poteuano ribattere Annibale da gli assalti delle mura. D'altra parte Annibale abbondaua di tutte le cose, che bisognauano a combatter la città. Onde fece accostare al muro le torri, le catapulte, e le testudini, e parte ne rouinò, e con le falci ruppe, e nudò il muro delle sue cortine. I Romani all'incontro gettando sassi nelle lor macchine, molte ne fraccassarono, e con alcuni lacci tirarono a se le falci; e spesso uscendo con impeto fuori, in un subito crebbe tanto l'ardimento loro, che con uccision di molti de' nimici ritornarono alla Fortezza. E ueggendo una fiata soffiare un gran uento, accendendo di molte fiaccole, stoppa, e pece, le trassero nelle macchine, & essi ancora all'improuuiso usciti, attaccarono in quelle il fuoco. Onde egli rimase di piu combatter la Fortezza, e si uolse a cinger la città di mura, eccetto quella parte, che è al mare, la qual non potè chiudere in uerun modo: e commettendo l'assedio ad Annone, egli se n'andò in Puglia. I porti di Taranto riguardano uerso Borea entrandouisi dalla parte del mare: & il terreno disgiunto si congiungeua con ponti: la qual parte tenendo i Romani, riceueuano le uettouaglie per uia di mare. Di che all'incontro i Tarentini erano priui: onde patiuano assai, insino a tanto, che tornando Annibale, mostrò loro, che le naui si poteuano sopra carri condur dal porto alla parte, che guardaua all'Occidente. A che essi ponendosi, cauando il mare, fecero un'altra penisola, e ui furono addotte le naui, & hebbero la uettouaglia: e ponendo le galee sotto il muro, faceuano danno a i Romani, che erano a difesa della Fortezza: i quali non haueuano ueruna naue, e specialmente essendo allora d'estate. Oltre a ciò tolsero la uettouaglia, che dalle galee ueniua portata a' Romani: onde auuenne, che

i Ro-

i Romani erano uicini a sentire il disagio. E mandando i Tarentini di notte frumento con naui, per sicurezza delle quali u'haueuano aggiunte alcune galee, hauendo i Tarentini e parimente i Cartaginesi hauuto di ciò auuiso, fecero uno stratagema, col quale a salua mano presero le naui insieme col frumento e con gli huomini. E chiedendo i Turj con continue ambascierie, che loro fossero resi i prigioni, i Tarentini persuasero gli Ambasciadori, che si dessero ad Annibale. Il che fatto, Annibale subito lasciò tutti i prigioni de' Turj, i quali indotti i suoi per forza, apersero le porte ad Annone. In questo modo i Turj, che haueuano a' Romani conseruata la Fortezza di Taranto, si portarono, per essere stati da' Cartaginesi in tal guisa trattati. I Romani, che erano alla difesa della Fortezza, nascondendosi in Brentesio, d'indi nauigarono. I Metapontini, poscia che il Capo menò a Taranto la metà de' soldati, che ui teneua in guardia, gli altri soldati, i quali erano pochi, tagliarono a pezzi, e diedero ad Annibale la città. Al medesimo si diede ancora Eraclea, città posta fra Tarentini, e Metapontini, piu per cagion di paura, che perche ciò fosse il suo contento. Et allora le cose di Annibale entrò in maggior felicità. Dapoi gli altri popoli, & alcuni de' Lucani a' Romani si ribellarono, i quali furono uinti da Sempronio Gracco Viceconsolo. De' Lucani u'era uno, detto Flauio, il quale ancora conseruaua la fede a' Romani. Costui era amico di Gracco, egli daua alloggiamento. E uenutogli in animo di tradirlo, gli disse, che i Capitani de' Lucani uoleuano ritornare all' obbedienza de' Romani. Però egli si riducesse in certo luogo, doue essi uerrebbono, e s'abboccarebbono insieme; e l'una parte e l'altra si darebbono insieme la sicurtà. Gracco non istimando, che sotto le parole di costui si ricoprisse la fraude, con trenta caualli andò al luogo determinato. I nimici subito uscirono di aguato, a i quali Flauio si accompagnò. Gracco ueggendosi caduto nello inganno del cauallo dismontò a piedi, e comandò a gli altri, che cosi facessero. Doue dopo hauer combattuto nobilissimamente e da huomini di ualore, tutti, fuori che tre soli, furono ammazzati, i quali furono mandati ad An-

Annibale. Fecero ogni loro sforzo i Cartaginesi per hauer viuo nelle mani il Viceconsolo Romano; e tutto che essi, hauendolo uituperosamente con gli aguati tolto in mezzo, l'uccidessero; nondimeno Annibale non potendo fare, che non amasse il ualor singolare di tale huomo, uolle che se gli desse sepoltura, e mandò le sue ossa a' Romani. Di quì Annibale fece in Puglia tagliar le biade, le quali erano mature, e fornì il campo di molta quantità di grano. In questo mezzo i Romani essendosi messi all'assedio di Capua, Annibale comandò ad Annone, che douesse entrar nella città di notte con mille fanti & altrettanti caualli, e così u'entrò, senza che i Romani se ne auuedessero. Ma fatto il giorno, essi ueggendo sopra le mura maggior numero de' soldati, conobbero dapoi come era passata la cosa. E subito si partirono dalla città, e saccheggiarono tutte le biade, che erano su quel di Capua, e de gli altri Campani. Di che dolendosi i Campani, fu loro risposto da Annibale, che egli haueua grandissima quantità di frumento in Puglia, e di questo ciascuna sua soddisfatione prendessero. Al che fare i Campani mandarono non solamente carri, giumenti, & huomini, ma femmine ancora e fanciulli. Ne haueuano da temer nel uiaggio di alcuno impedimento hauendo seco la scorta e la compagnia di Annibale. Il quale ancora s'accampò al fiume Calore appresso Beneuento, le genti della qual città essi solo temeuano, perche ancora erano amici de' Romani. Laonde, hauendo presente Annibale, non haueuano spauento di alcuno. Ma auuenne, che andando Annibale in Lucania, chiamatoui da Annone, lasciò un grande apparecchio, che era ne gli alloggiamenti a Beneuento, in difesa di pochi. Il che essendosi inteso da i due Imperatori generali del campo de' Romani Claudio, & Annio, l'uno propose di andar contra i Campani, che tagliauano le biade, sperando di douergli trouare alla sproueduta, e ucciderne molti, e che quindi gli uerrebbe fatto di dare il grano a' Beneuentani, e prender gli alloggiamenti di Annibale, e guadagnarsi gli apparecchi, che in quelli erano, e così circondar Capua, mentre che Annibale era in Lucania, di fossi, e di bastioni di maniera, che tutta la città rima-

rimanesse chiusa da fortissime munitioni. Appresso le quali si facessero altri forti, e nel luogo, che era di mezzo tra l'un forte e l'altro, ponessero gli alloggiamenti. Cosi ueniuano ad hauere i Romani dall'una parte e l'altra doppi ripari, e contra i Capuani assediati, e contra quegli, che dal di fuori assaltar gli uolessero. Era lo aspetto d'una gran città, che nel mezzo un'altra minore ne contenesse, e lo spatio da i forti a Capua era la quarta parte d'un miglio, nel quale ogni giorno si uedeuano molti belli esperimenti di fortezza, correrie, & abbattimenti, come in un Teatro posto nel mezzo, inuitandosi i piu ualenti soldati a combatter da corpo a corpo. Doue interuenne, che un Capuano, detto Taurea, sfidò Claudio Aselo a combatter da solo a solo, dapoi si diede a fuggire infino alle mura di Capua. Claudio seguitandolo, fu portato dal cauallo dentro la porta, che era aperta, de'nimici, ne potendo ritenere, o uolgere il cauallo, correndo con molto impeto per la città, uscì fuori per l'altra porta, e tornò a gli alloggiamenti de' Romani, e cosi fuor di speranza si saluò. Ad Annibale essendo riuscita uana la speranza di quello, per cui era stato chiamato in Lucania, riprese il cammino uerso Capua, riputando di grande importanza il non permettere, che una città grandissima, e molto a proposito delle cose sue, uenisse in mano de'Romani. Et auuicinandosi a i forti, ne sapendo trouare, ne imaginarsi uia, per la quale potesse mandar nella città uettouaglia, ne' soldati, ne potendo similmente i Capuani, per essere impediti dalle guarnigioni, ajutare Annibale a far niuna di queste cose, rimosse il campo da Capua con un subito pensiero di andar con tutto lo essercito alla uolta di Roma, hauendo nuoua, che i Romani erano aggrauati di fame, e sperando ancora, che essi mandassero genti a Capua, ouuero, che piu cura prender douessero di conseruar Roma, che di prender Capua. Egli adunque con somma prestezza marchiando lo essercito per mezzo di molti popoli, e suoi nimici, i quali ne erano bastanti ad impedirlo dal cammino, ne a uenir seco a battaglia, s'accampò presso al fiume Aniene lontano da Roma meno di quattro miglia. Allora nella città si leuò grandissimo tumulto piu, che per adietro non s'era fatto, percioche poco haueuano, onde si

 potes-

potessero difendere, trouandosi a quel tempo tutte le lor forze all'assedio di Capua, e ueggendosi alle spalle un cosi grande e numeroso essercito nimico, & un Capitano inuitto per ualore e per fortuna. Nondimeno coloro, che poteuano portar le armi, gli posero guardie alle porte, i uecchi montarono sopra le mura, e le donne e i fanciulli portauano sassi, & arme da trar di mano. I lauoratori de' campi, e gli altri, che quiui si trouarono, a gran passi da ogni parte corsero nella città. E leuato un grandissimo grido, empiuano ogni cosa di pianto, e di supplicationi, e l'un l'altro alla difesa si confortauano. Molti ancora u' erano, che sopra l' Aniene, tagliarono il ponte. Haueuano i Romani fabbricata a gli Equani una picciola città, la quale dal loro Principe nominarono Alba, & in processo di tempo riceuuti in compagnia de gli Albani, furono detti Albensi. Di questi Albensi allora duemila andarono a Roma, per trouarsi a parte del pericolo, e subito, che u' entrarono, stando armati presero la guardia delle porte. E di tante Colonie questa sola picciola città mostrò cosi buono e pronto animo uerso i Romani, usando la prestezza, che si ricercaua, come altresi la picciola città de' Platensi a Maratone si mosse in ajuto de gli Ateniesi, per trouarsi ancora ella compagna di quella fortuna. Uno de' Capitani de' Romani, che fu Annio, rimase a Capua, sperando di douerla prendere. Claudio Flacco tenendo altre strade da quelle, che tenne Annibale, pose gli alloggiamenti allo incontro di quelli d' Annibale, lasciando in mezzo fra i due campi il fiume Aniene. Annibale trouando, che u'era stato rotto il ponte, & intendendo, che Flacco era su l'altra riua, pensò di farsi la uia per intorno al fonte del fiume. Claudio ancora se gli fece incontra dalla medesima parte. Annibale hauendo prima lasciati in aguato i Numidi, i quali, passati che furono gli esserciti, ualicarono il fiume, e scorrendo il terreno de' Romani, erano proceduti insino appresso la città; appresso, si come fu loro imposto d' Annibale, hauendo ripieno di spauento tutto ciò, che u'era, erano ritornati a lui: esso si condusse di sopra il fonte, prendendo la strada piu breue uerso Roma. Dicesi, che la notte

te insieme con tre soldati, che portauano gli scudi, egli s'accostò alla città per riconoscere il sito, e ueder se ella era debole di mura, e come guernita, ma non sentendoui tumulto ne strepito alcuno, riuolse l'animo da Roma, e propose di ritornare a Capua, o che Dio così lo menaua, come fece sempre, o che egli temesse il ualore, e la felicità de' Romani, ouuero, che, si come egli diceua a quegli, che lo confortauano ad assaltar la città, non uoleua, che si finisse la guerra per tema de' Cartaginesi, dubitandosi, che nel medesimo tempo essi lo priuassero di quel gouerno, leuandogli la dignità di Capitano. Ora Flacco non haueua esercito di qualità, che con quello si trouasse bastante di uenir con Annibale a giornata. Andaua adunque seguitando Annibale, uietando che guastasse il terreno, e schiuando di esser da lui colto in qualche imboscata. Così andò la notte a Cassilino; e il luogo, per doue passò, non potè prima cinger di muro; ma facendoui fare una fossa, e lasciandoui spatj in uece di porte, & argini in iscambio di mura, non si curò altrimenti di muraglie. Annibale mandò celatamente i caualli sopra un' alto colle molto ben munito; imponendo loro, che si stessero chet; insino, che i Romani stimando, che'l colle fosse uoto, l'occupassero; & impose a gl' Indi, che montassero gli Elefanti, e gli cacciassero nello esercito di Flacco per quei uani che i Romani haueuano lasciati, e per gli argini, comunque ei potessero. Comandò similmente a i trombetti, & ad alcuni altri, che con lo strepito di certi uasi di rame leuando il grido, e facendo romore, dopo non molto spatio gli seguitassero, & aggiunse, che quando fossero entrati ne gli alloggiamenti, subito facessero un gran tumulto correndo da diuerse parti, acciocbe paresse, che fossero molti, e parte di quegli, che sapeuano parlar latino, per nome del Consolo imponesse loro, che lasciassero gli alloggiamenti, e fuggissero al uicin poggio. E tale era lo stratagema di Annibale. Il che tutto primieramente succedette, secondo il desiderio suo, che gli Elefanti passarono ne gli alloggiamenti, rimanendo ingannati coloro, che ui faceuano le sentinelle, & i trombetti fecero l'ufficio loro, & il tumulto in un subito leuato, a i Romani desti all'improuiso dal sonno, essendo la notte oscura, ap-

 portò

portò grandissimo spauento, appresso comandò a i nimici in linguaggio latino, che fuggissero a i monti, colà i soldati s'inuiauano. Ma il Consolo, che di continuo temeua di qualche inganno, e di questo sospettaua in tutti gli andamenti di Annibale; allora o per propria prudenza, o per diuina ispiratione accostossi al uero, o pure, che da qualche prigione hauesse inteso appieno, come le cose erano ordinate, subito mandò alle strade, che conduceuano al poggio, i Tribuni i quali facessero fermar coloro, che ui si riduceuano, facendo loro intendere, che non il Consolo, ma Annibale haueua fatto far quel comandamento per tirargli nella trappola da lui apparecchiata, & egli guerniti gli argini di diligente custodia, acciochè dal campo non si facesse alcuna scorrerìa ne gli alloggiamenti, con somma prestezza insieme con altri gli trascorse da tutte le parti, e uide che ogni cosa era sicura, e che coloro, che u'erano entrati con gli Elefanti, erano pochi, e subito comandò, che s'accendessero di molte fiaccole, e si facesse fuoco per tutto, onde apparue chiaramente, la quantità de gli entrati esser pochissima. Allora i Romani riuolta la paura in isdegno, disprezzando così picciol numero, e trouandogli quasi tutti diuisi e lontani l'uno dall'altro, s'accinsero per ammazzarli. Gli Elefanti non hauendo larghezza ueruna da potersi uolgere, essendo assaltati con le haste appresso a' padiglioni, per la strettezza del luogo, e per la grandezza de' loro corpi, erano da tutti feriti. Onde essendo stimolati dal dolore, pieni d'iracondia gittarono gl' Indi, ch'erano lor sopra, in terra; & in questa guisa mal trattati, con ira e con grido ferocissimo uscirono de gli alloggiamenti. Indi Flacco, conosciute prestamente le insidie di Annibale, con fortezza & ingegno conseruò lo esercito, temendo sempre le fraudi di quello. Annibale, non gli essendo riuscito il disegno, andò nel paese de' Lucani, e quiui fece pensiero di suernare. Et essendo quella reggione abbondeuole di delicatezze, all'huomo auuezzo alle cose dure & aspre fu molto cara; onde incominciò a poco a poco a succedergli male ogni impresa. Flacco ritornò a Capua ad accompagnarsi col collega, & ambidue i Consoli erano intenti allo assedio, e s'affrettauano a mettere in opera ogni lor forza, che la città si prendesse il uerno, mentre che Annibale

era

era alle stanze. Ma non trouandosi in Capua uettouaglia, ne essendoui portata da ueruna parte, i Capuani, a i Capitani si diedero, il che fecero etiandio gli Cartaginesi, che u'erano alla difesa insieme con l'altro Annone e Botta. I Romani mettendo il presidio nella città, a tutti i fuggitiui, che trouarono, fecero mozzar le mani. De' Cartaginesi mandarono a Roma i piu nobili, gli altri uenderono. De' Campani fecero ammazzare i capi della ribellione. De gli altri tolsero le case e le possessioni. Percioche il territorio di Capua è fertilissimo di grano, & è tutto pianura. Così Capua un'altra uolta tornò in poter de' Romani. Laonde i Cartaginesi furono priui del maggior commodo e fauore, che hauessero in Italia. In questo mezzo nel paese de' Brutj, i quali sono popoli Italiani, uno della città di Tio, la quale era tenuta dal presidio de' Cartaginesi, essendo uso di far sempre qualche bottino, e di quello farne partecipe il Capitano, e per questa cagione hauendo seco grandissima domestichezza, in guisa, che interuenendo a tutte le deliberationi, era quasi suo collega nel gouernare; doleuasi, che la sua patria fosse grauata & offesa da' soldati, e fece intender l'animo suo a uno de' Capitani de' Romani. Onde datasi insieme la fede, egli come prigioni menò alcuni nella Roca, e messeui le loro arme a guisa di spoglie. E di questi essendo già assai buon numero, gli menò fuori armati, & in tal modo leuatone il presidio de' Cartaginesi, pose nella città quel de' Romani. Ma non molto dapoi essendo assediata da Annibale, i soldati impauriti, lasciando la difesa, fuggirono a Reggio. I Tesiati si diedero ad Annibale, il quale fece abbrucciare i Capi della ribellione, e mise il presidio nella città. Salapia ancora, città in Puglia, si ribellò a gli Africani. Erano in Salapia due, i quali e di nobiltà, e di ricchezze, e di forze teneuano di gran lunga fra gli altri il principato, ma tra loro si trouauano molto discordi d'animo e di uolontà. Dasio era amico ad Annibale, Blattio fauoreggiaua alla parte de' Romani, e costui, mentre che le cose d'Annibale andauano bene, si stette senza far nulla; ma poi, che quelle de' Romani cominciarono a rileuarsi, e che essi ricuperarono gran parte di quello, che haueuano perduto, Blattio si diede a procurar di ridur Dasio nel suo uolere,

&

& a sentire il medesimo della patria, che sentiua egli, dicendo, che cosi fuggirebbe il male, che egli sarebbe per patire, quando i Romani la città prendessero per forza. Costui promettendo, che ciò farebbe, scoperse il trattato ad Annibale. Annibale si fece uenire l'uno e l'altro alla presenza; Dasio & accusando Blattio, egli si difendeua con dire, che colui di ciò l'incolpaua per odio, ch'ei gli portaua, il quale odio era antico; e che quella allora gli era paruta occasione di poterlo sfogare, fingendo da se, come inimico, quello, che era espressa bugia. Annibale giudicando, che non fosse ne da dannar l'accusa, ne da creder cosi facilmente all'auuersario, gli fece stare appartati, rimouendo il popolo, come che egli da per se uolesse di ciò conoscer la uerità: & essendo tra l'accusatore e il reo poco spatio, Blattio con parlar basso in modo, che da altri non fosse inteso, chiamaua Dasio traditore, come colui, che non uoleua conseruar la patria. Le quali parole egli, subito gridando, fece manifeste. Blattio con certo gesto compassioneuole disse, in modo che fu tenuto degno di fede, che essendo combattuto da auersario dotto, & eloquente, seguendo la frode, che costui usa, lo farà libero del sospetto di prima, se però alcun sospetto era sopra di me. E, quando si trouò mai, che alcuno in cosi fatte cose porgesse fede a un nimico? Ma non rimanendo però colui di dargli molestia, & accusarlo, Blattio posto in pericolo di reo, negando il fatto, si sforzaua un'altra uolta di indur Dasio a seguire il suo desiderio; e massimamente in giudicio; doue poteua essere inteso da molti, & il nimico parimente era per riferir qualunque cosa egli hauesse detto. Se costui (diceua egli) uolesse fare ufficio di buon cittadino, & amasse se medesimo, recherebbe giouamento alla patria, mentre che ella ancora è in sua podestà. E perche doueua io ricorrere al patrocinio di uno, che non poteua ajutarmi in cosa ueruna? Delle quali parole Dasio non facendo stima, Battio da capo ritornò a dirne alcune altre simili: si per ritirar pure Dasio dalla sua parte, come affine che non gli fosse prestato fede, & Annibale non credesse quello, che esso gli haueua opposto, di maniera, che si liberò dal giudicio: ne cessò prima, che Dasio ueggendosi esser diuenuto in poca stima, e tenuto per huomo di niun credito appresso

An-

Annibale, promise di douer esser nel dì costui ajuto; e domandò il modo, che egli hauea diuisato, che si douesse tenere per dar la città a i Romani. Esso senza metter tempo in mezzo, io (disse) mi condurrò a gli alloggiamenti de' Romani, i quali sono lontani, e discoprirò la cosa al Capitano, e qui menerò l'esercito: e sarò ageuolmente creduto, percioche esso molto mi ama. Tu qui aspetterai la uenuta mia, e fra tanto ui metterai in opera le cose, che fanno di mestieri. Ciò detto, uscì fuori, & occultandosi a Dasio, non al campo de' Romani, ma andò alla città, alla quale il cammino era piu corto: doue riferì la cosa al Senato, e gli diede il figliuolo per ostaggio. Domandò, che gli fossero assegnati mille caualli, per poter finir la impresa prestamente: preuedendo molto bene nel suo animo ciò che poteua auuenire, se egli non si affrettasse. Dasio ne' seguenti giorni non ueggendo comparire il nimico, stimò, che egli secondo la fede data fosse intento a trattar le cose tra loro deliberate. Pensando adunque, che esso da douero fosse ito a trouar lo esercito lontano, con molta prestezza si condusse ad Annibale sperando di poter ritornarsi a Salapia prima, che Battio ui arriuasse. Ora (disse) son per dar nelle tue mani Battio insieme con l'esercito, il quale egli stima di menare alla città: e gli espose, come passaua la cosa. Hauuti alquanti soldati da Annibale, uerso la patria con prestezza gli condusse, dandosi a credere, che Battio ancora non ui si douesse appressare: ma esso già era nella città, & haueua ammazzato il presidio de' Cartaginesi, il quale era di poca gente, & haueua operato, che niuno di quella potesse uscire, e uolle, che tutte le porte si tenessero serrate; fuori che quelle, per cui Dasio doueua entrare, non hauendo alcun sospetto di tutta quella parte, che ad esse apparteneua: ma la parte piu di dentro guernì tutta e cinse molto ben di ripari, acciochè i nemici non ui potessero penetrare. Dasio ueggendo quelle porte aperte, fece segno di allegrezza, come colui, che si daua a credere, di douer prendere il suo nimico: onde ui entrò lietamente. Blattio, hauendogli ridotti in un luogo stretto, & essendo loro impedito il fuggire da i ripari, tagliò a pezzi e lui e i compagni; quantunque alcuni pochi calandosi dalle muraglie si saluarono con la fuga. Così tre uolte Blattio si tras-

si trasse fuori de gl'inganni di Dasio. In questo mezzo Fuluio Viceconsolo assediaua Erdonea. Annibale appresso quella peruenne intorno alla sera, ne lasciò, che si facesse fuoco, e comandò a tutto il campo, che non leuasse alcuna uoce. E nell'apparir dell'alba, essendo l'aria piena di nuuoli, impose a' caualli, che andassero auanti a combatter gli alloggiamenti de'nimici. Essi, si come quegli, che allora si leuauano da dormire, tumultuosamente si armarono; e ueggendo i nimici pochi, con molto ardimento uscirono lor contra. Annibale d'altra parte passando per la città fece animo a' cittadini, insino a tanto, che egli o per prudenza, o per fauor di fortuna, mise i Romani in un cerchio, i quali in un subito & affatto rimasero uinti, non sapendo quello, che si facessero. Furono in questa battaglia morti ottomila huomini, tra quali si trouò anco Fuluio Viceconsolo. Gli altri riducendosi in certo luogo forte, che era presso a gli alloggiamenti, quiui ualorosamente si difesero, e uietarono, che Annibale prendesse gli alloggiamenti. Dopo questo i Romani si diedero a guastare tutto il paese de' Pugliesi, che s'erano ribellati, & Annibale diede il guasto alle possessioni de' Campani, che erano ritornati alla diuotion de'Romani, riseruando gli Atellani, i quali fece andar nel paese de' Turj, acciòche quei non fossero turbati dalla guerra de' Brutj, de' Lucani, e de' Pugliesi. Ma essendo spianata Nuceria, i Romani ridussero i Nucerini in Atella, la quale era ancora in poter d'Annibale. E presero Caulonia, & hauendo trascorso tutto il territorio de' Brutj, deliberarono di assediar per terra, e per mare Taranto, a difesa del quale era Cartalone con presidio di genti Cartaginesi. E Cartalone alla presenza di essi Cartaginesi riceuette in compagnia del presidio i Brutj. Il Capitano de' Brutj amaua una giouanetta, il cui fratello era nel campo de' Romani. Costui con lo ajuto della sorella indusse il Capitano a tradire il luogo, di cui era in custodia, i Romani accostandoui sotto gl'istrumenti da combatterlo. In tal modo adunque i Romani ribebbero Taranto, città molto commoda alle cose della guerra, e

per

per terra, e per mare. Annibale inteſo, che la città ſi combatteua, ſi moſſe con gran celerità per ſoccorrerla. Ma come inteſe, che la medeſima era tutta preſa, molto dolendoſi, nel paeſe de' Turj, e quindi a Venuſia ſi ritornò. E quiui Claudio Marcello la quinta uolta Conſolo, il quale haueua uinta la Sicilia, e Tito Criſpino poſero gli alloggiamenti all' incontro de' ſuoi, ma però non hebbero ardire d'eſſer primi a cominciar la battaglia. Ma ueggendo Marcello, che i Numidi menauano uia certa preda, e ſtimandogli pochi, corſe ad aſſaltargli con trecento caualli, ma eſſendo nelle battaglie di feroce natura, e con piu ardimento ſempre entrando doue i pericoli erano maggiori, eſſo era Capo e guida di quel poco numero. Preſtamente ſi ſcoperſero molti Cartagineſi, e da tutte le parti fecero impeto contra di lui. I Romani non potendo reſiſtere alla forza de' nimici, cominciarono a dar le ſpalle. Marcello nobilmente e ualoroſamente combattendo, fu da un colpo di lancia ucciſo; il cui corpo eſſendo ueduto da Annibale, riguardando egli le ferite, ch' eſſo haueua riceuute nel petto, lo lodò, come ſoldato; ma, come Capitano, lo ripreſe. Leuatogli adunque l'annello di dito fece honoratamente e ſplendidamente abbrucciare il corpo, e mandò l'oſſa al campo de' Romani. Ora ſdegnato Annibale contra i Salapiani, prima che eſſi haueſſero inteſa la morte di Marcello, ſcriſſe lettere in nome di eſſo Marcello, e ſigillatele col ſuo ſigillo le diede poi a portare a un rifuggito Romano, nelle quali egli ſignificaua loro, che Marcello era per uenir con lo eſercito nella città, e comandaua, che lo riceueſſero dentro. Ma poco auanti i Salapiani haueuano hauute lettere di Criſpino, il quale haueua mandati meſſi intorno alle città uicine, facendo loro intender, come Annibale teneua l'annello di Marcello. Laonde quegli rimandarono indietro il meſſo, riſpondendo, ch'ei faceſſe quello, che gli piaceſſe; che eſſi prometteuano di obbedire ad ogni ſuo comandamento. E fra tanto ſi appiattarono ſotto le mura. Et auuicinandoſi Annibale con i Numidi, co-

loro, che haueuano le arme Romane, la porta con certa macchina per ciò fatta apersero, e come fossero le genti di Marcello, riceuettero con molta festa quella parte, che giudicarono non poter contra di essi far resistenza alcuna, i quali, come furono entrati, così eglino con la medesima macchina tornarono a serrar la porta; e quanti entrarono dentro, tutti ad uno ad uno furono morti. Quelli, che rimasero fuori, essi dalle mura con sassi, pertiche, & haste, percuoteuano, e feriuano. In questo modo Annibale due uolte da questa città ingannato, si dipartì. Mentre, che queste cose si faceuano, Asdrubale fratello di Annibale, fatto un buono esercito, e condottolo ne' Celtiberi, passò in Italia, e riceuuto amicheuolmente da' Francesi, ualiccò le Alpi, nelle quali Annibale aperse la strada in due mesi, e superando tutte quelle difficoltà, che fur superate da Annibale, menò in Toscana dieciottomila fanti, ottomila caualli, e quindici Elefanti, e con lettere auuisò il fratello della sua giunta. Le quai lettere uenute nelle mani de' Romani, Salinatore e Nerone Consoli, hauendo hauuta contezza della quantità dell' esercito di Asdrubale, se gli fecero all' incontro con tutte le forze loro, e si accamparono a Siena uicino a gli alloggiamenti del nimico. Asdrubale haueua deliberato di non combattere, ma di accompagnarsi col fratello. Onde rifiutò la battaglia, & essendo per non sapere il cammino trascorso fra certe paludi, e luoghi fangosi, e tra il fiume malageuole da poter passare, ui consumò tutta la notte per infino alla uenuta del giorno. I Romani trouandogli sbandati, e stanchi dal sonno, e dalle uigilie, assaissimi di essi insieme con i Capitani delle schiere, e finalmente esso Asdrubale uccisero, molti ancora ne fecero prigioni, e la Italia liberarono da una gran paura. Perciochè, se Annibale hauesse riceuuto quest' altro esercito, era impossibile di poterlo piu uincere. A me pare, che alcun Dio hauesse uoluto con questa uittoria ricompensare il danno da' Romani riceuuto a Canne, che inuero fu poca differenza tra l' una e l'altra battaglia,

per-

perche vi furono ammazzati i Capitani in questa, & in quella, & era eguale il numero di ambedue gli eserciti, appresso fu eguale la quantità de' prigioni, & in fine l'uno e l'altro s'impadronì de gli alloggiamenti del nimico. Onde l'una e l'altra città hebbe a sentire e l'auuersa, e la felice fortuna. De' Francesi quegli, che scamparono dalla mala auuentura, altri nella patria, altri ad Annibale si ricouerarono. Annibale addolorato per la morte del fratello, e della perdita di tanto esercito per error del cammino, essendo quattordici anni, che egli con l'hauer sostenuto grandissime fatiche teneua la guerra con i Romani in Italia, priuo di tutto quello, che prima haueua acquistato, andò nel paese de gli Abbruzzi, i quali soli conosceuano l'amicitia con i Cartaginesi. E quiui si diede a riposare, aspettando, che i Cartaginesi gli mandassero alcuno ajuto. I quali mandarono cento naui da carico con soldati, frumento, e danari; ma non hauendo quelle da poter adoperar remi, che le conducessero, furono dal uento portate in Sicilia. Colui, che era a gouerno dell'Isola, ueggendole, con uenti Galee dando lor dietro, sessanta ne prese, l'altre si fuggirono a Cartagine. Per le quai cose essendo Annibale oppresso da maggior disagio di qualunque cosa, intendendo quello, che si trattaua a Cartagine, e ueggendo, che Magone, il quale nella Francia, e nella Liguria conduceua soldati pagati, niuno gliene mandaua, ma pareua, ch'ei si facesse poco conto di quello, che potesse auuenire, uedeua, ch'egli era impossibile, ch'ei potesse piu dimorare. Laonde si dispose di non far piu stima de gli Abbruzzi, come se essi non hauessero mai souenuto a' Cartaginesi, e loro impose infinite grauezze, spiando le mura delle loro città non altrimenti, che se esse si hauessero uoluto ribellare, e molti con false accuse condannò a morte, per usurparsi i lor beni. Et in questa forma si trouauano le cose di Annibale. Ora furono in Roma fatti Consoli Lucio Crasso, e Publio Scipione, il quale hebbe la Spagna. Crasso fu mandato in Puglia contra Annibale. Scipione fauellò al popolo, e disse,

N 2 *che*

che ne' Cartaginesi, ne mai Annibale rimarebbono di danneggiar la Italia, se i Romani non mandauano eserciti nell' Africa; e lei non metteuano in pericolo di perder le cose sue, il che disse con tanta efficacia, e con tante uiue ragioni, ch' esso fu fatto General Capitano in Africa. Onde Scipione prestamente nauigò in Sicilia; e quiui messo insieme uno esercito, fece esercitare i soldati. Indi prese Locri: il quale era tenuto dal presidio di Annibale, & ammazzò il presidio Cartaginese, e poi data la città a Quinto Pleminio, esso drizzò il cammino in Africa. Pleminio non lasciò ne sceleraggine, ne uillania, ne crudeltà, che non usasse uerso i Locresi; e finalmente spogliò il Tempio di Proserpina. I Romani adunque per giudicio del popolo insieme con coloro, che furono partecipi della colpa, lo fecero morire, & i suoi beni, e tutte le altre facoltà, che si trouarono de' condannati, concedettero a' Locresi, acciochè le riponessero ne' tesori della Dea, aggiungendo del pubblico quello, che ui mancaua. Quasi nel medesimo tempo Crasso tolse ad Annibale Cosentia, gran città de gli Abbruzzi, & altre città del medesimo territorio. Et hauendo Gioue dimostrato in Roma horribili segni, i Dieci impesero, che si guardassero i libri Sibillini, e fu risposto, che di Cielo era caduta a que' giorni alcuna cosa in Frigia, doue i Frigi honorauano la madre de gli Dei, e che ciò si doueua portare in Roma. E d'indi a poco tempo s' intese quella tal cosa esserui caduta, e nella città fu portata una statua, & hoggidì ancora si celebra il giorno festiuo della madre de gli Dei, che allora ui fu recata. Dicesi ancora, che la naue, dentro di cui si conduceua questa imagine Idea, come fu uicina alla foce del Teuere, in guisa si fermò, che per ingegno e forza di macchine d'indi non si potè mouer giammai, insino a tanto, che fu detto da gl' indouini, che un sol rimedio da far, che la naue seguisse il uiaggio, era, che dalle mani d' una donna, che non hauesse macchiata la castità al marito, ella fosse tirata, e che Claudia Quintia, che allora era accusata di adulterio,

rio, e non s'era ancora fatto il giudicio, ma perchè ella si mostraua incontinente, era in mala opinione appresso tutti, dopo ch' ella bebbe negato questo cotale delitto, con molte parole, con una fune legatale d' intorno il uentre, si mise a tirar la naue, la quale andò innanzi, & in questa guisa la Dea si condusse. Laonde Claudia riuolse la cattiua fama in buona. Comandauano etiandio i uersi Sibillini, ancora auanti Claudia, che la Dea condotta in Frigia, si portasse di naue in terra dal miglior cittadino, che fosse in Roma. Et essendo a quel tempo Scipione, il quale è chiamato Nasica, stimato il migliore, lui mandarono in contra. Era costui figliuolo di quel Gneo Scipione, che in Spagna fu Capitano dell' essercito, e u'era stato morto, e nipote dell' altro Scipione, che prese Cartagine, e primo bebbe il cognome di Africano. Et in questo modo un' buomo di somma bontà, & una castissima donna condussero in Roma la Dea di Roma. Ora essendo nell' Africa i Cartaginesi continuamente uinti da Scipione, di ciò bauendo notitia gli Abbruzzi, incomminciarono a ribellarsi ad Annibale, & alcuni tagliauano a pezzi il presidio, alcuni lo cacciauano, altri non potendo far ne l' una cosa ne l' altra, nascosamente mandauano messi al Senato, facendo loro intender la necessità, e la intention buona, che essi haueuano. Annibale andò in Petilia armato, ne ui essendo i Petilini, perciocbe esso indi cacciatigli, baueua data la città a gli Abbruzzi, gl' incolpò ch' bauessero mandati a Roma ambasciadori. Il che essi negando, finse egli di crederlo. Ma acciocbe essi non sospettassero, fece prendere i ricchi, e gli diede separatamente in custodia a i Numidi, alla moltitudine leuò le armi, e ne armò i serui, & a questi raccomandò la difesa della città. A questo istesso modo, andandoui dentro, trattò le altre città. De' Turj scelse seimila di coloro, che baueuano dimostrato beneuolenza a' Cartaginesi, e cinquecentone prese dalle possessioni; il rimanente diede a guastare e saccheggiare a' soldati. E lasciando nella città un gagliardo presidio, fece, che i tremila e cinquecento andarono

rono a Crotone, stimando quella città molto al proposito; e come un granajo, e camera da riporre il danajo, e luogo da poter far massa, per combatter le altre città. In tanto i Cartaginesi richiamauano Annibale nella patria, la quale essendo mal trattata da Scipione, haueа bisogno, ch'egli tosto si trouasse a soccorrerla. E mandarono a lui Asdrubale Capitano dell'armata, accioche egli non mettesse tempo in mezzo. Annibale ueggendosi uinto dalla perfidia de' Cartaginesi, la qual sempre usarono a' Capitani, e dall'ingrato animo loro, il qual lungo tempo haueua conosciuto a proua, dubitauasi, che essi hauessero a uolgere in lui la colpa di tanta guerra; essendo che egli era stato primo a mouer la guerra nella Spagna, e nondimeno deliberò di seguitare Asdrubale. Laonde fece fabbricar (perche la Italia è abbondeuole di legni) di molte naui. Et hauendo i popoli, e le città, ch'erano in suo potere, in niuna consideratione, propose di darle tutte a preda & a sacco; & arricchito lo esercito, e per tal cagione fattolosi amico, condurlo in Africa per resister alle calunnie de gli auuersari. Ma per non essere egli quello, che uiolasse le conditioni, mandò Asdrubale Capitano dell'armata sotto pretesto di uoler uedere la quantità delle genti, che ui erano alla difesa. Egli entrando di città in città, comandò a gli habitanti, che leuandone uia le cose loro, che essi seco recar poteuano, uscissero insieme con i serui delle città. Il resto sualeggiaua e metteua a sacco. Il che essendosi inteso da alcuni, eglino auanti la uenuta di Asdrubale fecero impeto contra coloro, che u'erano alla difesa, onde alcuna città rimase salua. In alcuna dopo uaria uccisione, i soldati della difesa preualendo, ui furono stuprate le donne, menate uia le uergini, & usateui tutte le altre crudeltà, che si sogliono far nelle città prese. Annibale confortò i soldati Italiani, che erano stati a soldo nel suo esercito, i quali conosceua molto esercitati nella guerra, con molte promesse a passar nell'Africa. De' quali coloro, che nella patria haueuano

com-

commessà qualche cosa degna di castigo, fuggendo la lor città uolontieri lo seguitauano, ma quegli, che non haueuano fatto alcun male, ricusauano di partirsi. Questi adunque Annibale fece, che in un luogo si riducessero, & impose loro, che aspettar douessero, come che egli uolesse parlar seco, o per ringratiargli delle cose fatte, o per deliberar di ciò, che far si douesse. Ma tra poco gli fece circondar dall' esercito armato; e comandò a' soldati, che ciascun prendesse per seruo colui, che gli piacesse, il che essendo fatto, e rallegrandosi eglino di hauere in seruitù coloro, ch'erano loro stati compagni nella guerra, impose, che gli altri fossero uccisi con le saette, accioche i Romani piu non potessero ualersi dell'opra loro. Fece ancora ammazzare i lor caualli, che furon al numero di quattromila, e similmente una gran quantità di giumenti, i quali non poteua portare in Africa. Fornite cotai cose, fece entrar la moltitudine nelle naui; e cominciò a soffiare il uento. Alcuni pochi per cagion di difesa furono lasciati in terra. I Petelini gli assaltarono, & ammazzatine alquanti, ritornarono alla patria. Annibale adunque andò in Africa, hauendo per ispatio di sedeci anni spogliata, e distrutta la Italia, e carichi gli huomini d'infiniti danni col metter molto spesso ciascun popolo ad estremo pericolo, offendendo egualmente cosi quegli, che l'obbediuano, e gli erano amici, come i nimici; ne mostrando a ueruno segno alcun di amoreuolezza, se non tanto, quanto ei ne haueua bisogno, e la necessità lo costringeua, e quando da essi piu ajuto non poteua ritrarre, gli perseguitaua, come nimici. Partito Annibale d'Italia, il Senato perdonò a tutti i popoli Italiani, che s'erano accostati ad Annibale, ordinando, che si douessero dimenticar le ingiurie. Trassero solo di quel numero gli Abbruzzi, i quali insino all'ultimo souennero Annibale d'ogni ajuto, che per loro dar si poteua. Laonde il Senato leuò a costoro gran parte delle lor possessioni, e fece lor toglier similmente tutte le armi, che ad essi Annibale haueua lasciate, & ordinò, che nell' auuenire niun potesse esser eletto per soldato alla guerra, come essi non liberi, ma serui fossero, imponendo a tutti quegli, che ando-

andauano Consoli, e Capitani nelle Prouincie loro, che ne' pubblici bisogni si seruissero, a guisa di schiaui, dell'opera di ciascuno. Questo fu il fine della uenuta di Annibale in Italia, e nell'anno, ch'egli si partì, forniuano appunto anni cinquantadue, che i Cartaginesi haueuano guerreggiato con i Romani.

IL FINE DELLE GUERRE DE' ROMANI CON ANNIBALE CARTAGINESE IN ITALIA.

APPIANO

APPIANO ALESSANDRINO

DELLE GUERRE CHE I ROMANI FECERO NELLA ILLIRIA.

La Illiria è quella Provincia, che communemente oggi è detta Dalmatia, & Schiauonia.

GRECI chiamano Illirj tutti quei popoli, che habitan sopra la Macedonia & la Tracia, da i Caoni & Tesproti fin' al Danubio, & questa tengono che sia la lunghezza di tal Prouincia, la cui larghezza descriuon poi dalla Macedonia, & da i monti della Tracia infino a i Peoni, & al mare Jonio, oue a dirimpetto dell'Alpi si uada stendendo cinque giornate. Tal che secondo i Greci la sua lunghezza è per tre uolte maggiore che la larghezza. I Romani le assegnano per la lunghezza settecentocinquanta miglia, & per larghezza centocinquanta, & af-

fermano ch' ella fusse chiamata Illiria da Illirio figliuolo di Polifermo. Percioche dicono, che di Polifermo Ciclope, & di Galatea sua donna, nacquer tre figliuoli, Celto, Illirio, & Gallo. I quali essendosi partiti di Sicilia, signoreggiarono i popoli, che poi da essi furono cognominati Celti, Illirj, & Gallati. Le quai cose fra molt' altre, che di ciò si scriuono, io ho eletto per le migliori, & per le piu uere. Dicono poi, che Illirio hebbe figliuoli maschi, Achille, Autario, Dardano, Medo, Taulantio, & Perrebo. Et femmine, Parta, Daorta, Desera, & altre. Da cui discesero poscia i Taulantj, Perrebi, Achillei, Autarici, Dardani, Parteni, Daseretj, & Darsii. D' Autario dicono, che nacque Pannonio o piu tosto Peone, & Scordisco, & che da Peone nacque Tribalo. I quai dieder poi parimente i nomi alle nationi de' Peoni, & Tribali. Et questo è quanto s'è potuto ritrarre della piu antica origine di questi popoli. La natione adunque degl' Illirj, la quale fino al dì d' oggi si uede esser grande, & di molto nome, discese dagli Scordisci, & da i Tribali. I quali possedendo molto paese, uennero alle mani fra loro, & tanto tempo si fecer guerra, che in ultimo i Tribali quasi disfatti, & ridotti a pochissimo numero, se ne fuggirono a i Geti sopra il Danubio. Questa natione de i Geti fu potente & in molta stima fin' a i tempi di Filippo & d' Alessandro. Ma ora è diuenuta uilissima, & n' è quasi annulato il nome. Gli Scordisci diuenner poi ancor' essi debili, & rotti finalmente, & disfatti da i Romani si ridussero all' isole del Danubio. Poi in processo di tempo alcuni di loro se ne ritornarono ad habitar fra gli estremi Peoni. Onde ancor' oggi fra i Peoni è la natione degli Scordisci. Similmente gli Ardiei, uicini al mare, assalirono gli Autarj lungo il lido, & gli discacciarono di quei paesi. Doppo costoro si afferma essere stati i Liburni, huomini molto celebrati per rispetto d' alcune lor naui leggiere, & uelocissime, che fabbricauano, con le quali andauano scorrendo & rubbando per il mar Jonio, & per quell' isole. Onde ancor' oggi i Romani chiaman Liburnice quella sorte di naui, che auanza l' altre di uelocità, & di leggierezza. Degli Autarj è fama pubblica, che furon distrutti da Apollo, per lo sdegno, che hauea con-
tra

tra loro, i quali insieme con quei Celti, che si chiaman Cimbri, se n'andarono armati a saccheggiar il tempio di Delfo. Oue Apollo gli disfece, & rouinò tutti, & gli pose in fuga senza combattere, hauendo mandato sopra di loro grandissimo nembo di pioggia, di grandini, & di saette. Et essendone pure scampati alcuni, & rifuggiti alla patria, Apollo fece nascer loro un infinito numero di rane, le quali poscia morirono, & così marcite & putrefatte corrupero & infettaron fieramente tutti quei fiumi. Et oltre a ciò i cattiui uapori, che esalauano dalla terra, fecero una gran corruttion d'aere, & una grandissima pestilenza in tutta l'Illiria. Ma offendendo gli Autarj più d'ogn'altro, essi finalmente furon costretti di fuggirsene dalla patria. Et portando la peste seco, non erano riceuuti in alcun luogo. Tal che doppo l'essere andati così dispersi uentitre giorni, capitarono in ultimo in un paese paludoso & disbabitato. Et quiui non lunge da i popoli Bastarni, si misero a fabbricar terre. Dicono similmente, che nel paese de' Celti Apollo fece uenire un terremoto così grande, che s'aperse il terreno & ingbiottissi molte città. Et non cessò mai quella gran rouina, fin tanto che abbandonarono ancor' essi la patria, & si uoltaron contro gl' Illirj, i quali erano stati per saccheggiar il tempio con essi loro. Et trouandoli parimente indeboliti, & afflitti dalla pestilenza, gli poterono ageuolmente uincere, & discacciar dalle case loro. Ma ancor' essi poscia col maneggiar quelle robbe ammorbate, s' appestarono, & furon forzati partirsi da quei paesi, & di questa in quella parte mutando stanza, peruennero a i monti Pirenei. Et indi poi uolgendosi uerso l'Oriente, i Romani temendo di quel nome de' Celti, co i quali bauean fatte grauissime guerre ne i tempi adietro, mandarono i Consoli ad opporsi loro, che non potessero passare l'Alpi. Oue essendo stati uccisi ambidue i Consoli & distrutto tutto l'essercito Romano, il nome de' Celti si fece tremendo, & fu poi da loro occupata tutta l'Italia, fin che i Romani elessero per loro Imperadore o Capitano quel Mario, il quale baueua già prima uinti i Libici, i Numidi, e i Mauritani. Col qual Imperadore i Romani uinser quei Celti, & dieder loro molte gran rotte, sì com' io distesamente ho scritto a suo luogo nella

particolar istoria di essi Celti. Essendo dunque diuenuti già molto deboli, & non hauendo piu luogo doue fermarsi, dopo l'hauer fatti, & riceuuti molti danni, se ne ritornarono alle case loro. Et questo fine diede Apollo agl' Illirj, & a i Celti per la sceleratezza, & empietà, che hauean usata uerso di lui. Ma con tutto questo essi non raffrenarono le mani loro dal sacrilegio. Anzi di nuouo fra gl' Illirj gli Scordisci principalmente, i Medi. e i Dardani si diedero ad andar depredando la Macedonia, & la Grecia, rubbando per tutto le cose sacre, & in ultimo ritornando ad assalir il tempio d' Apollo in Delfo. Oue anco allora furono uccisi, & morti la maggior parte. Et fu questo trentadue anni dopo la prima guerra, che i Romani fecer coi Celti. Et hauendo poi guerreggiato fra loro in diuersi tempi, di nuouo poi i Romani, hauendo Capitano & Imperador loro Lucio Scipione, si mossero a far guerra contra costoro per la medesima cagione del tempio d' Apollo in Delfo, che essi Celti andarono a rubbare, essendo allora la Grecia, & la Macedonia in poter de' Romani. Dicono, che i popoli uicini s'accompagnarono co' Celti a così scelerata impresa. Ma poi da se stessi spontaneamente se ne ritrassero, ricordandosi di quello, che hauesser patito gli Autarj per cotal fallo, che dalla peste erano stati assaliti & morti per tutta l'Illiria. Gli Scordisci furono quasi tutti uccisi, & disfatti da Scipione, & quei pochi, che restaron uiui, se ne fuggirono al Danubio, & per quell' isole. Da poi Scipione stesso, corrotto co' doni o pagamenti di quell' oro sacro, ch' era stato rubbato al tempio, fece pace, & accordo co i Dardani, & co i Medi. Di che alcuni Italiani hanno scritto, che per questa principal cagione, & per questo gran peccato di Lucio Scipione, i Romani fin alla monarchia d' Augusto fecer tante guerre ciuili fra lor medesimi. Il che tutto hauendo io ritratto dall' historie Greche, ho giudicato al proposito di scriuere così distintamente in questa particolar narratione delle cose Illiriche. I Romani poi descriuono separatamente non solo costoro, che già si son detti, ma ancora i Peoni, i Retj, i

Norici,

Norici, e i Misj, che sono in Europa,' con tutti gli altri circonuicini, che si trouano a mano destra nauigando il Danubio, si come fanno de i Greci, nominando ciascuna 'natione per nome suo proprio, comprendendoli poi tutti in uniuersale sotto questo nome d' Illirj. Con la qual opinione essi Romani non hanno dal principio fin al dì d' oggi trouato o assegnato ancor termini finiti a questi tai popoli, & uogliono, che dal nascimento del Danubio fin al mar Pontico lor tributario, si distendano i termini degl' Illirici. Ma in che modo i Romani li riducesser tutti sotto il loro Imperio, & quai fossero i princip j, & l' orcasioni di cotai guerre, noi nel principio della particolar istoria de' Celti habbiamo detto di non hauerlo potuto saper appieno, essortando ciascun' altro, il qual ne fosse piu informato di noi, a uolerne scriuere distesamente, si come noi qui hora ne uerremo scriuendo tutte quelle cose, che ne sappiamo. Agrone fu Re di quella parte d' Illiria, che è d' intorno al golfo del mar Jonio. La quale fu già signoreggiata da Pirro Re degli Epiroti, & da quei, che successiuamente seguirono dopo lui. Il quale Agrone tenne parimente buona parte dell' Epiro, & Corfù, & Durazzo, & il Faro. Et andando lui nauigando per il mare Jonio, una certa isola, chiamata Assio, se gli ribellò, & si diede a' Romani. A i quali quegl' isolani mandarono ambasciadori a far accusa, & querela delle cose ingiustissime, che Agrone hauea commesse contra di loro. Questi ambasciadori furono assaliti in mare dagl' Illirj, che erano sotto Agrone, & ucciso uno di loro chiamato Calimporo, & ancora secondo che alcuni dicono, un Romano, il cui nome era Coruncanio, gli altri s' uccisero da se medesimi. Per la qual cosa i Romani mandarono contra gl' Illirj ad assalirli con gran numero di gente per mare & per terra. Morì Agrone, & lasciando un suo figliuolo, chiamato Pine, lasciò il regno in potere & in gouerno della mogliera, perche tenesse parimente cura del figliuolo di lui, del quale ella non era madre. Ora Demetrio, il quale da Agrone era stato posto al gouerno del Faro, occupò ancora l' isola di Corfù, & l' una & l' altra per tradimento diede a i Romani,

mani, che allora nauigauano in quelle parti . Venne etiandio in amicitia de' Romani la città di Durazzo. Alla quale poi come all' isola Assio gl' Illirj posero assedio. Ma hauendo i Romani mandata gente in ajuto dell' una & dell' altra, gl' Illirj abbandonando l' assedio, se ne ritornarono indietro, & parte di loro, che si chiamauano Atintani, uennero nell' amicitia & deuotione de' Romani. Fratanto la mogliere d' Agrone mandò ambasciadori a Roma, & rimandando tutti i prigioni & i fuggitiui, pregò che le fosse perdonato, dando di tutto la colpa ad Agrone marito suo. I Romani risposero, che Corfù, Faro, Assio, Durazzo, & in ultimo gli Atintani eran uenuti sotto il loro imperio. Onde si contentauano, che Pine si tenesse l' altro paese d' Agrone, & fosse amico & confederato del popolo Romano, purche lasciasse stare gli altri luoghi già nominati, & che gl' Illirj non nauigasser mai ad Assio, se non con due barche picciole & disarmate. Il che tutto fu accettato, & promesso da detti ambasciadori, & furon queste le prime guerre, & i primi accordi, che i Romani facessero con gl' Illirici. Dopo questo i Romani misero in libertà Corfù, & la Velona. Et a Demetrio diedero rimuneratione del tradimento, che haueua fatto in fauor loro, ma lo tenner poi tuttauia sempre per huomo uile, & per traditore, sicome dapoi si uerificò con gli effetti. Perciocbe uedend' egli i Romani occupati nella guerra, che tre anni continui hauean fatta coi Celti d' intorno al Pò, si diede senza alcun rispetto o timore ad andar depredando il mare, & sottopose l' Istria, che è parte ancor' essa d' Illiria, & costrinse gli Atintani a darsi a lui, ribellandosi da' Romani, i quali subito, poi finita la guerra coi Celti, mandarono armata contra di lui, & preser tutti i corsali, che s' erano accompagnati seco, & con gli altri Illirici ribellati. Oue in ultimo fu ucciso ancor' esso Demetrio, il qual da principio se n' era fuggito a Filippo Re di Macedonia, & poi se ne ritornaua alla patria, & andaua scorrendo & rubbando il mar Jonio. Et oltre a questo i Romani spianarono a terra, & distrussero Faro, patria di esso Demetrio, la quale hauea congiurato con esso lui. Agli Illirj fu perdonato

nato

nato di nuouo per rispetto di Pine, il qual di nuouo gli haueа riceuuti per suoi uassalli. Et questa fu la seconda guerra, e i secondi accordi fra gl' Illirici, & fra i Romani. L' altre cose, che poi seguirono, si descriueranno da me non per ordine & secondo i tempi, ma secondo quello, che di ciascuna natione io son uenuto ritrouando di uolta in uolta. Haueano i Romani dopo la morte di Filippo mossa guerra alla Macedonia. Della quale essendo Re Perseo, trasse con denari in ajuto suo Gentio, un altro Re della Illiria. Questo Gentio haueua oltre a ciò mossi gli Illirj contra i Romani. I quali mandandogli ambasciadori per questo conto, egli li fece legare & metter prigioni, fingendo, che coloro non fosser uenuti come ambasciadori, ma come spie. Per la qual cosa Anitio Pretor de' Romani prese alcune naui di esso Gentio, & disceso poi in terra gli fece guerra, & rotte le sue genti, costrinse lui a rinchiudersi in un certo luogo, & finalmente dimandando perdono, Anitio lo consigliò a rendersi a i Romani. Et chiedendo Gentio tre giorni di tempo a risoluersi, & hauendoli ottenuti, egli s' accorse fratanto, che i suoi sudditi se ne passauan tutti ad Anitio. Laond' egli impetrò di potersi presentare al cospetto suo, & uenuto gli s' inginocchiò a i piedi, & con molta uiltà gli dimandaua perdono & misericordia. Anitio lo confortò, & presolo per la mano, lo fece leuar in piedi, & poi lo tenne a mangiar seco. Ma ueggendo poi, che se ne fuggiua, lo fece prender da' ministri, & tener con buona custodia. Et insieme poi co' figliuoli lo menò a Roma nel suo trionfo. Et tutta questa guerra contra costui fu cominciata & finita nello spatio di uenti giorni. Ora Paolo Emilio, il quale da i Romani era stato mandato contra Perseo, & l' hauea uinto, & mandato prigione a Roma, saccheggiò in un giorno solo settanta città in questa maniera. Egli se n' andò a Roma segretamente, & ritornato con molta prestezza, promise a quei popoli di uoler per ordine del Senato rimettere & perdonar a ciascuno ogni errore commesso, purche essi gli dasser tutto l' oro, & tutto l' argento, che possedeuano. Et essendosene color contentati, egli mise delle sue genti in ciascuna

runa di quelle terre. Poi ordinò a i Capitani, che in un certo giorno determinato la mattina sul far del giorno facessero andar attorno i trombetti per tutte le strade delle città, comandando, che nello spatio di tre hore douessero tutti hauer portato al palazzo tutto l'oro, & tutto l'argento, che essi haueano. Il che fatto, dieder poi subito i soldati a sacco tutto il restante. Et così in un giorno solo spogliò affatto settanta terre. Gli Ardiei, & i Palarj, un'altra natione Illirica, assalirono quella parte d'Illiria, che era all'obbedienza de' Romani. I quali ritrouandosi allora occupati in altre cose mandarono ambasciadori, per far che coloro si rimanessero da tal impresa. Ma non hauendo uoluto obbedire, i Romani mandarono contra di loro un' essertito di diecimila fanti, & seicento caualli. Laonde coloro uedendosi di non essere ancora ben all'ordine da poter far guerra, mandarono ambasciadori a Roma, mostrando d'essere pentiti di quel, che hauean fatto. Il Senato comandò, che essi douesser pagar i danni, che ingiustamente hauean fatto a i lor sudditi, ma non obbedendo coloro altramente, ui andò Fuluio Flacco con grosso essercito. Questa guerra si finì con alcune sole scaramuccie, che fecer fra loro, non hauendo i Romani potuto molto pienamente mandarla a fine. I popoli Japidi, i quali habitauan per entro l'Alpe, furon uinti in battaglia da Sempronio Tuditano, & da Tiberio Pandusio. I Segestani si diedero a Lucio Cotta, & a Metello, ma non molto dapoi si ribellarono da i Romani. I Dalmati, altra natione Illirica, assalirono gl'altri Illirici, che obbediuano a i Romani. Et hauendo essi Romani mandatiui ambasciadori, non gli uolsero riceuere, ne ascoltare. Laonde fu mandato contra di loro Marco Figolo Consolo. Et quei Dalmati assaltando subito le guardie dell'essercito di Figolo, gli ruppero tutti, & gli rigettarono insino al fiume Narone. Et essi poscia se ne ritornarono indietro, per esser già uicinissimo il uerno. Figolo giudicando di così poterli assalire improuisamente, fu loro addosso, & correndo quelli da ogni parte delle lor terre per opporsi a lui, egli li pose tutti in fuga, & gli spinse fino alla città
di

di Delminio, della quale quei popoli hanno preso il nome di Dalmati. Il Consolo uedendo, che niuna forza poteua ualerli contra quella città fortissima, & posta tanto in alto, che non ui si poteuano accostar le macchine, si riuolse ad andare scorrendo, & rouinando i paesi intorno. Et ritrouando tutto abbandonato & desolato, egli se ne ritornò a Delminio, & ordinate alcune pertiche lunghe intorno a due braccia, le fece fasciar di stoppa con solfo, & pece, & tirar con le catapulte dentro alla terra, le quai pertiche portate così accese impetuosamente a guisa di fiaccole per aria accendeuano poi, & abbrucciauano ciò che toccauano, & in cotal modo il fuoco rouinò quella terra, & Figolo pose fine alla guerra sua contra i Dalmati. Ne i tempi poi, che seguirono, Cecilio Metello essendo stato creato Consolo, deliberò di uoler far guerra contra i Dalmati, senza che essi hauessier commesso delitto alcuno. Et così essendoui andato, fu riceuuto da loro amicheuolmente, & si stette quella inuernata in Salona città loro principale. Poi ritornato a Roma trionfò senza alcuna cagione o merito. Essendo poi Cesare a far guerra co i Celti, parue che le cose de i Dalmati & de gli altri popoli dell'a Illiria succedessier felicemente. Onde hauendo i Dalmati tolta Promona città a i Liburni, i quali son pur tenuti nation de gli Illirj, Cesare, il quale era quiui uicino, & al quale i Liburni eran già ricorsi, mandò loro ambasciadori confortandoli a restituir a i Liburni la detta lor terra. Ma non hauendo coloro tenuto alcun conto delle parole, o de' comandamenti di Cesare, egli ui mandò un grosso essercito, il quale ui fu rotto, & uinto. Tuttauia ritrouandosi allora Cesare impiegato in cose di maggior importanza per la discordia con Pompeo, & essendo già per andare ad affrontarsi con esso lui, non si curò di far altro per allora contra quei Dalmati, & imbarcatosi con tutto l'essercito a Brindisi, ancor che con cattiua stagione, passò il mar Jonio a combatter contra Pompeo nella Macedonia. Oue Marc'Antonio gli menò poi il rimanente del suo essercito. Et oltre a cio essendo pur tuttauia quel mare turbato grandemente dalla tempesta, Gabinio si mise a condurre a Cesare per la Illiria quindeci compagnie di fanti & tremila caualli. Laonde gli

Illirj temendo, che se Cesare rimanesse uincitore contra Pompeo, rouinerebbe poi ancor loro per l'offese, che, come di sopra s'è detto, gli haueuan fatte, per questo si diedero ad assalir quell' esercito, & gli ucciser tutti fuorche solamente Gabinio, & alcun' altri pochi, che con lui fuggirono. Della qual uittoria quei Dalmati s'arricchiron di grandissima quantità di danari, & spoglie. Di che tutto Cesare, per la presente necessità di combattere con Pompeo, finse di non tener conto. Poi hauendo egli finalmente uinto Pompeo, & perseguitato le reliquie della sua fattione, & rassettata ogni cosa a suo modo, se ne ritornò a Roma. Oue poi si mise in punto per far guerra contra i Geti, & contra i Parti. Laonde gl'Illirj, temendo che Cesare nel cammino assalisse ancor loro, gli mandarono ambasciadori a chieder perdono, & offerirsi di uoler esser amici & confederati con esso lui, esaltando molto il ualore di se medesimi nelle cose della guerra. Cesare, che già era per mettersi in uiaggio contra i Parti, rispose a quegli ambasciadori molto acerbamente, dicendo di non uoler in alcun modo per suoi amici o confederati coloro, che s'eran portati si malamente contra di lui; ma che ben perdonerebbe loro, se essi gli pagasser tributo, & gli dasiero ostaggi. Il che tutto hauendo quegli ambasciadori promesso di uoler fare, Cesare ui mandò Atinio con tre leggioni, & con grosso numero di caualli, ordinandoli, che imponesse loro alcuni piccioli tributi, & si facesse dar gli ostaggi. Ma essendo fra tanto morto Cesare, coloro, stimando, che si come le cose Romane haueano principalmente da Cesare prese tutte le forze loro, così con la morte sua si douessero annullar in tutto, non uoller piu altramente obbedire ad Atinio, ne dargli ostaggi. Et mettendosi Atinio a danneggiarli con tre compagnie, ch' egli hauea, gl'Illirj se gli uolser contra, & lo uinsero, uccidendo Bebio, buomo Consolare, il qual era Capitano della battaglia. Et Atinio con quei, che seco rimaser uiui, se ne fuggì a Ragugia. Il Senato poi diede questo esercito, con tutta la Macedonia, & con tutti gl' Illirj lor sudditi, a Marco Bruto, il qual haueua ammazzato Cesare, si come diede la Sorìa a Cassio, che era stato consape-

sape-

sapeuole, & partecipe di cotal morte. I quai Bruto & Cassio combattendo poi contra Marc'Antonio, & contra Cesare, che fu nominato Augusto, gl'Illirj non poteron mai prendere alcun riposo. I Peoni, che sono gran natione, & habitan lungo il Danubio, si stendono da i popoli Japidi fino a i Dardani. Questi Peoni da'Greci, & da'Romani son chiamati Pannonj. Et da quelli, come si disse auanti, furon connumerati fra gl'Illirj. Laonde mi par, che sia in proposito di ragionar di loro in questo luogo distesamente. Furon questi Peoni molto famosi per rispetto de gli Agriani di Macedonia, i quali seruiron principalmente in molte guerre Filippo & Alessandro, essendo questi Agriani stati Peoni ancor essi di quei, che habitano il paese piu basso, & eran uenuti già da gl'Illirj. Ora essendo Cornelio a far guerra contra questi Peoni, & essendo stato uituperosamente rigettato & rotto, crebbe tanto la fama loro, che riempì di spauento tutta l'Italia. Tal che per molto tempo dapoi, non fu alcun Consolo Romano, che hauesse ardimento di far guerra con essi loro. Et queste sono le cose principali, che io con ogni diligenza usata ho potuto trouare o intendere di questi popoli. Ne ancor nell'histories di Cesare Augusto ho ritrouata cosa piu antica, che ragioni de' Peoni. Oltra che mi par anco, che quei Peoni, i quali obbedirono a i Romani, fosser altra o diuersa natione da questa, che già ho detta, ma non so però particolarmente qual ella fosse. Perciochе da Augusto non si scriuono le cose altrui, ma le sue proprie, cioè in che modo egli riducesse al tributo, & all'Imperio Romano quei popoli, che già se n'erano ribellati, & uincesse quelli, che solean prima uiuere sotto le proprie leggi loro, & come ultimamente sottoponesse con le sue forze tutte quelle barbare & bellicose genti, che habitano in cima dell'Alpi, le quali essendo uicine all'Italia, ui sogliono di continuo far prede & rubberie. Ma per certo io grandemente mi marauiglio, come hauendo i Romani tante uolte con si grossi esserciti passate l'Alpi contra i Francesi, & contra i Spagnuoli, non tenessero alcun conto di quelle nationi de'Peoni, che già ho dette, & come particolarmente non ne facesse conto Gajo Cesa-

re, huomo feliciſſimo nelle guerre, quando andò contra i Celti, & per dieci anni continui tenne le ſue ſtanze in quei paeſi. Ma io penſo tuttauia che i Romani affrettandoſi d'andar ou'eſſi hauean principalmente uolto il penſiero, non attendeſsero ad altro con quei popoli, che a non ſi laſciar da loro impedir il paſso dell'Alpi, & che ſimilmente Cajo Ceſare ſtantiando in quei paeſi, attendeſse ſolamente ad eſtinguere la fattione di Pompeo, che aſpiraua ad impadronirſene. Et par ancora, che Ceſare hauendoſi elette le prouincie de' Celti & de gl'Illirj, non attendeſse uniuerſalmente a tutti, ma a quei ſoli, che erano della giuriſdition de' Romani. Ma Ceſare Auguſto, fatto già Signore di tutto il mondo, riprendendo un giorno dauanti al Senato la dapocagine di Marc' Antonio, ſi gloriò all'incontro d'hauer egli domati gl'Illirj, gente bellicoſa ſopra tutte l'altre, & dalla quale i Romani haueano ſpeſso qualche trauaglio, & ſimilmente d'hauer ſoggiogati col ualor ſuo gli Oſſei, i Parteneti, i Batiati, i Taulantj, i Cambei, i Cinambri, i Morromeni, e i Periſsei, ſi come con molta maggior fatica poi egli preſe & aſtrinſe a ripagar tributo a i Romani, i Doreati, i Carinnj, gl'Interfrurini, i Nariſj, i Cleodoni, e i Tauriſci. Et uinti coſtoro, ſi ſpauentarono in modo i uicini Ippaſini, & Beſſi, che gli ſi diedero uolontariamente. Et indi con gran guerra egli uinſe quei dell'iſola di Mileto, & di Corfù, che andauano ſcorrendo & rubbando il mare. De' quali Auguſto fece uccider tutti i piu giouani, che non haueano ancor poſta barba, & gli altri fece uender tutti all'incanto. Fece ſimilmente toglier le naui a i Liburni, che andauano ancor eſſi corſeggiando il mare. De gli Japidi, che habitano per entro l'Alpi, ſi diedero uolontariamente a Ceſare i Moentini, & gli Edeati. Gli Aurupini, che ſon tenuti ancor eſſi del lignaggio de gli Japidi, & ſono in gran numero, & di gran ualore, ſi ritraſsero dalle uille alla lor città. Poi auuicinandoſi Ceſare, ſe ne fuggirono per le ſelue. Et hauendo Ceſare preſa la terra, non uolle che ui ſi metteſse fuoco, tenendo per fermo, che finalmente coloro doueſsero darglisi da ſe ſteſſi, & però laſciò

loro

loro la terra da habitare. Ma piu di tutti gli altri furo-
no molesti a Cesare i Salassi, & gli Japidi, che habitan di
là dall'Alpi, & così i Segestani, i Dalmati, i Daisj, &
i Peoni, che spontaneamente s'erano accostati a i Salassi.
Tengono costoro le sommità dell'Alpi, oue sono i monti inac-
cessibili, & la uia strettissima, & faticosa. Con la qual con-
fidenza uiueuano con proprie leggi loro, & si faceuano pagar
tributi, & datj da quei, che passauano. Ma Vetero assal-
tandogli all'improuiso, hauendo con inganni occupate le stret-
tezze de i passi, gli tenne assediati due anni. Et finalmente
spinti dal gran bisogno, che hauean del sale, riceuettero il
presidio di Vetero. Ma poi ribellandosi da lui, gettarono a
terra l'arme, & l'insegne sue, & hauendo presi i passi, si
fecero dapoi beffe di tutti quelli, che erano da Cesare man-
dati a loro, uedendo, che non potean far nulla d'importanza
contra d'essi. Laonde Cesare, hauendo allora da far guerra
contra d'Antonio, si contentò, che potesiero uiuere secondo
le leggi loro, & perdonò a ciascuno quanto hauesser fatto in
dispreggio di Vetero. Ma coloro prendeuano questa clemen-
za, & questa toleranza di Cesare in mala parte, & tanto
maggiormente temean di lui. Onde attendeano a congregar
dell'altre terre con esso loro, & assalire, & danneggiar
quelle, che erano obbedienti a i Romani, fin che Messala
Crouino mandato contra loro da Cesare, li domò con la fa-
me, & così i Salassi uennero in potestà de' Romani. Gli
Japidi, che habitano ancor essi di là dall'Alpi, huomi-
ni ferocissimi, & quasi seluaggi, ruppero, & scacciaron
da loro due uolte i Romani nello spatio di uent' anni.
Scorsero il paese d'Aquileja, & saccheggiaron Torigo, Co-
lonia de' Romani. Et spingendosi Cesare contro loro per una
uia strana & aspra, essi tanto maggiormente s'accendeua-
no contra lui, tagliandoli le selue di rincontro, ond'hauea
da passare. Et essendosi Cesare uoltato ad andar per un'
altro bosco, coloro si diedero in fuga, & come poi se lo
uidero auuicinare, si misero in aguati. Ma Cesare, che
già ne sospettaua, mandò alcuni de' suoi alla sommità de'
monti, per assalirli da ogni banda. Et andando egli poi
per la uia più bassa, & tagliando i boschi, gli Japidi usciron su-
bito

hito da gli aguati, & ferirono molti di quei di Cesare. Ma scendendo quei, che Cesare hauea mandati alla sommità del monte, ucciser di loro la maggior parte. Gli altri se ne ritornarono a i boschi, abbandonando la città loro, che si chiamaua Terpono, la qual fu presa da Cesare, & la fece abbrucciare, stimando che cosi si arrenderebbono ancor essi, come poi fecero. Quindi Cesare se n'andò ad un' altra terra, che dagli habitatori è detta Metulio, tenuta la principal città degli Japidi, & posta sopra d' un monte boscareccio, in due colline, diuise da una picciola ualletta. Et ritrouandosi allora nella città da tremila huomini armati, & ualorosi, rigettauano ageuolmente i Romani, che combatteuano la muraglia, & facendo i Romani un bastione da poter sourastar la terra, erano di giorno e notte molestati da quei di dentro, che andauano scorrendo per tutto, & con alcune lor macchine gli faceuano star lontani. Le quai macchine erano rimase dalla battaglia, che in quei luoghi uicini hauea fatta Bruto con Antonio & Cesare. Ora, gettando pur i Romani a terra i muri di quella città, essi subito rifaceuano altri ripari dal canto di dentro. Et quei, che combattendo alla muraglia non potean piu resistere, se ne saltauano in quegli altri nuoui ripari, che hauean fatti. I Romani, hauendo preso il muro, che da i terrazzani era stato abbandonato, poser fuoco in quella parte, & al rimanente alzarono due monti di pietra & terra, da i quali fecero quattro ponti, che giungeuano a i muri. Et fatto questo, Cesare mandò alcuni de' suoi dall' altra parte della città, per distraere i terrazzani in diuerse parti, & da gli altri suoi soldati fece con gran prestezza accostare ai muri quei ponti. Et egli fra tanto sopra d' un' alta torre staua rimirando attentamente quel, che si faceua. I Barbari si fecero incontra a quei, che ueniuan per li muri. Et altri di loro posti già in aguato dal canto di dietro, cominciarono a far gran romore, & con lunghe lancie a solleuare, & rouinar quei ponti. Et hauendone buttato in terra uno, & poi un' altro, & già stando per cadere il terzo, i Romani si sbigottirono & impaurirono in modo, che non era chi hauesse ardire di passar

nel

nel quarto. Cesare, dalla torre oue staua, s'affaticaua di farli andare, riprendendo la dapocagine, e'l timor loro. Ma non facendo profitto alcuno, egli medesimo preso lo scudo, corse per quel ponte uerso la mura. Onde corser subito seco de' Capitani Agrippa, Jerone, & Lucio, & di quei, ch'erano alla guardia della sua persona, corse solamente Jola. Et questi quattro soli, con alcuni scudieri occuparono il ponte. Onde gli altri soldati si uergognarono, & corser tutti a schiera a seguirlo. Tal che il ponte, grauato da tanto peso, si ruppe subito, & cosi cadendo moltissimi di coloro in terra, se ne ucciser molti, & gli altri quasi tutti con le membra rotte furon portati uia da i compagni. Cesare essendosi ancor' egli ferito nella gamba destra, & in ambedue le braccia, se ne ascese di nuouo alla sua torre, accompagnato da alcuni Senatori, per mostrarsi a tutti d'esser sano, acciocbe non si spargesse romore, che fosse morto, o i nemici si pensasiero ch'ei si fuggisse, & subito comandò, che si facesse un'altro ponte. La qual cosa spauentò grandemente i nemici, uedendosi d' hauer guerra con un' huomo d'animo inuittissimo nella guerra. Laonde il dì seguente hauendogli mandati ambasciadori, si contentarono di darli cinquecento huomini per ostaggi, com' egli hauea dimandato, & di riceuer nella terra la sua guardia, a i quali lasciarebbono il colle piu alto, & essi terrazzani si ritirerìano tutti nell'altro. Ma entrati i Romani alla guardia, & comandando à terrazzani, che mettesser giù l' arme; essi turbati d' animo, racchiusero tutte le lor donne, e i figliuoli in un luogo del palazzo, & poi fecero intendere a quei soldati, che se si mettessero a far cosa insolita contra loro, essi metterebbon fuoco a quel luogo, ou' eran tutte le mogli, & i proprj figli, & poi come disperati si uolterebbono contra loro. Et cosi hauendo detto, si ridusiero tutti insieme come in atto di uoler salire al colle piu alto. Allora quei della guardia posero essi fuoco a quella stanza del palazzo. Onde moltissime di quelle donne ucciser se stesse e i figliuoli, & molte portauano i figliuoli uiui sopra le fiamme ad abbruciare. Tal che finalmente tutta la giouentù de' Metulj fu

uccisa

uccisa con l'arme, & le donne, i fanciulli, & l'altre persone inutili moriron quasi tutte di fuoco, & la città fu abbruciata ancor essa tutta, in modo che di si gran terra non restò pur uestigio, non che parte alcuna. Vinti i Metulj, tutti poi gli altri Japidi impauriti si diedero a Cesare da se medesimi. Et così gli Japidi di là dall' Alpi cominciarono allora a riceuere il giogo de' Romani. Ma partito Cesare, i Posieni si ribellarono, i quali uinse poscia Marco Elbio, mandatoui da Cesare, & uccisi tutti i Capi della ribellione, fece uender gli altri all' incanto. Nel paese de' Segestani essendo i Romani andati due uolte, non hauean tolto loro ne ostaggi, ne altra cosa. Di che essi eran diuenuti molto superbi. Ma passando Cesare per il paese di quei Peonj, che non erano ancor uenuti mai all'obbedienza de' Romani, si spinse contra detti Segestani. Il paese de' Peonj è boscareccio, & per lunghezza si stende da i popoli Japidi fino a i Dardani. I Peonj non hanno alcuna città, ma solamente possieggono ciascuna famiglia i campi & le uille sue. Non hanno Giudici communi, ne Principi, che sieno superiori a gli altri. Erano allora da centomila huomini, tutti di fresca età da poter far guerra. Ma non hauendo chi li gouernasse, non si raunauano tutti ad uno. Andando dunque Cesare ne' paesi loro, se ne fuggirono per le selue, oue stando nascosti, attendeuano a dar addosso, & uccidere se uedeuano alcuni soldati soli, o lontani & sparsi da gli altri. Cesare finche stette in opinione, che essi douessero uenir contra lui, non fece ne guastar, ne rubbar alcuna delle uille o de' campi loro. Ma uedendo, che non ueniuano, fece metter il fuoco a tutte, & fece loro grandissimi danni & rouine per quegli otto giorni, che egli per cammino stette nel paese de' Segestani, & de' Peonj, fin al fiume Sauo. In riua di questo fiume è una città, fortissima per un gran fiume d'acqua, & una gran fossa, che la circonda. Laonde Cesare l'assalse con principale intentione di seruirsene per granajo in quella guerra contra i Daci, & Bastarni. Quel fiume in quei luoghi si chiama Danubio. Poi non molto più sotto correndo con gran copia d'acqua, si chiama Istro. Et il Sauo entra in esso. Hauea Cesare delle naui in quel fiume da

por-

portar uettonaglia all' esercito per il Danubio, & per questo si hauea presa la città Segesta. Ora andando Cesare auanti, gli furono mandati ambasciadori da' Segestani a dimandarlo, che cosa da loro douesse farsi. Cesare disse, che douessero riceuere la sua guardia, & mandargli cento ostaggi, per poter egli sicuramente ualersi della lor terra, come per granajo in quella guerra contra i Daci, & che gli portassero quanto piu frumento poteuano. Queste conditioni a i primi o piu nobili della città non parean che fosser graui, o ingiuste. Ma il popolo all' incontro incominciò a tumultuare, ma non già che si curasse del dar gli ostaggi, stimando che non toccherebbe al popolo, ma a i nobili a mandar i lor figliuoli per ostaggi. Poi uedendo uenir il presidio de' Romani, il popolo non potè sostener di uederlo, onde furiosamente corser subito a serrar le porte, & a farsi ueder sopra le mura apparecchiati a combattere. Per la qual cosa Cesare congiunse il fiume con un ponte, & da ogni banda fece far forti & fossi contra la terra, & così hauendo racchiusi i cittadini, fece far due bastioni, contro i quali quei di dentro usciuano spesso per assalirli, & non potendo arriuarui, faceano dalla parte di sopra de i muri buttarui fiaccole accese, & fuoco in grandissima quantità. Poi Cesare intendendo, che a costoro ueniua ajuto da un' altra nation di Peonj, mandò loro gente incontra, & fatta un' imboscata, parte ne uccisero, parte ne misero in fuga. Tal che poi da' Peonj non uenne piu alcun ajuto a i Segestani. I quali sostenendo ualorosamente l' assedio, il trentesimo giorno con un grande assalto furon uinti, & allora cominciarono ad imparar di supplicare, & d' umiliarsi. Cesare ammirato della uirtù loro, & mosso da i lor prieghi, non li fece ne uccidere, ne saccheggiare. Ma contentatosi di punirli in danari, gli fece ridur tutti in una parte separata della terra, a guardia della quale mise uenticinque schiere de' suoi soldati. Et fatto questo, si partì subito alla uolta di Roma, facendo il cammino per gl' Illirj. Ma intendendo poi, che i Segestani haueano uccisi i Romani, che hauean riceuuti a guardia della città, Cesare ancorche fosse uerno, si riuolse subito contro loro; oue trouò non esser uero, che i suoi fossero stati

uccisi, ma che ben erano stati in gran pericolo. Percioche i Segestani gli haueano assaliti all'improuuiso, & in quel primo impeto ne haueano uccisi molti. Poi il dì seguente i Romani dando loro addosso, hauean presa la terra. Laonde Cesare riuolse l'esercito uerso i Dalmati, che è pur un altra natione d'Illiria, a i confini de' Taulantj. Questi Dalmati, da che haueano uccise cinque schiere di Romani sotto Gabinio, & tolte loro l'insegne, s'erano grandemente insuperbiti, in modo, che per dieci anni continui non hauean mai poste giù l'arme, & uenendo poi Cesare contro i Segestani, hauean deliberato di contraporglisi con essi loro. Erano costoro da dodicimila huomini di gran ualore, & s'haueano eletto un lor Capitano, chiamato Verso. Egli assalendo di nuouo Premona città de' Liburni, l'haueua cinta di bastioni & fossi, & haueua occupati alcuni altri luoghi fortissimi per natura, essendo quel paese tutto montuoso, & per tutto ripieno di colli aguzzi, & alti, che ui stanno a guisa di merli nelle muraglie. La maggior parte di loro adunque s'era posta nella città, & haean poste le guardie per quei colli, in modo, che facilmente poteuan di sopra ueder l'esercito, & gli alloggiamenti de' Romani. Cesare finse alla scoperta di uolerli tutti cingere, & serrar d'un muro. Ma secretamente mandò alcuni de' piu arditi a riconoscere & auuertire i passi, che guidauano alle cime de' monti. Coloro adunque nascondendosi per quei boschi assaliron di notte le guardie, & trouandole ancor addormentate, & sonnacchiose, l'ucciser tutte. Et ritornati a Cesare, riferirono, che s'era gia trouato il fine del cammino, ma che per pigliar la terra ui bisognaua piu gente. Laonde da quei colli, che hauean presi per forza, Cesare mandò de gli altri huomini a coloro, che hauean gia presi i colli piu addentro. Et allora furon subito i Barbari soppresi da grandissimo spauento, uedendosi cinti, & intorniati da ogni banda, & principalmente quei, che erano ne i colli piu alti per la penuria dell'acqua, temendo di non esser chiusi in tutto, si ritirarono alla città Promona. Cesare tirò un muro di cinque miglia, col qual chiuse la terra con quei due colli appresso, che ancor si teneano da' nemici. Et fra tanto uenendo

Ten-

Teutino, con un' altro esercito di Dalmati per soccorrer gli assediati, Cesare lo assalì, & hauendoli rotti, & posti in fuga per quei monti, non restò di seguitarli, & su gli occhi loro prese Promona. Perciochè non essendo ancor ben finite le fortificationi, quei cittadini usciron fuori, ma subito respinti indietro, & fuggendo, i Romani si mescolaron fra essi, & entrarono nella terra, & uccisero fino al terzo de' cittadini. Gli altri se ne fuggirono nella Rocca, e i Romani si misero ad assediarli alla porta. Ma usciti coloro fuori la quarta notte, assalirono i Romani, i quali impauriti se ne fuggirono. Ma Cesare subito fece rifuggir quei Barbari nella Rocca, & il dì seguente se gli resero spontaneamente. Poi fatta gettar la sorte fra quei Romani, che eran fuggiti, & hauean lasciata la guardia della porta, ne fece morir la decima parte. Et de' Capi di squadra fece morir d'ogni dieci due. Et a gli altri in tutta quella state fece mangiar orzo in uece di grano. Così dunque fu presa Promona. Teutino hauea sparso quà & là il suo esercito fuggendo per quei monti. Et i Romani non si curarono di seguitarli molto lontano, temendo che non si fossero diuisi, & hauesser fatte imboscate per què tanti luoghi, non sapendo essi Romani le strade, ne anco potendosi ben discernere le pedate di coloro, che eran fuggiti. Et già i Dalmati hauean così fatte imboscate a Gabinio per una lunga, & profonda ualle fra due monti, si come anco allora s' eran posti in aguato a Cesare. Ma egli fece accender fuochi a i Capi delle strade, & mandato auanti l' esercito per la sommità de i monti, con ordine, che dall'una, & dall'altra parte s'affrettassero di uenir a lui, prese il cammino per quella ualle, facendo tagliar la selua da ogni banda, assalendo le terre, & guastando, & abbrucciando ciò che poteua. Poi hauendo posto assedio alla città di Setouia, uenne in ajuto loro un gran numero di Barbari. A i quali Cesare andando incontra uietò, che non potesser entrar nella terra. In quella battaglia Cesare fu ferito d'un sasso in un ginocchio, & ne stette male molti giorni. Poi sanato, se ne ritornò a Roma a prendere il Consolato in compagnia di Tullo Barbatio, & lasciò Statilio Tauro a finir quella guerra.

Poi prendendo il magistrato il primo giorno del Mese, ne diede in quel medesimo giorno l'amministratione ad Antonio, & egli se ne ritornò subito in Dalmatia, durando ancora il Triumuirato. Perciocbe già era passato il tempo de' secondi cinque anni, da che essi se l'hauean tolto da se medesimi, & era poi stato riconfermato loro dal popolo. I Dalmatini adunque, non potendo hauer uettouaglie da niun luogo, uinti dalla fame, se ne andarono spontaneamente ad incontrar Cesare, & umilmente si rimisero in potestà sua, dandogli settecento de' lor figliuoli per ostaggi. Cesare impose loro, che gli portassero l'insegne Romane, che essi hauean gia tolte a Gabinio, & che douessero pagar i tributi, promessi già da loro sotto Cajo Cesare, & fin a quel tempo non mai pagati. Il che essi allor fecero, & da quello innanti furon poi sempre piu obbedienti al popolo Romano che per addietro non eran stati. Quelle insegne, che coloro restituirono, furono da Cesare fatte appender nel portico chiamato Ottauio. Ora, uinti i Dalmati, Cesare si uolse uerso i Derbani. I quali gli mandaron subito a chieder perdono, & a promettere di uolergli dar ostaggi, & pagar i tributi già intermessi. Laonde Cesare s'auuicinò piu a loro, & essi secondo i patti gli mandarono a dar gli ostaggi, & pagar i tributi. Il che non hauean uoluto far per addietro quando Cesare era lontano, & intendeuano, che staua male. Et questi par, che fossero gli ultimi popoli Illirici, che Cesare soggiogasse, hauendo prima uinti, o domati tutti gli altri di quella prouincia, i quali o s'erano ribellati da i Romani, o non erano ancor mai uenuti sotto il poter loro. Per la qual cosa il Senato gli determinò il trionfo Illirico, il qual trionfo egli fece poi, quando hebbe uinto Marc'Antonio. De gli altri Illirj, tengono i Romani per primi i Retj, poscia i Peonj, & dopo loro i Norici e Misj. I quali si stendono fin al mar maggiore. Io stimo dunque, che i Retj, e i Misj fosser soggiogati da Cajo Cesare guerreggiando contra i Celti, o che pur gli uincesse Augusto nelle guerre, che egli fece contra i Peonj, stando essi Retj, & Norici fra l'uno & l'altro de' già detti popoli, Peonj, & Celti. Ne trouo, che alcuna guerra particolare fosse fatta mai da' Romani contra i Retj, & contra i Norici, & però giu-

giudico, che fosser uinti insieme con gli altri popoli lor uicini. Perciocbe Marco Lucullo, fratello di quel Lucio Lucullo, che superò Mitridate, corse per tutto il paese de' Misj, insino al fiume, oue sono quattro città de' Greci a i confini de' Misj, le quali città sono Istro, Dionisiopoli, Odisso, & Mesembria. Dopo questo, egli portò di Francia in Roma quella grande statua d'Apollo, che ora è nel palazzo. Ne altro mi ricordo hauer trouato, che fosse fatto contra i Misj, ne che essi fosser tributarj de' Romani, mentre Roma si gouernò in Repubblica, ne ancor sotto Augusto. Ma che ben obbediron poi a Tiberio, il quale fu Imperador dopo Augusto. Di che io distesamente ho ragionato a suo luogo, scriuendo le cose auanti l'acquisto, che i Romani fecero dell' Egitto. Di quelle nationi poi, o di quei paesi, che dopo l' Egitto gl' Imperadori possederono in pace, o s'acquistarono con le guerre, noi habbiamo trattato dopo le cose communi e pubbliche, per esser quelle state proprie, & particolari operationi di essi proprj Imperadori. Oue è ancor accaduto di ragionar de' Misj molte cose. Ma poi, che i Romani sotto il general nome d'Illirj comprendon anco i Misj, io ho intitolato questo libro sotto nome uniuersale delle cose Illiriche. Ne mi resta da soggiunger altro, se non, che Lucullo scorse il paese de' Misj mentre Roma era Repubblica, & Tiberio li conquistò poi, essend' egli assoluto, & supremo Imperadore, e Monarca di tutto il mondo.

IL FINE DELLA GUERRA DE' ROMANI CON I POPOLI ILLIRICI, OGGI DALMATI, ET SCHIAVONI.

ERRORI CON LE SUE CORREZIONI.

Pag. 3. lin 16. *Agantonio* leggi *Argantonio*. lin 23. *Ifenia* : *Ifigenia*. p. 5. l. 15. *portauano* : *portarono*. p. 13. l. 22. *maniouero* : *mani ouero*. p. 54 l. 3 *contendibile* : *dispregiabile*. p. 66. l. 15 e altrove. *reggione* : *regione*. p. 71. l. 9. *Ombria* : *Umbria*. p. 72. l. 2. 3. *Annibale si &c.* *Annibale, il quale si &c.* p. 72. l. 20 e altrove. *leggioni* : *legioni*. p. 84. l. 22. *fuggendo* : *fuggirono* p. 87 l. 22. *entrò* : *entrarono*. p. 94. l. 5. 6. *Dasio & accusando* Blatio, *egli si &c.* *Dasio accusana* Blatio, *& egli si &c.* l. 33. & p. 95. l. 20 21. *Batto* : *Blatio*. p. 99. l. 32. *spiando* : *spianando* p. 106. l. 2. *Polifemo* : *Polifemo*. p. 117. l. 24. *Cromino* : *Cornuto*. p. 124. l. 17. *apprender* : *appender*.

RE-

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q.

IN VERONA
M D C C X X X.